L'Artemisio e il tempio di Diana Facelina

Due enigmi insoluti, che già dal XVII secolo furono riferiti al versante tirrenico della provincia di Messina, riguardano le ubicazioni di un tempio dedicato a Diana Facelina e di una piccola cittadina detta Artemisio, nella quale un'antica tradizione voleva che fossero state presenti le vacche sacre del dio Sole, decantate da Omero nell'Odissea. Una recente campagna di indagini storico-archeologiche (gennaio 2013-aprile 2014) ha consentito di formulare una nuova ipotesi sull'ubicazione di questi antichi siti della Sicilia nord-orientale.

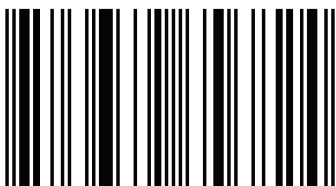
Architetto libero professionista, ha condotto ricerche storico-archeologiche ed esplorazioni in molti territori della provincia di Messina. E' autore di varie pubblicazioni, divulgate e recensite anche su riviste specializzate (Monumenta Germaniae Historica, Medioevo Latino, Mediaeval Sophia, Mediterranea Ricerche Storiche).

978-3-639-65682-4

Imbesi

Filippo Imbesi

L'Artemisio e il tempio di Diana Facelina

Indagini nell'area compresa tra i torrenti Saponara e Muto

Filippo Imbesi

L'Artemisio e il tempio di Diana Facelina

Filippo Imbesi

L'Artemisio e il tempio di Diana Facelina

Indagini nell'area compresa tra i torrenti Saponara e Muto

Edizioni Accademiche Italiane

Sul versante tirrenico della provincia di Messina riveste notevole importanza la vasta area compresa tra i torrenti Saponara e Muto, delimitata nella parte superiore dagli antichi nuclei di Rometta, Monforte San Giorgio e San Pier Niceto. Questa estesa περιοχή evidenzia notevoli valenze geomorfologiche per la presenza di valli con versanti poco scoscesi, risorse idriche, rilievi con preminenze altimetriche e ampie zone pianeggianti (site principalmente in prossimità del mare Tirreno), che costituiscono peculiarità atte a generare stanziamenti umani molto antichi.

Le principali caratterizzazioni idriche (torrenti Saponara e Niceto), che delimitano con il loro corso remoti insediamenti, e i numerosi rinvenimenti storico-archeologici operati negli ultimi due secoli, hanno inoltre contribuito a conferire all'intera area caratteristiche di arcaicità, che sono state anche ritenute connesse ad alcuni importanti misteri storici.

Due enigmi insoluti di notevole interesse, che già dal XVII secolo furono riferiti a questo esteso territorio, riguardano le ubicazioni di un tempio dedicato a Diana Facelina e di una piccola cittadina detta Artemisio, nella quale un'antica tradizione voleva che fossero state presenti le vacche sacre del dio Sole, decantate da Omero nell'Odissea.

Una recente campagna di indagini storico-archeologiche (gennaio 2013-aprile 2014) ha consentito di formulare una nuova ipotesi sull'ubicazione di questi antichi siti della Sicilia nord-orientale.

IL MITO DI ORESTE NELLA PIANA DI MILAZZO

Le coordinate storiche e geografiche legate al tempio di Diana Facelina e alla piccola cittadina detta Artemisio sono molto note e risultano generate dal mito di Oreste, figlio di Agamennone e Clitennestra.

Come narra anche Euripide nell'*Ifigenia in Tauride,*[1] Oreste, per espiare il matricidio, ricevette dall'oracolo l'ordine di recarsi nella Tauride[2] (terra di barbari comandati da Toante) e di recuperare una statua di Artemide (culto assimilato in età romana alla dea Diana). Catturato dal re Toante, il figlio di Agamennone riuscì a fuggire, grazie ad uno stratagemma della sorella Ifigenia, e a sottrarre il simulacro della dea, a cui fu riferito l'epiteto "*Facelina*" perché, secondo alcune fonti, fu nascosto con fascine di legno.[3]

Il viaggio di ritorno di Oreste e la statua di Artemide trovano riferimenti mitologici e storici anche in Sicilia, attraverso due tradizioni letterarie.

La prima, diffusa dallo pseudo Probo, voleva che Oreste avesse trasportato la statua della dea «Taurica» a Siracusa, posizionandola in un tempio.[4] Ciò però non trova,

[1] ZUCCONI GIOVANNI, a cura di, *Tragedie d'Euripide tradotte in prosa italiana*, Tipografia Calasanziana, Firenze 1837, vol. II, pp. 103-148.

[2] «La Tauride veniva collocata sulle sponde del Caucaso nella penisola del Chersoneso, nello stesso ambiente geografico della Colchide, regno di Medea e meta del viaggio degli Argonauti» (PASQUALINI ANNA, «Oreste nel Lazio: percorso della leggenda e funzioni del mito» in *Scritti in memoria di Roberto Pretagostini offerti da colleghi, dottori e dottorandi di ricerca della Facoltà di Lettere e Filosofia*, Quasar, Roma 2009, pp. 1093-1094).

[3] Gli epiteti «Phacelinae», «Facelina, «Fascelis», «Facelitis» e «Facelitim» si ritrovano nei codici latini di Gaio Lucilio, Silio Italico, Servio/Igino («et cum <his> occiso Thoante simulacrum sustulit, absconditum fasce lignorum: unde et Fascelis -Facelitis Serv.- dicitur, non tantum a face cum qua pingitur, propter quod et Lucifera dicitur»; PASQUALINI ANNA, «Oreste nel Lazio: percorso della leggenda e funzioni del mito» cit., p. 1092; LION HEINRICH ALBERT, a cura di, *Commentarii in Virgilium Serviani, sive commentarii in Virgilium: qui Mauro Servio Honorato tribuuntur*, apud Vandenhoeck et Ruprecht, Gottingae 1826, p.128) e dello pseudo Probo («quam appellavit Facelitim sive quod fasce lignorum tectum de Taurica simulacrum extulisset»; KEIL HENRICUS, a cura di, *M. Valerii Probi in Vergilii Bucolica et Georgica* cit., p. 3). Da Servio/Igino si evince inoltre la variante «Lucifera», che si collega alla Diana latina. Secondo Gioseffi la «lezione Facelina attribuita al codex antiquus è sicuramente corretta, come indicarono il Cluverio e il Gronovio: essa rispetta l'etimo greco dell'epiteto di Diana, mentre la forma Fascelina edita da Egnazio e attestata nei codici di Servio è una corruzione provocata dalla consonanza falsamente etimologica con il latino fasces. Si può anzi ipotizzare che l'originaria dizione *Facelina a fascibus* (φακελίνη ἀπὸ τῶν φακέλων), non più capita, sia stata corretta mutando *Facelina* in *Fascelina* oppure *fascibus* in *facibus*, secondo un'altra paretimologia di Servio» (GIOSEFFI MASSIMO, *Studi sul commento a Virgilio dello Pseudo-Probo*, La Nuova Italia, Firenze 1991, p. 251).

[4] «Venit ad fines Rheginorum ibique invento flumine elutus traiecit in Siciliam, et iuxta Syracusas somnio admonitus simulacrum deae, quod secum de Taurica advexerat, templo posito consecravit quam appellavit Facelitim sive quod fasce lignorum tectum de Taurica simulacrum extulisset» (KEIL HENRICUS, a cura di, *M. Valerii Probi in Vergilii Bucolica et Georgica commentarius, accedunt scholiorum Veronensium et aspri quaestionum Vergilianarum fragmenta*, sumptibus Eduardi Anton, Halis 1848, p. 3).

secondo il Ciaceri, «alcuno indizio» nell'area siracusana, dove è solo documentato il culto di «Artemide Μερόεσσα».[5]

L'altra tradizione, più consolidata e supportata storicamente, riconduce al versante tirrenico messinese, che fu, secondo due scoliasti, interessato da una tappa di Oreste a Tindari, dove gli abitanti dedicarono canzoni alla dea.[6] Alcune fonti, inoltre, inducono a ritenere che nell'area tirrenica messinese fosse stato anticamente presente un sito - caratterizzato dai culti di Artemide e di Diana Facelina- che risultava connesso al simulacro sottratto al re Toante.

Gaio Lucilio, nel II secolo a.C., descrivendo un viaggio fino allo stretto di Messina, rilevava la presenza di «templa» dedicati a Diana *Phacelina.*[7]

Silio Italico, nel I secolo d.C., narrando la seconda guerra punica (218-202 a.C.), riferiva che i Cartaginesi ebbero aiuti anche da una località detta «Naulocha»,[8] e contingenti di soldati provenienti da «Agathyrna», da «Strongylos» e dal luogo in cui aveva sede la dea Toantea Facelina («Thoanteae sedes Facelina Dianae»).[9] Le informazioni di Silio Italico inducono a ritenere che il luogo in cui era presente la dea

---

[5] «Nessun valore invece può accordarsi all'altra notizia di Probo, secondo cui Oreste avrebbe portata in Siracusa la statua di Artemide Φακελῖτις, una volta che non v'è alcuno indizio di un culto di simile divinità [...] Non è stata ancora messa in rilievo la notizia di Stefano Bizantino, secondo cui a settanta stadi dalla città di Siracusa, nella contrada detta Μερούσιον, era onorata Artemide Μερόεσσα. Evidentemente il nome della contrada derivava dal santuario della dea» (CIACERI EMANUELE, *Culti e miti nella storia dell'antica Sicilia*, Gruppo editoriale Brancato, Catania 1993, pp. 172-173).

[6] Due scoliasti, commentando l'invenzione della poesia bucolica, riferivano che Oreste, dopo aver sottratto la statua di Artemide dalla Tauride («τῆς 'Αρτέμιδος ξόανον ἐκ Ταύρων») e dopo essersi purificato a Reggio presso sette fiumi sgorganti da una fonte, si recò a Tindari («εἰς Τυνδαρίδα τῆς Σικελίας»), dove gli abitanti cantarono canzoni in onore della dea (FASOLO MICHELE, *Tyndaris e il suo territorio I. Introduzione alla carta archeologica del territorio di Tindari*, MediaGEO, Roma 2013, pp. 111-112). Nel territorio di Tindari, «precisamente nel luogo dove negli anni '70 del XX secolo venne casualmente scoperta la villa romana di Patti Marina», fu rinvenuto, nella prima meta del XIX secolo, un rilievo votivo (oggi custodito presso la Ny Carlsberg Glyptotek di Copenaghen) recante un'iscrizione che presenta Artemide come "*eupraxia"* («Αρτέμιδι Εὐπραξία»), «cioè benefattrice» (FASOLO MICHELE, *Tyndaris e il suo territorio* cit., pp. 56-57, 113; PACE BIAGIO, *Artemis Phacelitis*, in «Archivio storico per la Sicilia orientale» XVI-XVII, 1919-1920, pp. 16-17).

[7] «Et, saepe quod ante optasti, freta Messanae et Rhegina videbis moenia, tum Liparam et Phacelinae templa Dianae» (CLUVERIUS PHILIPPUS, *Sicilia antiqua, cum minoribus insulis ei adjacentibus, item Sardinia et Corsica*, ex officina Elseviriana, Lugduni Batavorum 1619, p. 304). «Et, saepe quod ante optasti, freta Messanae, Regina videbis moenia, tum Liparas, Phacelinae templa Dianae» (MUELLER LUCIAN, a cura di, *C. Lucil saturarum reliquiae*, in aedibus B. G. Teubneri, Lipsia 1872, p. 11).

[8] Il sito di questa località, descritta nella battaglia del 36 a.C. tra Sesto Pompeo e Cesare Ottaviano, risulta tutt'oggi sconosciuto.

[9] «Caetera Elisaeis aderat gens Sicana votis. Mille Agathyrna dedit, perflataque Strongylos austris; Mille Thoanteae sedes Fascelina divae. Non Herbessos iners, non Naulocha pigra pericli sederunt» (CLUVERIUS PHILIPPUS, *Sicilia antiqua* cit., p. 304). «Cetera Elissaeis aderat gens Sicana votis. Mille Agathyrna dedit, perflataque Trogilos Austris, Mille Thoanteae sedes Facelina Dianae. Tergemino venit numero secunda Panormos; seu silvis sectere feras, seu retibus aequor Verrere, seu coelo libeat traxisse volucrem. Non Herbesos iners, non Naulocha pigra pericli sederunt» (ITALICUS GAIUS SILIUS, *Caii Silii Italici Punicorum*

Facelina (definita *Toantea* in riferimento alla statua che fu sottratta da Oreste a Toante) era sito nella fascia tirrenica della Sicilia nord-orientale, poiché descritto, in sequenza, subito dopo «Agathyrna»[10] e «Strongylos».[11]

Vibio Sequestre (IV-V secolo d.C.), inoltre, descriveva l'esistenza, presso capo Peloro («juxta Peloridem»), di un fiume detto «Phoetelinus» o «Phacelinus», che faceva da confine a un tempio dedicato a Diana.[12]

Infine, la presenza di una località detta «Dianae» o «Diane», *statio* di un tragitto che univa Messina a Tindari, fu rilevata in antichi percorsi, riferibili all'età bizantina, che furono divulgati dall'Anonimo Ravennate[13] e da Guidone.[14]

Da tutte queste fonti si desumono, nel versante tirrenico della Sicilia nord-orientale, relazioni caratterizzanti la dea Diana, definita anche Toantea e Facelina, e dunque strettamente connessa alle vicende di Oreste.

---

libri XVII ad optimorum fidem accurate editi, sumptibus et typis Car. Tauchnitii, Lipsia 1834, p. 299).

[10] Nonostante varie ipotesi (tra cui Capo d'Orlando e S. Agata di Militello), il sito di questa antica città non è stato ancora individuato con certezza. Recenti indagini la collocano «ai piedi dell'attuale S. Marco d'Alunzio» (FASOLO MICHELE, *Tyndaris e il suo territorio* cit., p. 125).

[11] Questo sito corrisponde all'antica Stromboli («στρογγύλος-Strongylos, *rotondo*»), dove risultano presenti numerose tracce storico-archeologiche (DI MARZO GIOACCHINO, a cura di, *Dizionario topografico della Sicilia di Vito Amico tradotto dal latino ed annotato*, tipografia di Pietro Morbillo, Palermo 1856, p. 550; MARCHI MARCO AURELIO, *Dizionario tecnico-etimologico-filologico*, tipografia di Giacomo Pirola, Milano 1829, II p. 245**;** FLORENZANO ASSUNTA, *Una ricostruzione archeoambientale del sito di San Vincenzo, villaggio del bronzo a Stromboli*, in «Atti dei Naturalisti e Matematici di Modena» 141, 2010, pp. 220-230).

[12] «Phacelinus Siciliae juxta Peloridem, confinis templo Dianae» (OBERLINUS JEREMIAS JACOB, *Vibius Sequester de fluminibus, fontibus, lacubus, nemoribus, paludibus, montibus, gentibus quorum apud poetas mentio fit,* apud Amandum König, Argentorate-Strasburgo 1778, pp. 16, 170-171). «*Phoetelinus Siciliae juxta Peloridem confinis templo Dianae*. Ubi corrupta vox est pro genuina *Phacelinus,* quod Vibius ex Graeco haud dubie, ut pleraque alia, petiit auctore apud quem erat φακελινὸς ποταμὸς id est FACELINUS amnis. Apud Silium igitur etiam, praedicto loco, sic scriptum fuisse censeo: *Mille Thoantea Sedes Facelina Dianae*» (CLUVERIUS PHILIPPUS, *Sicilia antiqua* cit., p. 305).

[13] «Mesciana, Diane, Tindareon» (PINDER EDUARD, PARTHEY GUSTAV, a cura di, *Ravennatis Anonymi Cosmographia et Guidonis Geographica ex libris manu scriptis,* in aedibus Friderici Nicolai, Berolini 1860, p. 402). Nel V libro della Cosmographia (opera composta verso «la fine del VII secolo d.C.» perché «registra l'insediamento dei Bulgari seguente all'invasione del 680 d.C.»; FASOLO MICHELE, *La via Egnatia I, Da Apollonia e Dyrrachium ad Herakleia Lynkestidos*, Istituto Grafico Editoriale Romano, Roma 2003, p. 77), l'anonimo erudito conosciuto come il Ravennate presenta una sequenza di civitates e stationes, forse desunte da un «itinerarium pictum» della «metà del IV sec. d.C.» (FASOLO MICHELE, *Tyndaris e il suo territorio* cit., p. 129).

[14] «Messana, Dianae, Tindareum» (PINDER EDUARD, PARTHEY GUSTAV, a cura di, *Ravennatis Anonymi Cosmographia et Guidonis Geographica* cit., pp. 495-496). L'itinerario di Guidone (XII secolo), derivato «dalla trascrizione di una versione della *Cosmographia* del Ravennate più ricca», presenta alcune differenze nella scrittura delle località (FASOLO MICHELE, *Tyndaris e il suo territorio* cit., p. 130). Nel paragrafo 59, inoltre, Guidone presenta la seguente successione: «Nolonia, Artemia, Divia, Apollonis, Septus». L'Uggeri ritiene che questa sequenza sia derivata dall'erronea trascrizione della legenda di un *itinerarium pictum* che, nell'originaria versione, poteva presentare le forme «Nolo<ch>a (Naulochos)» e «Artemis Divia / Apollonis septus». I toponimi «Nolo<ch>a e «Artemis», proposti in correzione dall'Uggeri, ricondurrebbero «al santuario di *Artemis Phacelitis*» (FASOLO MICHELE, *Tyndaris e il suo territorio* cit., p. 130; PINDER EDUARD, PARTHEY GUSTAV, a cura di, *Ravennatis Anonymi Cosmographia et Guidonis Geographica* cit., pag. 497).

Il luogo abitato descritto da Silio Italico fu inoltre collegato da vari studiosi[15] ad una piccola cittadina detta Artemisio («’Αρτεμισίου πολίχνης βραχυτάτης»), menzionata a est di Milazzo in occasione della battaglia del Nauloco (36 a.C.),[16] nella quale, come riferiva lo storico Appiano, si credeva, sulle orme dell’Odissea di Omero, che fosse avvenuto il sonno di Ulisse («τὸν ὕπνον ’Οδυσσεῖ») e che fossero state presenti le vacche sacre del dio Sole («τὰς ἡλίου Βοῦς γενέσθαι»).[17]

La tradizione che voleva la presenza dei buoi sacri o del Sole presso «Melan»/«Μύλας» fu rilevata anche da Timeo (scoliasta di Apollonio Rodio)[18] e da Ovidio.[19] Seneca e Plinio, inoltre, riconducevano questa «fabula» alla presenza di «purgamenta» (letami) che si riversavano nel litorale compreso tra Messina e Milazzo («circa Messanam et Mylas»).[20]

Collegando tra di loro tutte queste fonti, come proposto da alcuni studiosi,[21] sembra dedursi genericamente che, nell’area messinese (Peloride), a circa metà strada tra Messina e Tindari, fosse stato anticamente presente un tempio dedicato alla dea Toantea Facelina, posto a ridosso di un fiume («Phoetelinus» o «Phacelinus») e di un

---

[15] Tra cui: SAPORETTI CLAUDIO, *Diana Facellina, un mistero siciliano*, Editrice Pungitopo, Patti 2008, p. 29; CLUVERIUS PHILIPPUS, *Sicilia antiqua* cit., pp. 305-306.

[16] COCCEIANUS CASSIUS DIO, *Cassii Dionis Cocceiani historiae romanae quae supersunt*, ex officina Car. Tauchnitii, Lipsia 1818, II, p. 361; FIRMIN DIDOT AMBROSIO, a cura di, *Appiani Alexandrini Romanarum Historiarum quae supersunt graece et latine cum indicibus,* Instituti Franciae Typographo, Parigi 1877, p. 562. Il nome Artemisio riconduce ad un luogo in cui era presente il culto della dea greca Artemide, assimilato in età romana alla dea Diana.

[17] FIRMIN DIDOT AMBROSIO, a cura di, *Appiani Alexandrini Romanarum Historiarum* cit., p. 562; SAPORETTI CLAUDIO, *Diana Facellina* cit., p. 24. «’Αγρίππου δὲ νομισθέντος επιπλεῖν, ἐς Πελωριάδα μετεπήδησεν, ἐκλιπών τὰ στενά περί Μυλας καὶ ’Αρτεμισίου πολίχνης βραχυτάτης, ἐν ᾗ φασι τὰς ἡλίου Βοῦς γενέσθαι, καὶ τὸν ὕπνον ’Οδυσσεῖ» («*Ritenendo che Agrippa muovesse innanzi con la flotta verso il Peloro, si ritirò abbandonando le gole – στενά - presso Milazzo, e Cesare si impadronì di queste, di Milazzo e dell’Artemisio, una piccola cittadina nella quale dicono che vi fossero le vacche del sole ed avvenisse il sonno di Odisseo*»). Il sostantivo Βοῦς indica indistintamente sia il bue che, al femminile, la mucca o vacca (MONTANARI FRANCO, *Vocabolario della lingua greca*, seconda edizione, Loescher editore, Torino 2004, p. 440).

[18] «Μύλας δὲ χεῤῥόνησον Σικελίας ἐν ᾗ αί τοῦ ’Ηλίου Βόες ἐνέμοντο» (PIAGGIA GIUSEPPE, *Illustrazione di Milazzo e studi sulla morale e sù costumi dei villani del suo territorio*, stamperia di Pietro Morvillo, Palermo 1853, p. 26; CLUVERIUS PHILIPPUS, *Sicilia antiqua* cit., p. 301).

[19] «Sacrorumque Melan pascua laeta boum» (BIANCHI GIAMBATTISTA, cura di, *I Fasti di P. Ovidio Nasone tradotti in terza rima dal testo latino ripurgato ed illustrato con note*, appresso Tommaso Bettinelli, Venezia 1771, p. 268).

[20] «Ubique autem facit mare, cui haec natura est ut omne immundum stercorosumque littoribus impingat. Quaedam vero partes maris id certis temporibus faciunt, ut circa Messanam et Mylas fimo quiddam simile turbulentum in littus mare profert, fervetque et exaestuat non sine odore foedo. Unde illic stabulari solis boves fabula est» (SENECA LUCIUS ANNAEUS, *Epistolae et quaestiones naturales*, apud Joannem Manfrè, Padova 1702, p. 610). «Circa Messanam et Mylas fimo similia exspuuntur in litus purgamenta: unde fabula solis boves ibi stabulari» (DOMENICHI LODOVICO, a cura di, *Della storia naturale di C. Plinio secondo*, Tipografia di Giuseppe Antonelli, Venezia 1844, I, p. 309).

[21] Tra cui: SAPORETTI CLAUDIO, *Diana Facellina* cit., p. 29; CLUVERIUS PHILIPPUS, *Sicilia antiqua* cit., pp.

centro abitato (Artemisio o sede della dea Toantea Facelina) che, secondo un'antica tradizione, era ritenuto connesso alle vacche sacre del dio Sole.[22]

305-306.

[22] Gli armenti sacri del dio Sole e il sonno di Ulisse trovano riferimenti nell'Odissea di Omero. Nel XII libro si narra che Ulisse, costretto dai suoi compagni ad approdare nell'isola di Trinacria, ordinò loro di non uccidere le vacche e le greggi del Sole Iperione, come gli era stato consigliato da Tiresia e Circe. Dopo aver aspettato per circa un mese i venti propizi per riprendere il mare, Ulisse si introdusse nell'interno dell'isola per rivolgere preghiere agli dei, ma fu colto dal sonno. Nel frattempo i suoi uomini, presi dalla fame, uccisero diversi buoi del Sole, cibandosi con essi. Al ritorno dei venti favorevoli, appena la nave riprese il largo, una terribile tempesta uccise tutti gli uomini di Ulisse («Ma sfuggiti agli scogli ed all'orrenda Cariddi e a Scilla, noi giungemmo in breve al cospetto dell'isola, che pasce del Sole i pingui armenti e i pingui greggi, e i belati s'udìan, s'udìan dall'ampie stalle i muggiti; sì che tosto in mente mi tornò di Tiresia e dell'Eea Circe l'avviso, che tener lontano io mi dovessi dall'amena terra sacra al Sol dè viventi allegratore. Quindi ai compagni io dissi: ancor che tanto già dal mar travagliati, il vaticinio di Circe udite e del teban Tiresia. E l'una e l'altro di toccar la bella terra del Sole mi vietar, dicendo ch'ivi colti n'avria l'estremo fato: innanzi adunque si sospinga il legno. Abbrividir gli amici a questo annunzio, e con presto parlar così sdegnoso Euriloco proruppe: Ah certo, Ulisse, un crudele tu sei! Perché sortisti indomito vigor, né mai ti stanchi, e sei di ferro, vorrai tu che gli altri, affamati, spossati, in su la riva non escano col cibo a ristorarsi e col riposo? E per l'aperto mare nel buio della notte errar dovremo in preda ai venti? Credi tu che salva avrem la vita, se Ponente od Ostro ne levan contro una procella? All'ombre obbediam della notte, e sul vicino lido la cena apparecchiam; con l'alba drizzerem novamente al mar la prora. Disse; e tutti lodar le sue parole. Io ben m'accorsi allor che il nostro danno macchinava un celeste; onde, rivolto ai compagni, esclamai: solo son io, e a tutti oppormi non potendo, io cedo. Ma giuratemi almen, che se gli armenti del Sole e i greggi incontrerem, nessuno di voi sarà che scellerato ardisca su giovenco o montone alzar la mano, e stia contento ai cibi che la vaga Circe ne diede. Tutti al mio comando giuraro; e spinto il ben costrutto abete in un tranquillo seno, ad una viva fonte da presso, v'allestir la mensa. Finito il pasto, a piangere si diero i compagni da Scilla divorati, e ancor piangenti li sorprese il sonno. Già scorsi della notte eran due terzi, e già sparian le stelle, allor che Giove adunator dè nembi una bufera suscitò, che la terra e il mar coperse di folte nubi, ed oscurossi il cielo. Comparso appena il novo dì, la nave traemmo in uno speco, ove adunarsi solean le Ninfe ed intrecciar le danze. Ivi chiamai gli amici a me dinanzi, e così dissi: cibi ancora e vino abbiam sul legno; dunque ognun si guardi dal toccar queste greggi e questi armenti al Sol diletti, il formidabil Nume che tutto vede e tutto ascolta. Io tacqui; e persuasi s'acchetar gli amici. Un mese intero sui cerulei flutti Noto pria dominò; poi di conserva con Noto senza posa Euro soffiava. Finché di pani e di vermiglio vino non ebbero difetto, i miei compagni, morir temendo, rispettar del Sole i sacri armenti; e come le vivande su la nave mancar, dalla ria fame costretti, uscian con ami adunchi e frecce d'augelli e pesci in cerca. Io tutto solo per l'isola vagando, un dì pervenni ad un rio, che dai venti era difeso; e lavate le mani in quella pura onda, il gran Giove e gli altri Dei pregava ad aprirmi la via della partenza. Finito il prego, su le ciglia un dolce sonno mi scese. Intanto à miei compagni Euriloco propose un reo consiglio. Sventurati, m'udite, egli dicea: duro è sempre il morir, ma più crudele destin non havvi che morir di fame. Orsù dunque, leviam da queste mandre i migliori giovenchi, e in sacrificio s'offrano agl'immortali abitatori dell'alto Olimpo. Quando poi la patria ne sia dato veder, tosto un superbo tempio al Sole ergeremo, e su gli altari deporrem numerosi e ricchi doni. Che se l'ira del Nume il nostro legno perder volesse, né contrasto un altro Nume gli faccia, meglio fia sommersi ad un tratto morir, che non consunti da lunga tabe in isola deserta. Disse; e tutti approvar lo stolto avviso. Agli armenti del Sol quindi strappati i più floridi buoi, che non lontano dalla nave pascean, tutti in un branco se li chiusero in mezzo; e d'una quercia colte le foglie, perché lor fallia il candid'orzo, porsero agli Dei l'usate preci. Terminato il rito, le vittime sgozzar, le discuoiaro, ne reciser le cosce, in doppio zirbo ravvolte le coprir di crudi brani; e in difetto di vino, su le ardenti brage le cosce e i visceri con aqua spruzzavano. Le cosce indi combuste e i visceri assaggiati, in su gli spiedi infilzavano il resto delle carni. Apersi in questa le pupille, e mentre volgo alla spiaggia frettoloso il piede, ecco ferirmi le narici un grave odor di carni abbrustolate; ond'io così dissi gemendo: o sommo Giove, o santi Dei, ben fu crudele il sonno che m'inviaste, se compir fra tanto si dovea dai compagni un tal misfatto! Della trista novella annunziatrice, Lampezia, avvolta in largo peplo, alzossi incontro al Sole, che i sereni spazi correa del cielo; e d'ira acceso il Dio, Saturnio padre, giusti Numi, esclama, Ah! paghino d'Ulisse i rei compagni il fio d'avermi trucidati i buoi, della cui vista, sia che al ciel salissi, sia che alla terra discendessi, io sempre prendea novo diletto. Ove alla colpa non s'adegui la pena, al negro Dite io calo, e reco la mia luce ai morti. E a lui Giove di nembi adunatore: o Sole, no, non cesserai per questo di recar la tua luce agl'immortali ed ai mortali su l'immensa terra; ché un infocato fulmine vibrando io di costoro sfascerò la nave. Queste cose narrava a me Calipso, e

Tutti i tasselli storici (singoli o associati) e le caratteristiche insediative e cultuali che si rilevano dalle fonti, produssero, nel corso dei secoli, numerose indagini volte a ricercare, nell'area posta ad est di Milazzo, i siti interessati da questi importanti miti del passato.

Le ricerche che furono condotte, supportate anche da significative campagne di esplorazioni (tra cui quella condotta dall'archeologo Pietro Griffo nel biennio 1937-1939)[23] produssero però soltanto scarsi e discontinui rinvenimenti archeologici.

La mancanza di evidenze probanti generò varie ipotesi di localizzazione, basate su deduzioni o presupposti meramente teorici, che ricondussero ad ubicare il tempio di Diana Facelina e la piccola cittadina detta Artemisio in vari luoghi, posti principalmente nell'area compresa tra Milazzo e Roccavaldina.[24] (Fig. 1)

Le ipotesi più accreditate, anche alla luce di recenti indagini e di generici reperti archeologici,[25] riconducono a tre diversi siti della piana di Milazzo.

La prima ipotesi riguarda il territorio di Santa Lucia del Mela, che evidenzia caratteristiche di crocevia geografico, non suffragate però da testimonianze archeologiche importanti (due tombe romane e due capitelli di probabile antica fattura).[26] Un'altra supposizione è connessa al territorio di San Filippo del Mela, caratterizzato da un'antica tradizione di culto delle acque e da alcuni rinvenimenti

---

Calipso le udìa dal divo Ermete, di Giove messaggier. Venuto al lido, con acerbe parole or l'uno or l'altro io rampognava; ma giacean trafitti i buoi, né il male avea riparo. Intanto con funesti prodigi il loro sdegno facean chiaro gli Dei: serpean le pelli sul terreno, fremean le carni crude e le abbronzate intorno agli schidoni, e mandavano un suono che parea il mugghiar dè giovenchi. E nondimeno ben sei giorni i colpevoli compagni di quelle carni si cibar. Ma come spuntò la settim'alba, e il procelloso vento calmossi, la veloce prora in mar sospinta e l'albero rizzato e spiegate le vele, incontanente ci mettemmo in cammino. Ai nostri sguardi già la bella Trinacria erasi tolta, e terra più non si vedea, ma cielo soltanto e mare; allor che d'improvviso il figliuol di Saturno un nembo oscuro su noi raccolse. Né gran tempo il legno le salse onde fendea, perché di novo furiando ponente, ambo i ritegni dell'albero spezzò, che tutte seco trascinando le vele e le rudenti, ruinò su la poppa, e al timoniere il capo infranse. Come palombaro precipitava il misero nè flutti, e il buio eterno gli copria le luci. Tuonò Giove in quel punto, e su la nave un fulmine vibrò, da cui percossa, la nave si contorse, un forte puzzo mise di zolfo, e rovesciò nell'onde i miei compagni»; MASPERO PAOLO, a cura di, *Homerus / Odysseia*, Le Monnier, Firenze 1906, pp. 296-303).

[23] SAPORETTI CLAUDIO, *Diana Facellina* cit., pp. 111, 114-124.

[24] Le ipotesi di localizzazione, avanzate da numerosi studiosi nel corso dei secoli, sono state riassunte da Claudio Saporetti nella tavola riportata nella Fig. 1, che trova corrispondenza nel seguente schema: «1. Santa Lucia del Mela (*Pace, C. Maggio*); 2. Reilla (*Griffo*); 1-2. Santa Lucia del Mela + Reilla (*Parisi*); 3. Belvedere (*Magistri, Fuduli*); 4. Madonna del Piano (*D'Amico*); 5. Madonna del Piano + dintorni di Messina (*Fazello*); 2-4 (Madonna del Piano? Reilla? (*Carnevale*); 6. Monastero San Gregorio (*Perdichizzi*); 7. Divieto (*Ortelio*); 8. Presso il Capo Peloro (*Biviano*); 9. Sollarìa-Rodì (*Amico-Zanghì*); 10. Bonerba-Annunziata/Passo Lanzo (*Scoglio*); 11. Roccavaldina (*Ioli*); 12. San Cosimo, tra Tindari e Patti (*Lo Iacono*); 13. Longane (*Genovese*); 14. Colle S. Biagio/foce Niceto (*Cluverio*)» (SAPORETTI CLAUDIO, *Diana Facellina* cit., pp. 152-154).

[25] SAPORETTI CLAUDIO, *Diana Facellina* cit., pp. 111-172.

nelle vicinanze del torrente Mela (frammenti di mattoni antichi e parte di una pietra porosa, forse riferibile a una metopa liscia) e nell'area retrostante il Duomo (mattoni e diverse sezioni rotonde di colonnine in terracotta).[27] L'ipotesi più accreditata riguarda la zona San Domenico-Corriolo (Milazzo- San Filippo del Mela), dove sono state rinvenute tracce di terme romane e mattoni di probabile età greca.[28]

Fig. 1 – Le presunte ubicazioni del tempio di Diana Facelina (SAPORETTI CLAUDIO, *Diana Facellina* cit., pp. 152-154)*: Santa Lucia del Mela (1), Reilla (2), Belvedere (3), Madonna del Piano (4), dintorni di Messina (5), Monastero di San Gregorio (6), Divieto (7), presso il Capo Peloro (8), Sollarìa-Rodì Milici (9), Bonerba-Annunziata/Passo Lanzo (10), Roccavaldina (11), San Cosimo tra Tindari e Patti (12), Longane (13), colle San Biagio / foce Niceto (14). Si veda anche la nota n.° 24.*

Non tutte le aree ipotizzate furono però sottoposte a esplorazioni e ricerche dettagliate, che riguardarono principalmente il comprensorio orientale che da Milazzo arriva a congiungersi con il torrente Muto.[29]

Una recente campagna di esplorazioni (gennaio 2013-aprile 2014) ed alcune indagini storico-archelogiche hanno consentito di indagare l'importante fascia territoriale delimitata dai torrenti Saponara e Muto (ricadente nei territori comunali di

---

[26] Ivi, pp. 168-169.
[27] Ivi, p. 169.
[28] Ivi, p. 170.
[29] Per un quadro generale delle ricerche effettuate si veda SAPORETTI CLAUDIO, *Diana Facellina* cit., pp. 111-172.

Rometta, Spadafora, Roccavaldina, Venetico, Valdina, Torregrotta, Monforte San Giorgio e San Pier Niceto - Fig. 2),[30] nella quale vari studiosi, tra cui Filippo Cluverio,[31] ipotizzarono l'ubicazione di questi importanti miti siciliani.

Fig. 2 – Territori comunali oggetto di indagini storico-archeologiche (Rometta, Spadafora, Roccavaldina, Venetico, Valdina, Torregrotta, Monforte San Giorgio e San Pier Niceto).

[30] I limiti territoriali dell'area indagata sono costituiti dal mare Tirreno, dai torrenti Saponara e Muto, e dall'asse che collega le aree limitrofe ai nuclei abitati superiori di Rometta, Monforte San Giorgio e San Pier Niceto.

[31] CLUVERIUS PHILIPPUS, *Sicilia antiqua* cit., p. 306. Si veda anche, nella stessa pubblicazione, la carta dal titolo «Siciliae antiquae descriptio auctore Phil. Cluverio».

LE EVIDENZE STORICO-ARCHEOLOGICHE E GLI OBIETTIVI DELLE RICERCHE

Assunto principale delle ricerche è stato quello di effettuare una connessione tra la vasta area da indagare (Fig. 3) e le caratteristiche antropiche e storico-archeologiche che si deducono dalle fonti.

Fig. 3 - Area compresa tra i Torrenti Saponara e Muto (principali insediamenti e corsi idrici).

Considerando le indicazioni dello storico alessandrino Appiano, si evince che il piccolo nucleo detto Artemisio doveva presentare caratteristiche insediative greche e romane (derivate dalla presenza del culto di Artemide e dalla menzione del sito in occasione della battaglia del 36 a.C.), e l'esistenza di un'area con peculiarità geomorfologiche tali da consentire il pascolo di vacche o buoi (legati alla tradizione omerica). Inoltre, per deduzione, la πολίχνη βραχυτάτη descritta da Appiano poteva evidenziare caratteristiche di preminenza geomorfologia e topografica nel contesto territoriale (considerando luoghi conosciuti con presenze di insediamenti cultuali greci

e le descrizioni della battaglia del Nauloco fornite da Appiano[32] e da Dione Cassio[33]) e anche probabili stratificazioni protostoriche (connesse alle modalità insediative dei greci nell'area nord orientale della Sicilia).[34]

Dalle descrizioni delle varie fasi della battaglia navale del 36 a.C., tramandate da Dione Cassio, Svetonio e Appiano, inoltre, si evince soltanto che il piccolo nucleo detto Artemisio, era posto nella zona orientale che separava Milazzo dalla località detta «Naulocha».[35]

A questo importante avvenimento bellico, che vide vittorioso Cesare Ottaviano, potrebbe connettersi un aureo coniato intorno al 29-27 a.C. (di cui esiste un esemplare anche nel British Museum di Londra - Fig. 4),[36] che esibisce sul dritto il busto di Diana (con arco e faretra sulla spalla) e sul rovescio un tempio tetrastilo con all'interno un trofeo navale (sormontato dalla triscele e dall'iscrizione IMP CAESAR).[37]

Le descrizioni di Silio Italico appaiono altresì confermare che il nucleo in cui era presente la dea Toantea Facelina doveva possedere caratteristiche cultuali e antropiche di età greco-romana (derivate dal riferimento alla figura mitologica di Toante, dall'epiteto Facelina e dalla menzione del sito nel I secolo d.C.).

---

[32] FIRMIN DIDOT AMBROSIO, a cura di, *Appiani Alexandrini Romanarum Historiarum* cit., pp. 557-564; SAPORETTI CLAUDIO, *Diana Facellina* cit., pp. 18-27.

[33] L'espressione *presso l'Artemisio* di Dione Cassio, induce a ritenere che il luogo dovesse avere caratteristiche di evidenza nel contesto territoriale («Τῷ δ'οὖν Καίσαρι ἐς τὴν Σικελίαν μετὰ τοῦτ' ἐλθόντι ὁ Σε΄ξτος περὶ τὸ'Αρτεμίσιον ἀντεστρατοπεδεύσατο»; COCCEIANUS CASSIUS DIO, *Cassii Dionis Cocceiani historiae romanae* cit., p. 361).

[34] La colonizzazione greca dell'isola avvenne in un arco cronologico molto lungo, iniziato con scambi commerciali e culturali. Molte colonie greche siciliane furono fondate in centri indigeni già esistenti, come *Abakainon, Agathyrnon, Halontion, Herbita* e *Longane* (IMBESI FILIPPO, *Longane, la civiltà perduta*, Lulu editore, 2012, pp. 10, 189-199).

[35] SAPORETTI CLAUDIO, *Diana Facellina* cit., pp. 18-29; 142-143.

[36] «Aureus. Bust of Diana, draped, r. shoulder bare, r.; the hair is rolled from brow downwards and drawn back in two rolls to back and top of head and knotted there; ear-ring in ear; behind neck, bow and quiver. Line border. - Tetrastyle temple (of Diana?), approached by three steps. In the centre stands a trophy set on a prow. In the pediment is a triskelis; above, at the corners aplustre. Line border. IMP. CAESAR on frieze» (MATTINGLY HAROLD, *Coins of the roman empire in the British Museum*, by the Trustees of the British Museum, Londra 1965, vol. I, p. 104). «273. IMP CAESAR on architrave of tetrastyle (?) temple enclosing military trophy on naval base; triskelis in pediment» (C. H. V. SUTHERLAND, R. A. G. CARSON, *The Roman imperial coinage*, Spink and Son Ltd., Londra 1984, vol. I, p. 61).

[37] Le presenze della triscele (riferimento alla Sicilia), di Diana, del tempio e del trofeo posto sulla prua di una nave potrebbero essere elementi collegabili all'intercessione di Diana (a cui era legato il tempio della piana di Milazzo presso cui avvenne la battaglia del Nauloco) in favore della vittoria di Cesare Ottaviano (durante la cui successiva dominazione fu coniato questo esemplare). L'immagine di un altro esemplare di questo conio è stata recentemente analizzata dallo studioso Piero Gazzara in un convegno che si è tenuto a Monforte San Giorgio (17 maggio 2014).

Fig. 4 – Aureo coniato intorno al 29-27 a.C.
Immagine gentilmente concessa dal British Museum di Londra © - Tutti i diritti riservati

Ipotizzando poi la connessione del tempio di Diana di Vibio Sequestre con l'Artemisio (o sede della dea Toantea Facelina di Silio Italico), si deduce la contiguità spaziale *fiume-tempio-nucleo abitato*, che potrebbe rimandare ad antiche pratiche di culto delle acque, recepite in età greco-romana dalla dea Artemide/Diana.

Ritenendo possibile, infine, la connessione della località detta «Dianae» o «Diane» (Anonimo Ravennate e Guidone) con i siti menzionati da Appiano, Dione Cassio, Vibio Sequestre e Silio Italico (nei quali è presente il culto di Artemide/Diana), risultano altresì derivabili anche caratteristiche antropiche del periodo bizantino, età in cui fu divulgato l'itinerario «Mesciana, Diane, Tindareon».[38]

Utilizzando tutte queste fonti e deduzioni, si evince che il piccolo nucleo detto Artemisio e/o l'area del tempio di Diana Facelina dovevano essere caratterizzati da stratificazioni insediative e cultuali comprese tra la protostoria e il periodo bizantino.

Le indagini che sono state condotte nel vasto territorio compreso tra i torrenti Saponara e Muto sono state indirizzate, in modo particolare, verso la ricerca di queste caratteristiche archeologiche ed insediative.

---

[38] PINDER EDUARD, PARTHEY GUSTAV, a cura di, *Ravennatis Anonymi Cosmographia et Guidonis Geographica* cit., pp. 402, 495-496.

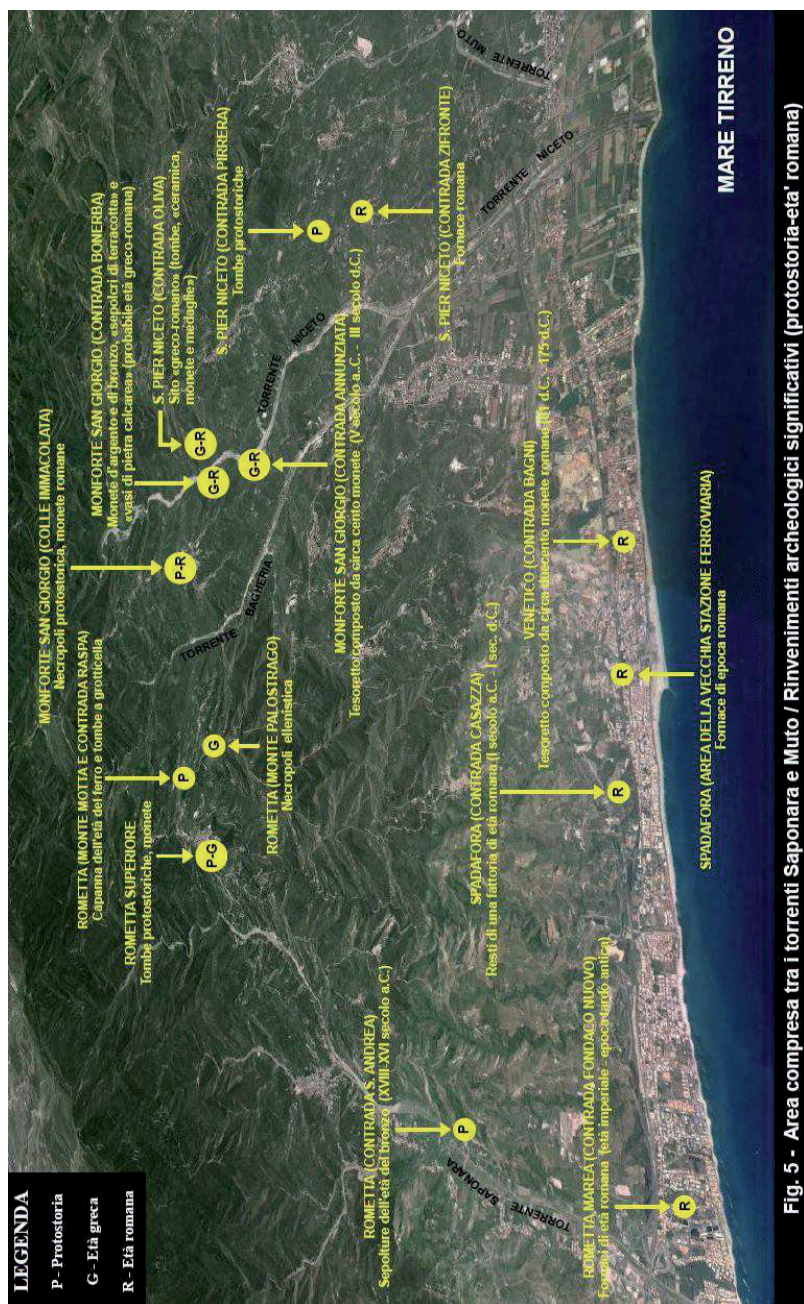



Fig. 5 - Area compresa tra i torrenti Saponara e Muto / Rinvenimenti archeologici significativi (protostoria-eta' romana)

L'età protostorica (Fig. 5), nelle consistenze più significative dell'area, risulta attestata nei comuni di Rometta (monte Motta,[39] contrada S. Andrea,[40] contrada Raspa[41] e principale centro abitato superiore[42]), Monforte San Giorgio (colle Immacolata[43] e contrada Pistarina[44]) e San Pier Niceto (contrade Pirrera[45] e Ula Maggiotta[46]).

Il periodo greco-ellenistico (Fig. 5), risulta documentato, con rinvenimenti considerevoli, nei territori di Rometta (contrada Torrione,[47] principale acrocoro superiore,[48] area di monte Motta[49] e monte Palostrago[50]), Monforte San Giorgio

---

[39] Su monte Motta furono rinvenute tracce dell'età del bronzo («medio e tardo») e le «fondamenta di una capanna dell'Età del Ferro» (GAZZARA PIERO, *Il ricordo del grande archeologo Giacomo Scibona e il Museo a Rometta*, http://www.assomarduk.it, 2011; AA. VV., *Linee guida del piano territoriale, paesistico regionale. Elenco dei beni culturali e ambientali, Ambito 9 - Siti archeologici,* Regione Siciliana-Assessorato dei Beni Culturali, Ambientali e della Pubblica Istruzione, Palermo 1999, n.° 132).

[40] Nella frazione S. Andrea, lungo la Provinciale, sono sono state scoperte «alcune sepolture che facevano parte di una necropoli dell'età del Bronzo Antico (XVIII-XVI sec. a.C.)» (ANSELMO NUCCIO, *Quei tesori scoperti dal metanodotto*, in «Gazzetta del Sud», 2 novembre 2008).

[41] In contrada Raspa, «nel 1966», Giacomo Scibona rinvenne alcune tombe a grotticella «attribuibili ai secoli IX e VIII a.C.» (GAZZARA PIERO, *Il ricordo del grande archeologo Giacomo Scibona,* cit.).

[42] AA. VV., *Linee guida del piano territoriale, paesistico regionale* cit., n.° 130.

[43] Tra le numerose fonti: ARDIZZONE GULLO GIUSEPPE, *Guida ragionata al patrimonio storico-artistico di Monforte San Giorgio*, Di Nicolò Edizioni, Messina 2014, pp. 14-15; SCOGLIO GUGLIELMO, *Sul territorio di Monforte San Giorgio nell'antichità*, tipografia Luigi Chiandetti, Udine 1982, p. 11.

[44] Nella contrada Pistarina, Giacomo Scibona rinvenne «cocci ad impasto grezzo, a superficie rosso-chiara o nero-lustra» e «frammenti di grossi vasi decorati a cordoni ed intacchi, o con fregi geometrici ad incisioni e a denti di lupo» I reperti furono riferiti «alla fine della prima età del bronzo» (SCOGLIO GUGLIELMO, *Sul territorio di Monforte San Giorgio* cit., p. 9).

[45] Nella contrada Pirrera, alcuni appassionati hanno segnalato l'esistenza di tombe protostoriche, oggetto di riusi per attività agricole.

[46] MANLIO LO GULLO ANTONINO, *Saluto del presidente per la inaugurazione del Centro Studi Storici di Monforte San Giorgio*, in «Munt Dafurt. Bollettino di studi storici sull'area Peloritana del Valdemone» I, 1987, p. 7.

[47] Nella contrada Torrione fu recuperato un «corredo funerario del V/III sec. a.C.» (AA. VV., *Linee guida del piano territoriale, paesistico regionale* cit., n.° 131).

[48] AA. VV., *Linee guida del piano territoriale, paesistico regionale* cit., n.° 130. Vito Amico attribuiva al territorio romettese il rinvenimento di «mattoni, vaselli, lucerne» e «monete» («Tacciono gli antichi della sua fondazione, ma se crediamo ai cittadini scrittori varii ruderi ci addimostrano essere stata prima di Cristo: mattoni, vaselli, lucerne, monete che occorrono comunemente, non che sostruzioni, sulle quali poggiano le rocche, e grotte in fine verso i lati del monte»; DI MARZO GIOACCHINO, a cura di, *Dizionario topografico della Sicilia di Vito Amico tradotto dal latino ed annotato*, Salvatore Di Marzo editore, Palermo 1859, II, p. 407). Il sacerdote Giuseppe Mento Visalli, nel 1881, riferiva inoltre che nel territorio di Rometta erano stati rinvenuti due idoletti e «due monete di bronzo» coniate da Siracusa («finora non ho visto né mattoni, né vaselli, né lucerne; ma soltanto due monete di bronzo: una dalle dimensioni di poco meno di un soldo, l'altra più grandetta; le quali quasi logore per metà furono trovate a piè di un vecchio muro di cinta nel nostro paese, e delle quali con la guida del celebre Paruta, conviene ch'io ne faccia qui la descrizione. La moneta piccola è il mezzo obolo e corrisponde a quello che il Paruta pone fra le monete di bronzo al numero 45-46-47 o 124-125 o 138. Da un lato, il capo di Pallade, che era la Dea della Guerra; nume tutelare di Siracusa; e nel rovescio rappresenta il cavallo Pegaso, cioè il cavallo con le ali, il quale nella parte inferiore non finisce con la forma di cavallo, ma di pesce. La moneta più grande è l'obolo intero; e fra le monete di bronzo corrisponde a quelle che il Paruta pone ai numeri 65 e 71 avente da un lato la testa di [….] con una spiga di frumento in erba; e nel rovescio una biga tirata da due cavalli. Queste intanto sono monete dell'antica Siracusa e rimontano presso a poco al tempo di Celone, Re di Siracusa, circa cinque secoli avanti Cristo. Ma di esse nelle nostre campagne se ne sono trovate moltissime; ed il fu Barone Andrea Lo Mundo, più volte mi

(contrade Annunziata[51] e Bonerba[52]) e San Pier Niceto (contrada Oliva[53]).

---

diceva lui aver trovato nella sue verde età, in una delle nostre grotte, due idoletti che diede ai suoi figlioli per baloccarsi e che perciò andarono perduti»; GAZZARA PIERO, *Dell'origine di Rometta e della sua comparsa nella storia di Sicilia. Manoscritto inedito del Sac. Giuseppe Mento Visalli – 1881*, Gruppo editoriale l'Espresso, Roma 2012, pp. 33-34).

[49] Nell'area di monte Motta, l'archeologo romettese Giacomo Scibona rinvenne tracce di età greca (GAZZARA PIERO, *Il ricordo del grande archeologo Giacomo Scibona,* cit.; AA. VV., *Linee guida del piano territoriale, paesistico regionale* cit., n.° 132).

[50] Su monte Palostrago, Giacomo Scibona rinvenne «una vasta necropoli ellenistica» e vari corredi funerari. Negli acrocori superiori romettesi Scibona recuperò anche varie monete coniate da «Siracusa», «Reggio», «Abacena», «Zancle» e «Atene» (AA. VV., *Linee guida del piano territoriale, paesistico regionale* cit., n.° 133; GAZZARA PIERO, *Il ricordo del grande archeologo Giacomo Scibona,* cit.; GAZZARA PIERO, «Rometta e l'Impero Romano d'Oriente», in *Rometta e la chiesa bizantina di S. Maria dei Cerei - Atti del convegno di studi, 23 maggio 2011*, Gruppo Editoriale L'Espresso, Roma 2013, p. 35).

[51] Nel febbraio del 1947, un contadino, eseguendo alcuni lavori in un fondo sito nella contrada Annunziata, rinvenne un antico contenitore di terracotta «occultato sotto un masso», nel quale erano contenute «una novantina di monete d'argento e di bronzo». Qualche giorno più tardi, un rifornitore di uova, avendo visionato le monete, «ne comprò una per la cifra di mille lire», facendola in seguito valutare dal gioielliere messinese «Giuseppe Arrigo». Quest'ultimo, recatosi con il «suo amico Rosario Costanzo» a Monforte San Giorgio, dopo aver analizzato il tesoretto, acquistò «settantuno monete per la somma di ventiseimila lire». Le monete acquisite furono poi date in visione «agli antiquari Bruno e Antonino Paladino» che, dopo aver redatto una perizia, proposero di rilevarle «per la cifra di sei milioni». Arrigo e Costanzo, invece, essendogli stata avanzata una migliore offerta, cedettero l'intero corpus monetario a un «compratore di Catania» (SCOGLIO GUGLIELMO, *Sul territorio di Monforte San Giorgio* cit., pp. 43-44). Nell'ottobre del 1947, la Guardia di Finanza, essendo venuta a conoscenza del ritrovamento, riuscì a sequestrare solo trentaquattro monete (ventisei d'argento e otto di bronzo), tranne quelle vendute da Arrigo e Costanzo. La parte di tesoretto recuperata -che successivamente confluì nel medagliere del Museo Nazionale di Siracusa con un arco di coniazione che fu ricondotto al «400 a.C. circa»- è caratterizzata dalle seguenti monete: sette dracme di Rhegion col tipo del cosidetto ecista; sei pegasi di Corinto, Ambracia, Leucade e Thyrrheium; tre didrammi di Acragas; un tetradramma di Catana; un tetradramma di Naxos; due tetradrammi di Messana; un tetradramma di Siracusa; una dracma di Catana; una dracma di Siracusa con testa di Athena e Leucaspis; una moneta in bronzo di Catana; due monete in bronzo di Siracusa; tre didrammi di Gela, e cinque bronzi con presenze di Cartagine e di Claudio il Gotico (CACCAMO CALTABIANO MARIA, *La monetazione di Messana con le emission di Rhegion dell'età della tirannide*, Walter De Gruyter, Berlino-New York 1993, p. 167; CACCAMO CALTABIANO MARIA, PUGLISI MARIANGELA, «Presenza e funzioni della moneta nelle chorai delle colonie greche dall'Iberia al mar Nero», in *Atti del XII convegno organizzato dall'Università Federico II e dal Centro Internazionale di Studi Numismatici - Napoli 16-17 giugno 2000*, Istituto Italiano di Numismatica, Roma 2004, p. 349; THOMPSON MARGARET, MØRKHOLM OTTO, MACKENNAL KRAAY COLIN, *An Inventory of Greek Coin Hoards*, American Numismatic Society, New York 1973, p. 317). La parte perduta del tesoretto (circa settantuno unità), invece, come si evince dalla perizia compilata dagli antiquari Bruno e Antonino Paladino, era contraddistinta, per sessantacinque conii, dalle seguenti monete: «sei di Agrigento, tre di Atene, due di Camarina, tre di Catania, due Pegasi di tipo corinzio, due di Gela, tre di Lentini, quindici di Messana, una di Nasso, quattro di Reggio, ventidue di Siracusa, una di Segesta» e «una di Taranto» (SCOGLIO GUGLIELMO, *Sul territorio di Monforte San Giorgio* cit., p. 44). Nel 1973, Colin Mackennal Kraay, in occasione di alcuni studi condotti dalla Società Numismatica Americana, elencando i tesoretti di Sicilia (tra cui le trentaquattro monete rinvenute a Monforte San Giorgio), riferiva anche di una acquisizione del British Museum di Londra, nota come «Milazzo 1947» e costituita da circa settanta monete coniate non molto prima del 400 a.C., caratterizzate, per dodici conii, dai seguenti esemplari: due tetradrammi di Acragas; un tetradramma di Camarina; due didrammi di Camarina; un tetradramma di Catana; una dracma di Catana (firmata dall'incisore Euainetos); due tetradrammi di Gela; un tetradramma di Naxos con la testa del giovane Dioniso; un tetradramma di Siracusa; una dracma di Siracusa (con testa di Athena e Leucaspis); varie monete di Messana caratterizzate dai simboli della testa di Pan, del delfino, della spiga di grano e della colomba con spiga di grano, facenti parte del Periodo III delle emissioni della città [«Under the heading "Milazzo 1947" the BM has a record of a find (presumably the same time as that above) of 70+ AR including: Acragas - 2 tetradr. (as Rizzo, MGS, pl.2, 1 and 10); Camarina - tetradr., 2 didr. (as R., pl. 7, 8 and one with facing hd.); Catana - 1 tetradr. (as R., pl. 14,10), 1 dr. signed by Euainetos; Gela - 2 tetradr. (as R., pl. 18, 7 and 14 = Jenkins Grps, VII and IX); Messana - tetradr. fdc, with symbols: Pan hd., dolphin, barley-ear, bird and barley-ear; Naxus - tetrad. with young Dionysus hd.; Syracuse - tetradr. (incl.

Le più importanti evidenze del periodo romano (Fig. 5), nello stato delle attuali conoscenze, sono rappresentate da una fattoria nella contrada Casazza di Spadafora[54] e da resti di fornaci nei comuni di Rometta (contrada Fondaco Nuovo),[55] San Pier Niceto (contrada Zifronte)[56] e Spadafora (area della vecchia stazione ferroviaria[57]).

Tudeer nos. 42, 58, 78-81), dr. (as Rizzo, pl. 47,9 and facing Athena/Leucaspis. This group cannot have been muried much before 400 B.C.»; THOMPSON MARGARET, MØRKHOLM OTTO, MACKENNAL KRAAY COLIN, *An Inventory of Greek Coin Hoards* cit., p. 317; Si veda anche CACCAMO CALTABIANO MARIA, *La monetazione di Messana con le emission di Rhegion* cit., p. 167]. Il corpus monetario acquisito dal British Museum di Londra presenta evidenti affinità con la parte dispersa del tesoretto monfortese, rilevabili dall'anno di acquisizione (1947), dall'area di provenienza (Milazzo) e dalla consistenza del corpus monetario (circa settanta unità). L'acquisizione «Milazzo 1947», di cui esiste ricordo nel museo londinese, inoltre, presenta la stessa datazione (400 a.C. circa) e gli stessi conii (Acragas, Catana, Gela, Messana, Siracusa e Naxos) che contraddistinguono la parte di tesoretto monfortese che confluì nel Museo Nazionale di Siracusa. Infine, le monete del British Museum di Londra esibiscono anche gli stessi centri di emissione (Acragas, Camarina, Catana, Gela, Messana, Naxos e Siracusa) che furono descritti dagli antiquari Bruno e Antonino Paladino nella perizia del 1947 (riguardante le monete disperse). Unendo le trentaquattro monete custodite presso il Museo Nazionale di Siracusa con il corpus monetario descritto dagli antiquari Paladino nella perizia del 1947, integrato a sua volta con l'acquisizione «Milazzo 1947» del British Museum, si deduce che il tesoretto monfortese doveva essere costituito da circa un centinaio di monete, caratterizzate da emissioni di Acragas, Ambracia, Atene, Camarina, Catana, Corinto, Gela, Lentini, Leucade, Messana, Naxos, Rhegion, Segesta, Siracusa, Taranto e Thyrrheium. Le consistenze rivelano inoltre la presenza di pregiati esemplari, costituiti dalle dracme di Siracusa con testa di Athena e Leucaspis (presenti sia nel fondo del Museo Nazionale di Siracusa sia nell'acquisizione del British Museum di Londra), dalle dracme di Rhegion col tipo del cosiddetto ecista e da monete di Messana del III Periodo. L'arco cronologico rivelato dai conii, collegando principalmente il periodo greco (V secolo a.C.) con quello romano (III secolo d.C., rilevabile dalla moneta in bronzo di Claudio il Gotico), evidenzia prolungate frequentazioni umane nell'area collinare di Monforte San Giorgio. La maggiore consistenza monetale del V secolo a.C., inoltre, sembra attestare la presenza di un nucleo greco posto nell'area.

[52] Nella contrada Bonerba, «nel 1840», fu segnalato il rinvenimento «di varii sepolcri di terra cotta, vasi di pietra calcarea e medaglie di argento e di bronzo» (DI MARZO GIOACCHINO, a cura di, *Dizionario topografico della Sicilia di Vito Amico* cit., p. 155). La vicinanza della contrada Annunziata induce a collegare i rinvenimenti di Bonerba al periodo greco/romano.

[53] Nel «1847», in una vallata della contrada Oliva, posta di fronte alla contrada Bonerba di Monforte San Giorgio, fu casualmente rinvenuto un sito «greco-romano», caratterizzato da tombe, «ceramica, monete e medaglie» (ARDIZZONE GULLO GIUSEPPE, *Guida ragionata al patrimonio storico-artistico* cit., p. 181).

[54] Nel 2008, durante alcuni lavori di scavo eseguiti su un pianoro della contrada Casazza, vennero alla luce i resti di una fattoria di età romana, «collocabile tra il I sec. a.C. e il I d.C.». Durante le indagini sono stati rinvenuti «4 vani con muri», un «magazzino con "dolii" interrati», «resti di un pavimento» e «frammenti di "argilla sigillata"» (ALACQUA FRANCO, *Incredibile!Mancano i fondi e gli scavi vengono ricoperti*, in «Gazzetta del Sud», 17 settembre 2008).

[55] Dalla contrada Fondaco Nuovo di Rometta Marea provengono numerosi reperti (tra cui «scarti di anforette simili alle anfore Keay LII») che sono stati ritenuti legati a «una o più fornaci destinate alla produzione di vasellame», riconducibili «all'età imperiale» e all'epoca «tardo-antica» (TIGANO GABRIELLA, *L'attività della Soprintendenza di Messina nel settore dei beni archeologici*, in «Archivio Storico Messinese» 93, 2012, pp. 364-366). In un'area di contrada Baronello, ricadente nei comuni di Rometta e Saponara, furono rinvenuti «frammenti di dischi fittili per colonne di eta' romana» (AA. VV., *Linee guida del piano territoriale, paesistico regionale* cit., n.° 134).

[56] REGIONE SICILIA, *Vincoli Beni Archeologici-Messina*, D.D.S. n.° 8334 del 28/10/2008.

[57] Come riferiva il Salinas, nel 1898 fu scoperta «una fornace antica» nelle vicinanze della vecchia «stazione ferroviaria Spadafora Venetico». Indagini nel sito permisero di rinvenire «qualche anfora rotta», «mattoni di buonissima fattura» (talvolta con la «grandezza di 29x50 e uno spessore di 10 cent.»), tegole «simili a quelle del tempo romano», «alcuni canali con la lastra di copertura», «piccoli pezzi» utilizzati «per sportelli di condutture di acque», «un grano siciliano del sec. XVII» e una moneta mamertina («avente nel dritto, la testa di Giove, a dritta, e nel rovescio, il milite in piedi con l'iscrizione MAMEPTIN... e la lettera isolata Π»). Le deduzioni del Salinas inducono a legare la fornace «al tempo mamertino», con una fruizione avvenuta anche in età romana (SALINAS ANTONINO, «Fornace antica scoperta presso Spadafora, provincia di Messina», in

Alla facies romana sono inoltre connessi alcuni rinvenimenti monetari effettuati nei territori di Venetico (contrada Bagni[58]) e Monforte San Giorgio (contrada Annunziata[59] e colle Immacolata[60]).

Alla seguente stratificazione bizantina - documentata in tutta l'area dai culti di rito greco sopravvissuti - infine, risultano collegati consistenti insediamenti negli acrocori superiori di Rometta[61] e nel colle Immacolata di Monforte San Giorgio.[62]

Notizie degli scavi di antichità comunicate alla R. Accademia dei Lincei per ordine di S. E. il Ministro della Pubb. Istruzione, tipografia della R. Accademia dei Lincei, Roma 1898, pp. 257-258). La moneta descritta coincide con il pentonkion di Messana in uso intorno al «210-200 a.C.», caratterizzato sul dritto dalla testa di Zeus laureato, e sul rovescio da un guerriero (con scudo, elmo e lancia) attorniato dalle iscrizioni ΜΑΜΕΡΤΙΝΩΝ e Π (GARGANO GIORGIA, «La circolazione monetale nel territorio dei Tauriani: i dati dagli scavi archeologici», in *Gli Italici a sud del Metauros, catalogo della Mostra*, Laruffa editore, Reggio Calabria 2005, p. 103).

[58] Nel terzo decennio del XIX secolo, durante alcuni lavori eseguiti «nella contrada Bagni» (ex territorio di Spadafora), furono rinvenuti «doccioni, resti di marmi, piloni, monete di Siracusa e di Messina», «un sepolcreto con delle urne di creta cotta con caratteri greci», «colonnette presso la spiaggia con grandi anelli per attaccare le navi» e «altri resti di antichità» (ROSSITTO FILIPPO, *La città di Barcellona Pozzo di Gotto descritta e illustrata con documenti storici*, tipografia Giuseppe Crupi, Messina 1911, pp. 85-86). Carmelo La Farina, descrivendo la presenza di «grossi anelli di ferro annodati a vecchie fabbriche», riferiva anche che nella contrada Bagni erano state rinvenute «vasche» e «circa duecento medaglie dell'alto impero (dall'ascensione al trono di Domiziano sino alla morte di Antonino Pio)». Questi rinvenimenti portarono il La Farina a collegare «alla contrada Bagni l'antico nome Nauloco» (AA. VV., «Congettura del professore Carmelo la Farina sul sito dell'antico Nauloco» in *Bullettino dell'Instituto di corrispondenza archeologica per l'anno 1836*, Istituto di corrispondenza archeologica, Roma 1836, pp. 95-96). Le consistenze del periodo romano site in prossimità della costa (comuni di Rometta, Spadafora e Venetico) potrebbero indicare, sul loro collegamento, il tracciato dell'antica via Valeria.

[59] Nel tesoretto che fu rinvenuto nella contrada Annunziata nel 1947 era anche presente una moneta bronzea di Claudio il Gotico (III secolo d.C,), giudicata intrusiva dal Kraay (THOMPSON MARGARET, MØRKHOLM OTTO, MACKENNAL KRAAY COLIN, *An Inventory of Greek Coin Hoards* cit., p. 317; CACCAMO CALTABIANO MARIA, *La monetazione di Messana con le emission di Rhegion* cit., p. 167).

[60] Negli anni sessanta del secolo scorso furono recuperate alcune «monete romane e bizantine» in un ambiente rupestre del colle Immacolata (ARDIZZONE GULLO GIUSEPPE, *Guida ragionata al patrimonio storico-artistico* cit., p. 154).

[61] Le più significative evidenze storico-archeologiche del periodo bizantino nel centro abitato di Rometta superiore sono rappresentate da luoghi di culto rupestri (basilica di contrada Sotto San Giovanni, santuario sito presso l'ex convento dei Cappuccini e ipogeo di contrada Sottocastello) e dalla chiesa di Santa Maria dei Cerei (SCIBONA GIACOMO, *Rometta: chiese rupestri bizantine dalla Sicilia nord-orientale*, in «Archivio Storico Messinese» XXXIII, 1982, pp. 427-461; IMBESI FILIPPO, «Indirizzi e obiettivi progettuali per il recupero della chiesa di S. Maria dei Cerei di Rometta», in *Rometta e la chiesa bizantina di S. Maria dei Cerei - Atti del convegno di studi, 23 maggio 2011*, Gruppo Editoriale L'Espresso, Roma 2013, pp. 53-70; IMBESI FILIPPO, *L'ipogeo paleocristiano di contrada Sottocastello a Rometta*, Lulu editore, 2013). Vario tegolame recuperato nell'area di Porta Messina e alcune tombe a fossa nell'area prospiciente la chiesa di S. Maria dei Cerei attestano la frequentazione bizantina su tutto il principale acrocoro superiore romettese. Su monte Palostrago, inoltre, parte della necropoli ellenistica fu riutilizzata «in epoca bizantina, quando il monte» fu «fortificato con un muro e torrette sia sul lato Ovest che in quello Nord» (GAZZARA PIERO, «Rometta e l'Impero Romano d'Oriente» cit., p. 35). Tra i rinvenimenti monetari dell'area superiore romettese spiccano un bronzo risalente all'imperatore Teofilo (829-842 d.C.) e un *follis* dell'imperatore Leone VI (GAZZARA PIERO, «Rometta e l'Impero Romano d'Oriente» cit., p. 35).

[62] AA. VV., *Linee guida del piano territoriale, paesistico regionale* cit., n.° 106; ARDIZZONE GULLO GIUSEPPE, *Il castello di Monforte San Giorgio. Notizie storico-topografiche dal 1100 al 1450*, in «Munt Dafurt, Bollettino di studi storici sull'area Peloritana del Valdemone» I, 1987, p. 22; ARDIZZONE GULLO GIUSEPPE, *Guida ragionata al patrimonio storico-artistico* cit., pp. 15, 152-158. Importante traccia del rito greco a Monforte San Giorgio è il monastero di S. Anna («S. Annam de Monteforte»), assoggettato all'Archimandrato di Messina (PIRRI ROCCO, *Sicilia Sacra disquisitionibus et notitiis illustrata*, apud

Considerando queste importanti evidenze che caratterizzano il comprensorio delimitato dai torrenti Saponara e Muto (Fig. 5), sono state condotte campagne di esplorazioni volte ad indagare, principalmente, gli acrocori superiori romettesi (monte Palostrago, Monte Motta e il principale centro abitato superiore),[63] l'area del colle Immacolata di Monforte San Giorgio[64] e il territorio di San Pier Niceto (asse Zifronte-Pirrera-Oliva),[65] poiché, rispetto a tutti gli altri siti dell'area, risultano quasi interamente rapportabili alla cronologia *età protostorica-età bizantina* (deduttivamente connessa all'Artemisio e alla sede della dea Toantea Facelina) e sono inoltre caratterizzati da rilievi emergenti nel contesto territoriale, dalla vicinanza di importanti bacini idrici (torrenti Saponara, Niceto e Muto), e dalla presenza di rinvenimenti che rimandano ad antichissimi nuclei abitati (induttivamente riconducibili all'arcaica cittadina descritta da Silio Italico e da Appiano).[66]

---

haeredes Petri Coppulae, Palermo 1733, p. 974) e definito in completa decadenza nella visita regia del 1552 (SCADUTO MARIO, *Il monachesimo basiliano nella Sicilia medievale. Rinascita e decadenza sec. XI-XIV*, Edizioni di Storia e letteratura, Roma 1982, p. 363). La presenza di una comunità di rito greco «in terra Montis Fortis» è attestata anche nelle Rationes decimarum con la colletta del biennio 1308-1310 (SELLA PIETRO, a cura di, *Rationes Decimarun Italiae nei secoli XIII e XIV - Sicilia*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Roma-Città del Vaticano 1944, pp. 47, 65-66), che registrò anche le chiese intitolate a San Giorgio («Presbiter Iohannes grecus capellanus ecclesie S. Georgii tar. II»; «Presbiter Iohannes capellanus ecclesie S. Georgii de eodem loco tar. XIIII») e a San Giovanni («Presbiter Petrus grecus cappellanus ecclesie S. Iohannis tar. I, gr. X»).

[63] Gruppo di ricerca nel territorio di Rometta: Loredana Cavallaro, Francesco Coiro, Salvatore Felice, Wolfgang Friehe, Giuseppe Gazzara, Piero Gazzara, Agata Gringeri, Filippo Imbesi (capogruppo e coordinatore), Giuseppe Lisa, Ettore Lombardo, Alberto Magazù, Antonio Nastasi, Salvatore Antonio Natale, Roberto Pastura, Annamaria Saija, Antonino Saya, Natalì Sardone, Carmelo Sframeli, Salvatore Torrisi, Giuseppe Venuto e Piero Venuto.

[64] Gruppo di ricerca nel territorio di Monforte San Giorgio: Sergio Cannistrà, Francesco Casella, Francesco Coiro, Rosangela David, Rosa Formica, Piero Gazzara, Agata Gringeri, Giuseppe Gringeri, Giuseppe Iannello, Filippo Imbesi (capogruppo e coordinatore), Giusi Maimone, Francesco Mento, Antonio Nastasi, Salvatore Antonio Natale, Concetta Pino, Giuseppe Ragno, Mattia Ragno, Enrica Saporito, Antonino Saya, Alessio Sframeli, Carmelo Sframeli e Nicola Vianni.

[65] Gruppo di ricerca nel territorio di San Pier Niceto: Francesco Coiro, Agata Gringeri, Giuseppe Iannello, Filippo Imbesi (capogruppo e coordinatore), Giusi Maimone, Antonio Nastasi, Antonino Saya e Carmelo Sframeli.

[66] In funzione di queste deduzioni, le ricerche hanno principalmente riguardato i territori di Rometta, Monforte San Giorgio e San Pier Niceto. Alcuni screenings poco significativi hanno anche interessato i territori di Spadafora, Roccavaldina, Venetico, Valdina e Torregrotta.

LE INDAGINI CONDOTTE NELL'AREA

Rometta superiore

La prima campagna di indagini ha interessato il principale centro superiore romettese (563 metri s.l.m.), caratterizzato da un acrocoro che evidenzia caratteristiche di preminenza sulle valli circostanti. (Fig. 6)

Fig. 6 – Rometta superiore.

Le esplorazioni del rilievo hanno permesso di censire stratificazioni protostoriche caratterizzate da tombe a grotticella (o a forno) e a camera ellissoidale/quadrangolare, riconducibili, per caratteristiche tipologiche note,[67] alle età del bronzo e del ferro, e all'antica presenza di insediamenti nelle aree sommitali.

Le strutture a grotticella individuate, oggetto di numerosi riusi e di superfetazioni, risultano contraddistinte da una evoluzione morfologica che, partendo da configurazioni di piccola dimensione, assume in un secondo tempo caratteristiche planimetriche tendenti verso la forma ellissoidale, per poi, infine, attestarsi in strutture a forno di notevole ampiezza.

[67] Per i modelli tipologici e cronologici di riferimento, tra le numerose pubblicazioni che riguardano il versante tirrenico messinese, si vedano: BERNABÒ BREA LUIGI, «Città di Longane», in *Contributo alla conoscenza della città di Longane in occasione della celebrazione del 20° anniversario dell'Autonomia Comunale 1947-1967*, pp. 44-45; IMBESI FILIPPO, *Longane, la civiltà perduta* cit., pp. 53-55, 102-108, 115-121, 125-134, 169-177; RYOLO DI MARIA DOMENICO, «Longane, città sicana», in *Longane. Contributo alla conoscenza della città di Longane in occasione della celebrazione del 20° anniversario dell'Autonomia Comunale 1947-1967*, Biblioteca Comunale Popolare Longane, Rodì Milici 1967, pp. 23-26.

La prima caratterizzazione risulta evidente, con chiara leggibilità, in prossimità di porta Milazzo, dove sono state individuate quattro piccole strutture a grotticella, poste lungo un antico percorso del versante. (Fig 7)

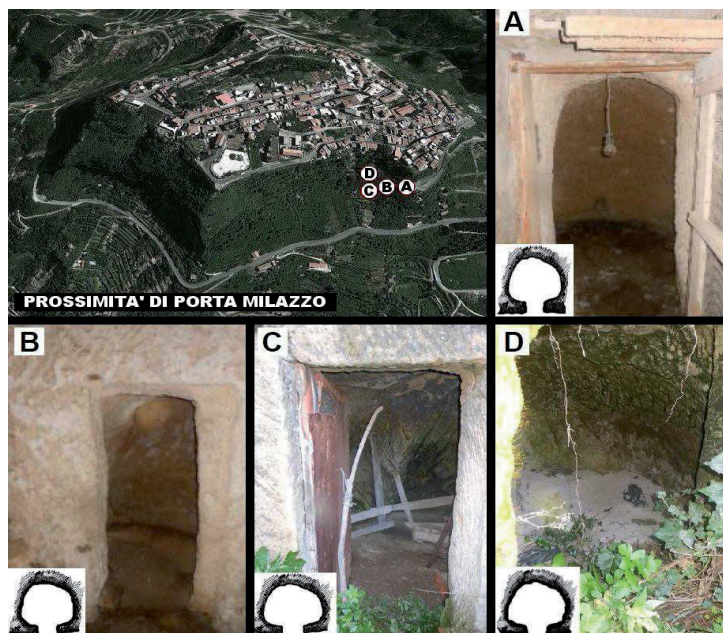



Fig. 7 – Strutture a grotticella in prossimità di porta Milazzo.

Sporadiche tombe a forno, con caratteristiche planimetriche tendenti verso la forma ellissoidale, sono state invece rilevate nelle contrade Sottocastaneto e Sottocastello. (Figg. 8 e 9)

Fig. 8 – Struttura a camera ellissoidale in contrada Sottocastaneto.

Fig. 9 – Struttura a camera ellissoidale in contrada Sottocastello.

Infine, tipologie a forno di grandi dimensioni e altezze, quasi simili alle tombe a tholos, emergono nelle vicinanze di porta Milazzo e nella contrada Sottocastaneto. (Fig. 10)

Fig. 10 – Struttura forno in contrada Sottocastaneto.

Questa evoluzione tipologica – a volte caratterizzata da aggetti che attorniano l'accesso e da piccoli incavi esterni, forse legati agli sportelli di chiusura - potrebbe attestare, in attesa di campagne di scavo e di indagini specifiche, un arco cronologico e fruitivo molto vasto, probabilmente connesso, nell'ultima stratificazione, ad influenze della cultura greca, penetrata nell'area prima della fondazione delle ἀποικίαι calcidesi (come rilevato in numerosi siti archeologici siciliani).[68]

Alla primitiva facies protostorica risultano sovrapporsi strutture funerarie dell'età del ferro, con camere ellissoidali e quadrangolari (a volte con tetto piano),[69] di cui sopravvivono, con chiara leggibilità, soltanto alcune evidenze in prossimità di porta Milazzo e nelle contrade Sottocastello e Sotto San Giovanni. (Fig. 11)

Fig. 11 – Struttura a camera ellissoidale in contrada Sottocastello.

[68] Tra i numerosi testi che trattano le influenze della cultura greca nella protostoria siciliana, si vedano: MARAZZI MASSIMILIANO, TUSA SEBASTIANO, VAGNETTI LUCIA, a cura di, *Traffici micenei nel Mediterraneo. Problemi storici e documentazione archeologica: atti del Convegno di Palermo (11-12 maggio e 3-6 dicembre 1984)*, Istituto per la storia e l'archeologia della Magna Grecia,Taranto 1986; TUSA SEBASTIANO, *La società siciliana e il "contatto" con il Mediterraneo centro-orientale dal II millennio a.C. agli inizi del primo millennio a.C.,* in «Sicilia Archeologica» XXXIII, 2000, pp. 9-39.

Una particolare escavazione avente sezione ellissoidale risalta inoltre su un piccolo terrazzamento della contrada Sottocastaneto. (Fig. 12) Questa struttura, ritenuta il luo-

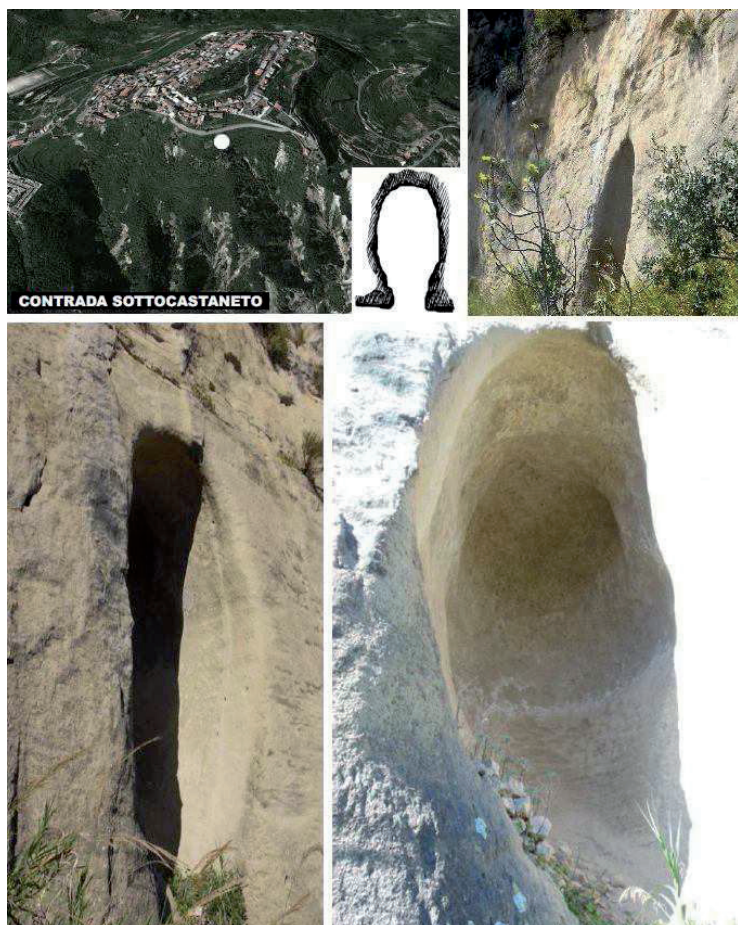



Fig. 12 – Struttura a sezione ellissoidale in contrada Sottocastaneto.

go di eremitaggio di «San Leone da Ravenna»,[70] presenta notevole altezza (circa 5

[69] Luigi Bernabò Brea rinvenne sui versanti di monte Grassorella (Rodì Milici) alcune tombe con pianta quadrangolare e «tetto piano», che furono riferite «al IX e VIII secolo a.C.» (BERNABÒ BREA LUIGI, *Città di Longane* cit., p. 44).

[70] «Sulla parte orientale dell'acrocoro sul quale sorge Rometta, si trova una grotta di forma ogivale nella quale, secondo la tradizione locale si ritirò, tra il 745 e il 780, in eremitaggio il Vescovo di Catania, San

metri) e pianta ovale. Le sue caratteristiche formali e dimensionali sembrano richiamare, visivamente, note escavazioni neolitiche con funzione religiosa («morte» e rinascita») o funeraria, tendenti a raffigurare l'uovo, «l'utero, il triangolo pubico» e «la vulva».[71]

A tali tipologie, ancora leggibili, si associano numerosi luoghi rupestri, ripari sotto roccia, ipogei e grotte che sono presenti nell'area di Porta Milazzo (Fig. 13), lungo l'asse Sottocastello-Sottocastaneto (Fig. 15) e nelle contrade Sotto S. Giovanni (Fig.

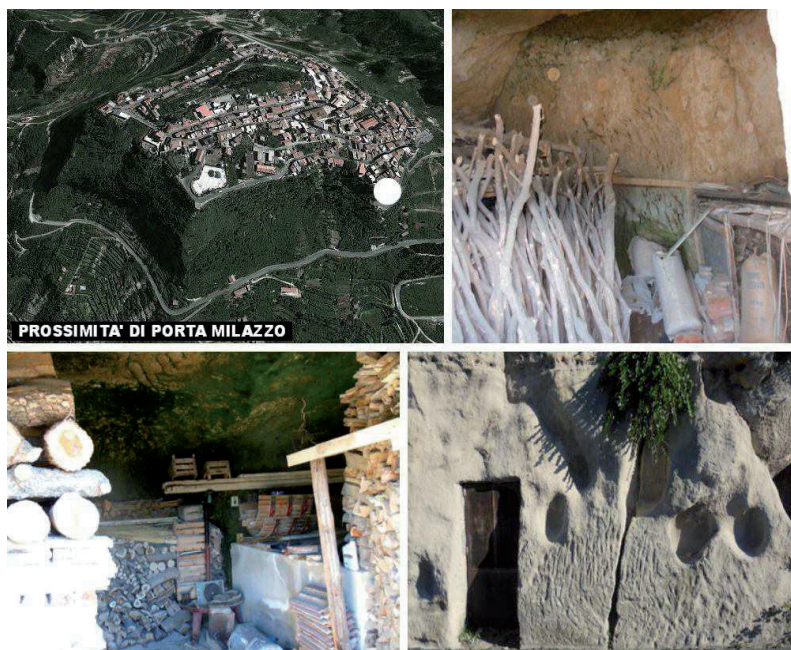



Fig. 13 – Siti rupestri in prossimità di porta Milazzo.

Leone da Ravenna, detto il Taumaturgo. Il Vescovo etneo si era opposto agli editti iconoclastici degli Imperatori bizantini e soprattutto, nel 745, entrò in aperto dissidio con l'Imperatore Costantino il Copronimo, acerrimo persecutore delle sacre immagini. Per questo Leone fu costretto ad abbandonare Catania e a rifugiarsi nell'impervia regione della Val Demona, dove visse da eremita. L'apertura dell'ipogeo misura in altezza oltre quattro metri, e nulla sappiamo sull'epoca della sua escavazione né sulla sua utilizzazione. Di sicuro, considerata la difficile accessibilità, a strapiombo su un profondo burrone, potrebbe essere stata impiegata come luogo di sepoltura in epoca paleocristiana e successivamente come eremo, soprattutto nel periodo bizantino (535-965), quando le campagne intorno a Rometta fiorirono cenobi e laure» (COMUNE DI ROMETTA, *Rometta, itinerario turistico del centro storico*, Rometta 2012, p. 20).

[71] RIES JULIEN, *Le costanti del sacro*, Jaca Book, Milano 2008, pp. 48-50. Giacomo Scibona rinvenne nell'area romettese tracce del «più antico Neolitico di Sicilia» (GAZZARA PIERO, *Il ricordo del grande archeologo Giacomo Scibona,* cit.).

14) e Faciera (Fig. 15). Le caratteristiche tipologiche di questi siti non risultano chiaramente decifrabili a causa di numerosi riusi e dell'erosione.[72] Tuttavia, in attesa di dati di scavo e di indagini appropriate, queste strutture sono sicuramente collegabili alle varie fasi storiche ed archeologiche che interessarono il più importante nucleo superiore romettese.

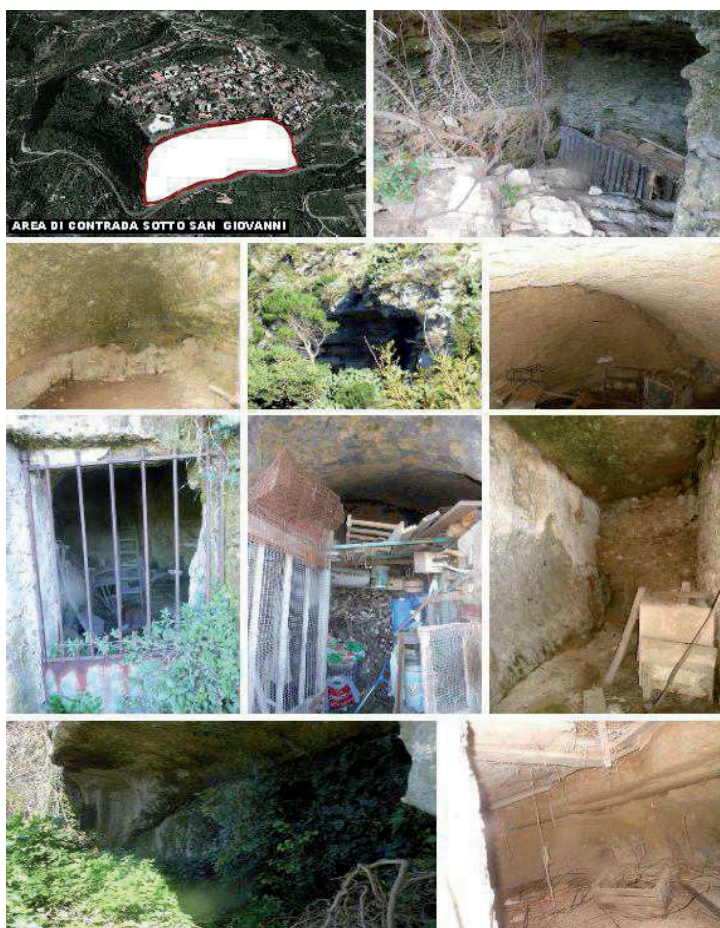



Fig. 14 – Siti rupestri nell'area di contrada Sotto San Giovanni.

[72] Dagli indizi presenti nei siti si evince che alcune strutture presentavano originariamente pianta circolare e quadrangolare (talvolta con tetto piano).

Fig. 15 – Alcuni siti rupestri che sono presenti nella contrada Faciera e lungo l'asse Sottocastaneto-Sottocastello.

In prossimità di porta Milazzo è inoltre presente un piccolo ambiente rupestre, ritenuto di epoca «medievale»[73] e contraddistinto da un piccolo corridoio d'accesso. (Fig. 16) Le caratterizzazioni spaziali di questa escavazione (pianta ellissoidale e tetto piano) potrebbero anche richiamare - utilizzando modelli tipologici già riscontrati nell'area - una struttura funeraria di epoca protostorica.[74]

Fig. 16 – Struttura a camera ellissoidale in prossimità di porta Milazzo.

Le esplorazioni condotte nel principale rilievo superiore romettese hanno altresì consentito di attestare, con chiara leggibilità, presenze funerarie e cultuali dell'epoca bizantina, che è testimoniata, nell'area del centro storico, da architetture religiose

[73] COMUNE DI ROMETTA, *Rometta, itinerario turistico del centro storico* cit., pp. 40-41.
[74] Sui versanti di monte Grassorella (Rodì Milici), Luigi Bernabò Brea individuò alcune tombe «talvolta quadrate e a tetto piano». I corredi funerari recuperati («vasi di forme varie, sovente plasmati al tornio, in qualche caso decorati con fini incisioni formanti motivi geometrici e oggettini – fibule, pendagli, ecc – di bronzo e nelle tombe più tarde anche qualche oggetto di ferro») fecero riferire queste strutture «al IX e VIII secolo a.C.» (BERNABÒ BREA LUIGI, *Città di Longane* cit., p. 44).

(chiesa di S. Maria dei Cerei – Fig. 17),[75] tombe rupestri (incoative e a fossa – Fig. 18)[76] e noti luoghi di culto (basilica paleocristiana di contrada Sotto San Giovanni[77] - Fig. 19 - e santuario sito presso l'ex convento dei Cappuccini[78] – Fig. 20).

Fig. 17 – Chiesa S. Maria dei Cerei.

[75] Per questo pregevole monumento, con pianta a croce greca inscritta in un quadrato, si veda IMBESI FILIPPO, «Indirizzi e obiettivi progettuali per il recupero della chiesa di S. Maria dei Cerei di Rometta» cit., pp. 53-70.
[76] COMUNE DI ROMETTA, *Rometta, itinerario turistico del centro storico* cit., pp. 18, 34-35.
[77] «Sorge alle falde della collina di Rometta e fa parte del più vasto complesso ipogeo che si snoda per tutta l'area circostante. Individuata da Paolo Orsi come struttura basilicale paleocristiana, fu a fondo rilevata ed analizzata dall'archeologo Giacomo Scibona, che ne mise in evidenza la sua originaria destinazione a luogo dove poter svolgere le funzioni liturgiche oltre che di riunione e di preghiera. Di forma rettangolare, l'ipogeo sacro possedeva dodici pilastri di forma rettangolare, ricavati durante l'escavazione, ripartiti in sei ordini che dividevano lo spazio interno in sette piccole navate. La navata centrale finiva con un ambiente absidale dove era riposto, in origine, l'altare. Dei pilastri ne restano integri solo quattro, mentre dei restanti si possono vedere solo i tronconi che pendono dalla volta. Piccole tracce di affreschi posti nell'abside e sparse un po' dovunque, hanno fatto supporre che la cripta doveva essere interamente ricoperta d'affreschi. Studi recenti fanno ipotizzare che la basilica fu adoperata come moschea dalla popolazione musulmana dal 965 d.C. in avanti» (COMUNE DI ROMETTA, *Rometta, itinerario turistico del centro storico* cit., pp. 13-15. Si vedano anche: SCIBONA GIACOMO, *Rometta: chiese rupestri bizantine dalla Sicilia nord-orientale* cit., pp. 437-449; MESSINA ALDO, *Le chiese rupestri del Val Demone e del Val di Mazara*, Istituto siciliano di studi bizantini e neoellenici Bruno Lavagnini, Palermo 2001, pp. 96-99). Nell'area della basilica sono presenti numerosi siti rupestri, ripari sotto roccia e grotte (Fig. 19H, 19I e 19L).
[78] «Di ben altra dimensione e spessore culturale si presenta il santuario rupestre ricadente nell'attuale orto dell'ex Convento dei Cappuccini. Già il suo scopritore (*Giacomo Scibona* n.d.a.) ne evidenziava l'importanza e l'originalità di un manufatto, in parte ipogeo e in parte emergente sull'attuale piano di calpestio con una "grandiosa" cupola arrivando a misurare in altezza, partendo dal punto più profondo dell'ipogeo sino alla stessa cupola, quasi otto metri. Infatti, il monumento insisteva su più livelli e si potevano riconoscere due ambienti absidali oltre ad altri vani di diversa ampiezza collegati tra di loro. Al momento della sua scoperta (anno 1966) gli ambienti interni recavano tracce di affreschi, nella tecnica, nello stile e nella concezione bizantini, tra le quali spiccava una figura assisa in trono dal volto rovinato e non più distinguibile oltre a resti di iscrizione greca dipinta. Altri "*cospicui resti di dipinti affrescati con scene tratte dal Nuovo Testamento*" erano visibili sulle pareti dove insistevano tratti di bande dipinte di colore rosso, blu e giallo che formavano dei riquadri» (GAZZARA PIERO, Chiese rupestri di Rometta, 2012, http://www.assomarduk.it/chiese%20rupestri.htm. Si vedano anche: SCIBONA GIACOMO, *Rometta: chiese rupestri bizantine dalla Sicilia nord-orientale*, cit., pp. 449-457: MESSINA ALDO, *Le chiese rupestri del Val Demone* cit., pp. 99-100).

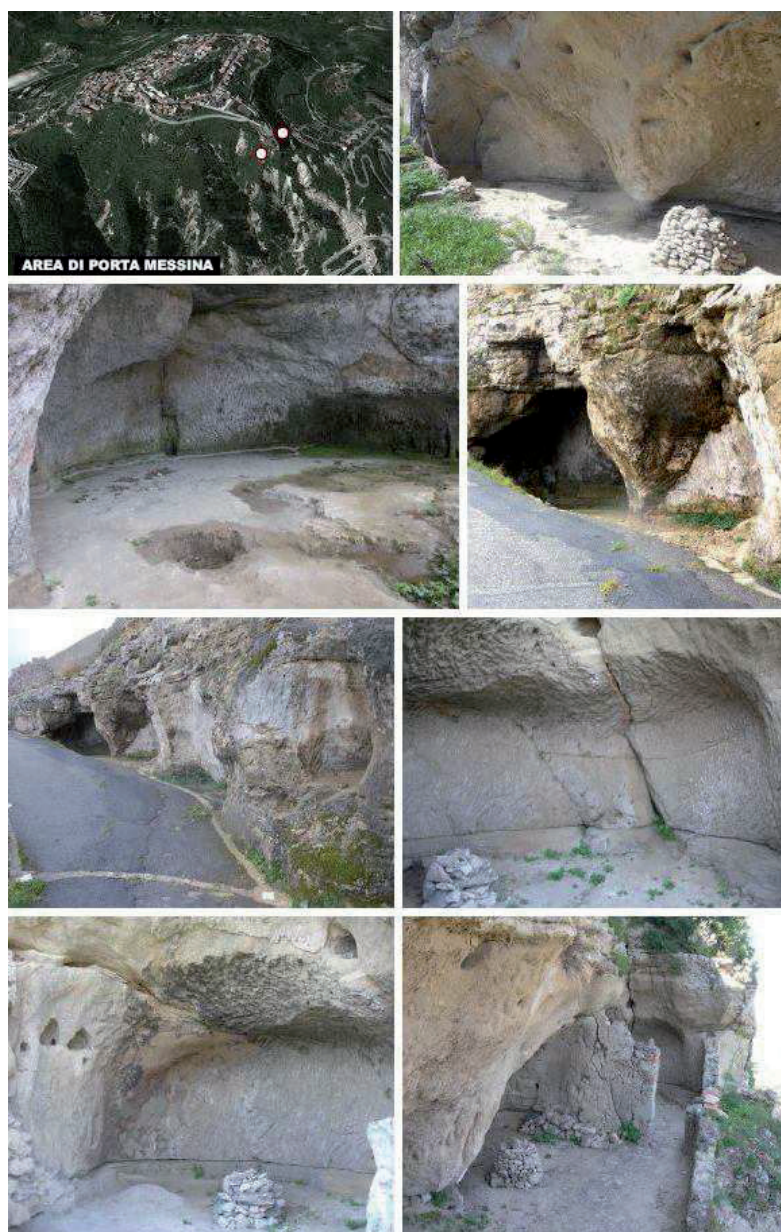



Fig. 18 – Tombe incoative e a fossa nell'area di porta Messina.

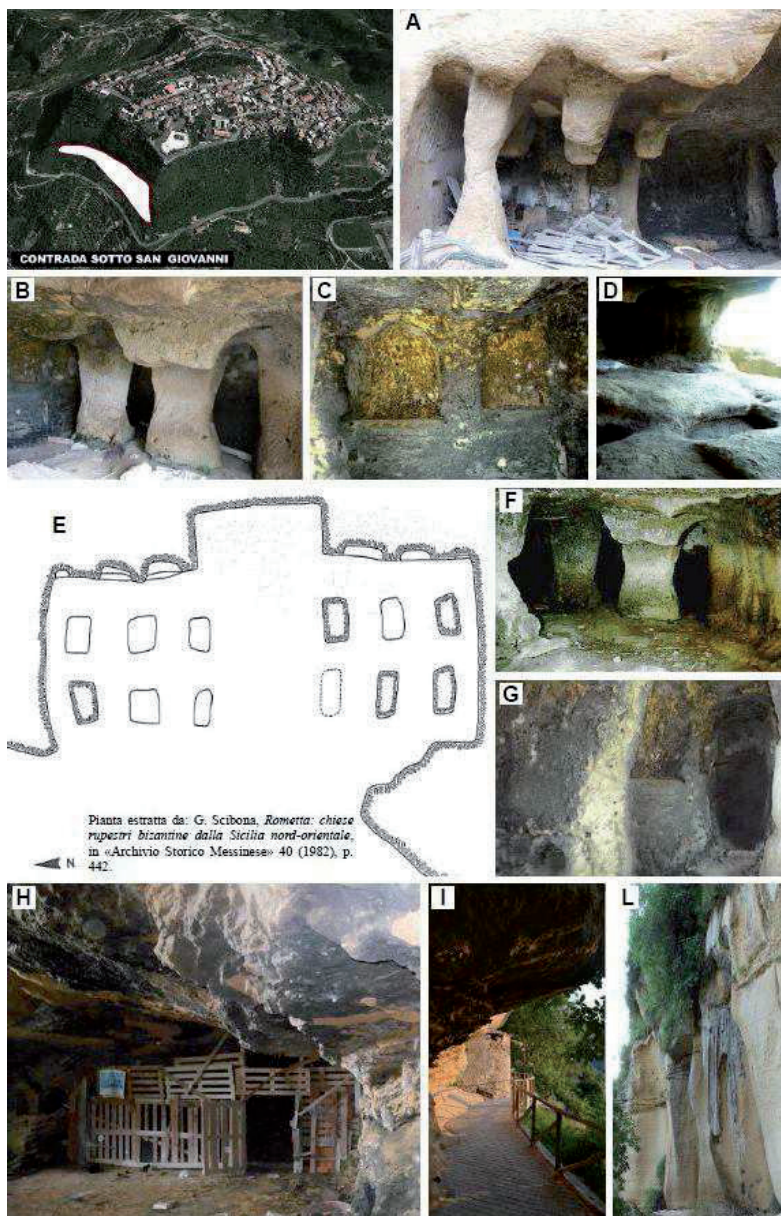



Fig. 19 – Basilica di contrada Sotto San Giovanni (A, B, C, D, E, F, G) e alcuni siti rupestri dell'area (H. I . L).

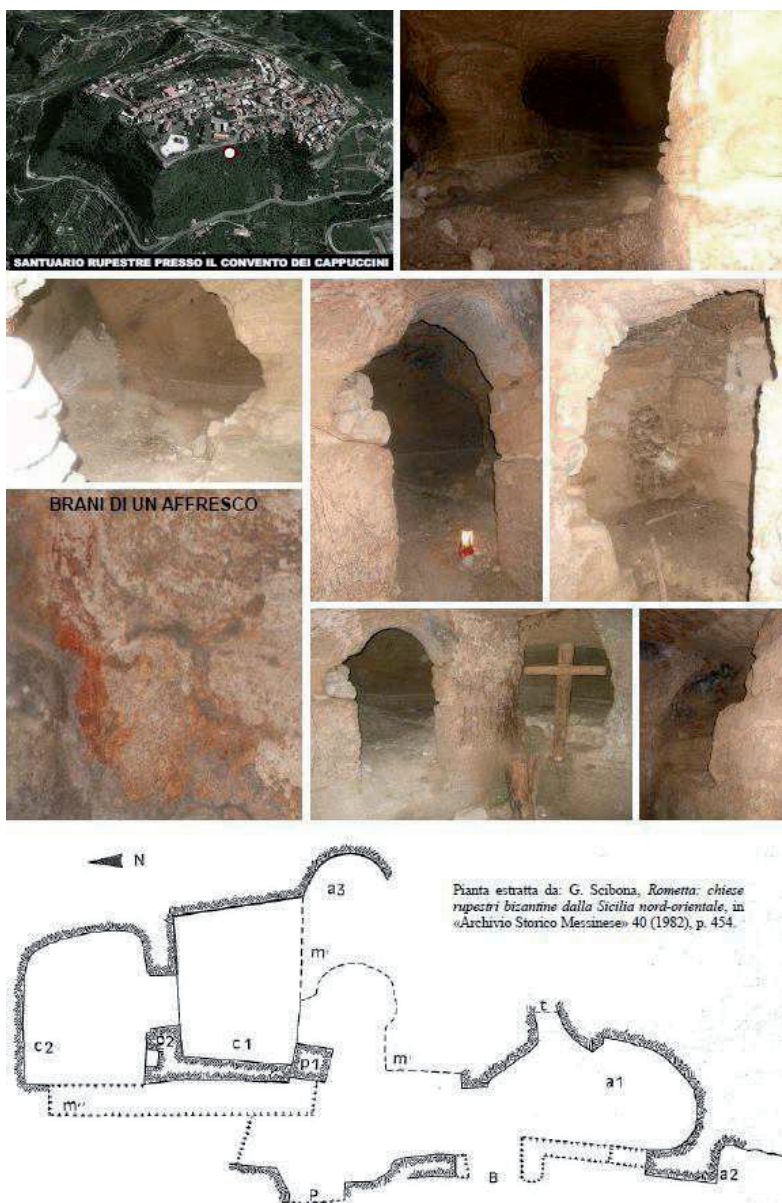



Fig. 20 – Santuario rupestre sito presso l'ex convento dei Cappuccini.

Alcune ricognizioni nella contrada Sotto S. Giovanni e lungo l'asse Sottocastello-Torrione hanno consentito, in tal senso, di rinvenire alcune tombe ad arcosolio (tipologia di età tardo antica, generalmente riferita ai secoli IV-VII d.C.) che appaiono collegabili ad una necropoli paleocristiana sita nell'area. (Figg. 21 e 22) Due incisio-

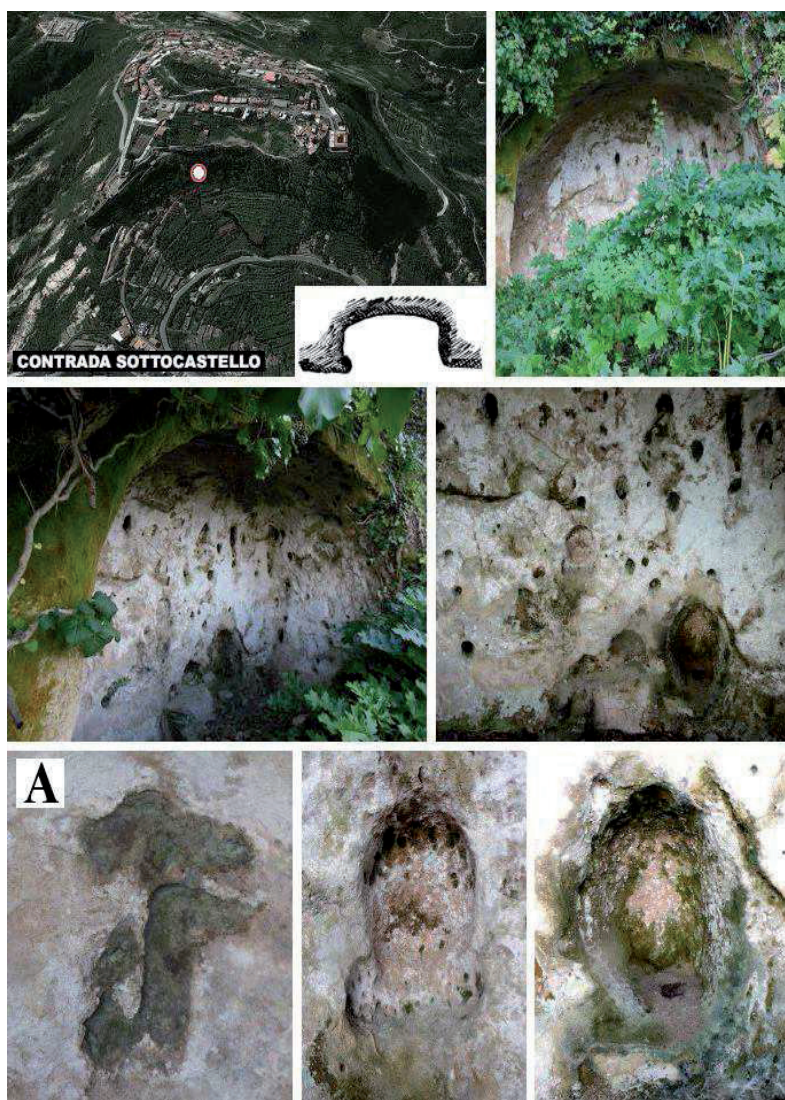



Fig. 21 – Tomba ad arcosolio in contrada Sottocastello.

Fig. 22 – Tomba ad arcosolio in contrada Sotto San Giovanni.

ni, presenti in un sito rupestre (Fig. 23) e in una tomba ad arcosolio (Fig. 21A), infatti, riconducono al nome *Cristo* attraverso un Chrismon (monogramma costantiniano formato dalla combinazione delle lettere P e X)[79] e un acronimo caratterizzato dalla sovrapposizione delle lettere J e H (Fig. 21A).[80]

La stratificazione paleocristiana di area bizantina trova inoltre notevole espressione anche in un ipogeo sito nella contrada Sottocastello, che fu scoperto dall'archeologo Giacomo Scibona negli anni '60 del secolo scorso.[81] Dopo il rinvenimento del sito, il

[79] SCHWARZ-WINKLHOFER INGE, BIEDERMANN HANS, *Il libro dei segni cristiani*, Bietti editore, Milano 1974, pp. 92-93. Eusebio, vescovo di Cesarea, descrivendo nella *Vita di Costantino* la battaglia presso il ponte Milvio (avvenuta il 28 ottobre del 312), affermava che «Costantino vide in cielo il luminoso segno di Cristo» accompagnato dal motto ἐν τούτῳ νίκα (*con questo - segno - vinci*). In una seconda visione «Cristo stesso gli apparve recando il segno famoso» del Chrismon, e gli ordinò «di farne fare un'imitazione e di usarlo come difesa contro gli attacchi dei nemici» (GUARDUCCI MARGHERITA, *Le acclamazioni a Cristo e alla Croce e la visione di Costantino*, in «Mélanges de philosophie, de littérature et d'histoire ancienne offerts à Pierre Boyancé» 22 (1974), pp. 376, 380). Dopo la vittoria al ponte Milvio, Costantino consentì con l'editto del 313 la libertà di culto ai cristiani. Alcuni monogrammi costantiniani datati (TESTINI PASQUALE, *Archeologia cristiana: nozioni generali dalle origini alla fine del sec. VI*, Edipuglia, Bari 1980, p. 354) furono rinvenuti a Roma (323), in Africa (329) e in Gallia (347).

[80] La piccola incisione (Fig. 21A) combina tra loro le lettere latine J e H (acronimo di JHESUS = Gesù). Questa incisione rappresenta un riferimento alla stratificazione paleocristiana di area romana (lingua latina).

[81] «Questa cripta è situata sul versante settentrionale del monte, una cinquantina di metri a valle del muro medievale di fortificazione (nel punto denominato "Passu e cattivi"), un centinaio di metri ad ovest della

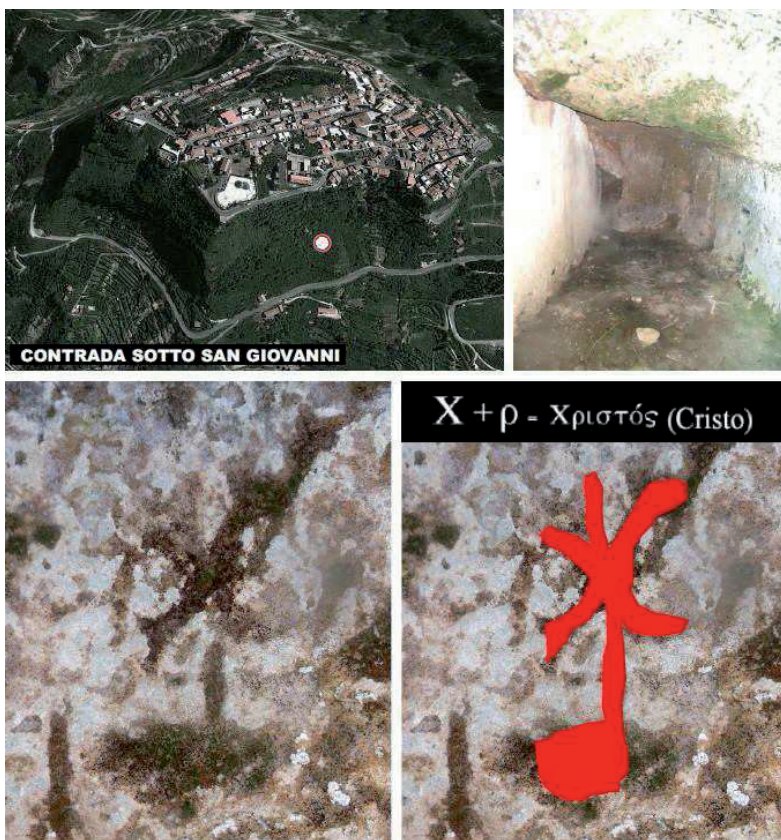



Fig. 23 – Sito rupestre nell'area di contrada Sotto San Giovanni.

disinteresse locale comportò l'abbandono della struttura, la quale, ricadendo in una zona scoscesa e soggetta a frane, fu avvolta dalla vegetazione, che generò

---

medievale chiesa campestre della Madonna della Scala. Ricavata entro una parete rocciosa verticale, ha forma quadrangolare (m. 4 X 4). La spoglia lineare essenzialità dell'interno è in qualche modo ravvivata dall'andamento un po' concavo delle pareti, dalla presenza di due edicolette e di una più lunga scansìa ricavata nella parete orientale, ma soprattutto dall'andamento del tetto che riproduce il doppio spiovente, alto, al culmine, m. 2,75. L'ambiente (deformato da uno slargamento moderno in fondo a sinistra) è chiuso da un muro (spesso m. 0,60) costruito con pezzame di pietra, coperto da un intonaco di calto con pezzame di pietra, coperto da un intonaco di calce perfettamente conservato che riesce a confondere la struttura con la rupe in cui è scavato; è fornito di apertura larga un metro e di una finestrella ampia la metà. Più che le edicolette presenti sulla sinistra, è la croce greca profondamente incisa sulla parete di fondo, sotto la linea di culmine, a qualificare come chiesa o cella un ambiente per il resto assolutamente spoglio e pressoché buio che permette ancora, privo com'è di intonaco di sorta, di poter, per dir così, enumerare i colpi del piccone che l'hanno aperto» (SCIBONA GIACOMO, *Rometta: chiese rupestri bizantine dalla Sicilia nord-orientale*, cit., pp. 457, 459).

l'occultazione di questa importante testimonianza cultuale, recentemente segnalata anche da Aldo Messina.[82]

Nel corso delle indagini effettuate nel territorio di Rometta sono state condotte alcune esplorazioni per ricercare questo ipogeo, la cui ubicazione risultava nota grazie ad una foto che fu pubblicata da Giacomo Scibona.[83]

Questo importante sito è stato individuato, dopo due esplorazioni,[84] su un livello terrazzato che, degradando verso la strada provinciale Rometta-Rometta Marea, collega tra loro alcune strutture funerarie protostoriche e luoghi rupestri.

L'ipogeo scoperto da Giacomo Scibona è caratterizzato da una grande camera di forma quadrangolare (sovrastata da una volta semicircolare che è stata regolarizzata in due spioventi nel tratto finale) e da un'escavazione laterale con pianta ovale.[85] (Figg. 9 e 24) All'interno della struttura sono presenti numerose croci incise e graffite (Fig. 24), un Chrismon (Fig. 24), l'acronimo IC XC (nomen sacrum che lega la prima e l'ultima lettera delle due parole greche IHCOϒC e XPICTOC = Gesù Cristo; Fig. 24)[86] e due nicchie o edicolette collegate tra loro (contraddistinte da una croce e da due graffiti che potrebbero indicare due colombe).[87]

L'elemento di maggiore interesse che è stato rinvenuto nell'ipogeo è un monogramma circolare in lingua greca, composto da otto campi. Esso risulta caratte-

---

[82] «La grotta è ubicata nel versante settentrionale del colle, lungo l'antica rampa di accesso al paese da nord. E' una cappella viaria tardo medievale, rimpiazzata successivamente dalla chiesetta della Madonna della Scala. La tradizione popolare narra del naufragio di tre marinai, salvati dalla luce che emanava dalla grotta. E' un semplice vano quadrato con pareti leggermente rigonfie e di taglio approssimativo. Il soffitto è a doppio spiovente, in asse con l'ingresso, oggi sostituito da un tompagno in muratura. La parete di fondo reca graffita all'apice degli spioventi una croce a bracci patenti sul Calvario, alta m. 0,17. Croci simili sono graffite nelle altre pareti. La parete est, a sinistra dell'ingresso, ha al centro due nicchiette sovrapposte e di fianco un nicchione» (MESSINA ALDO, *Le chiese rupestri del Val Demone* cit., pp. 100-101).

[83] SCIBONA GIACOMO, *Rometta: chiese rupestri bizantine dalla Sicilia nord-orientale*, cit., p. 458.

[84] La prima esplorazione è stata effettuata il 26 gennaio 2013 (partecipanti: Piero Gazzara, Filippo Imbesi, Alberto Magazù, Salvatore Antonio Natale, Annamaria Saija, Antonino Saya, Piero Venuto e Giuseppe Venuto). La seconda esplorazione è avvenuta il 2 febbraio 2013 (partecipanti: Loredana Cavallaro, Salvatore Felice, Piero Gazzara, Filippo Imbesi, Giuseppe Lisa, Ettore Lombardo, Alberto Magazù, Salvatore Antonio Natale, Antonino Saya, Piero Venuto e Giuseppe Venuto).

[85] Per questo ipogeo e per le simbologie presenti in esso si veda IMBESI FILIPPO, *L'ipogeo paleocristiano di contrada Sottocastello cit.*, pp. 7-21. Questa escavazione risulta molto simile ad alcune tombe a due camere (età del ferro) che sono state rinvenute nella valle del Longano (IMBESI FILIPPO, *Longane la civiltà perduta* cit., pp. 82, 134, 177). Sopra la camera ovale è presente un incavo rettangolare che sembrerebbe richiamare un rilievo in materiale lapideo, secondo espressioni artistiche, maggiormente di tipo funerario, che si riscontrano a partire dall'età ellenistica. Nello stadio fruitivo paleocristiano (o in parte di esso), l'incavo sembra essere stato privo di rilievo lapideo, data la presenza al suo interno dell'acronimo IC XC e di due piccole croci graffite (IMBESI FILIPPO, *L'ipogeo paleocristiano di contrada Sottocastello cit.*, pp. 7, 10, 19-20, 22).

[86] Questo cristogramma, frequentemente utilizzato nel periodo compreso tra il IV e il VI secolo (MARROU HENRI IRÈNÈE, *Autour du monogramme constantinien*, in «Christiana tempora. Mélanges d'histoire, d'archéologie, d'épigraphie et de patristique» XXXV, 1978, p. 250), evidenzia, attraverso l'uso del sigma lunato (C), la fruizione bizantina del sito.

[87] Si veda IMBESI FILIPPO, *L'ipogeo paleocristiano di contrada Sottocastello cit.*, pp. 8-10.

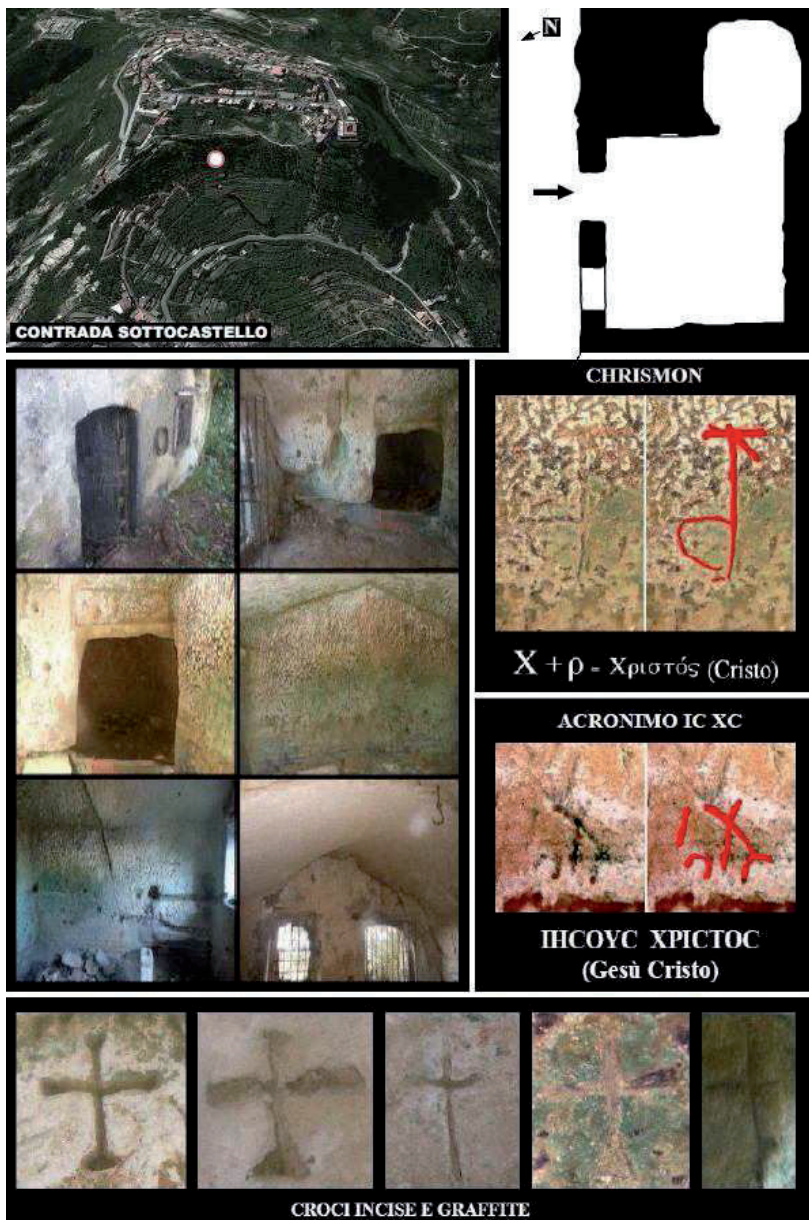



Fig. 24 – Ipogeo sito nella contrada Sottocastello.

rizzato, come altri esempi conosciuti,[88] dalla disposizione di lettere-sigle (tra loro collegate) attorno ad una chiave centrale. Nella restituzione monogrammatica proposta, la distribuzione delle lettere, sviluppandosi circolarmente in senso antiorario attorno a un grande simbolo centrale,[89] evidenzia la sequenza TCNXIϒMMCΓ (Fig. 25).[90]

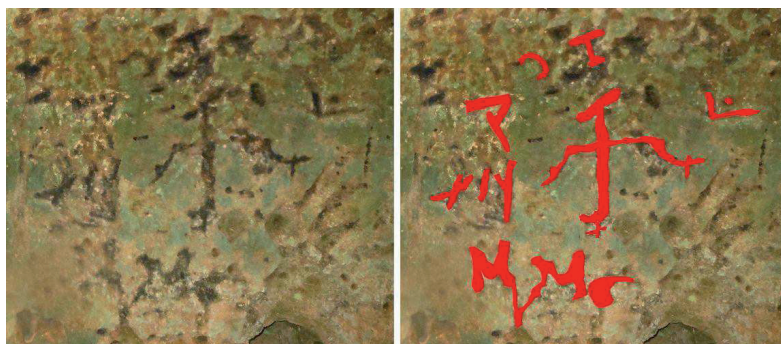



Fig. 25 – Monogramma circolare che è stato rinvenuto nel sito rupestre di contrada Sottocastello.

Elementi distintivi del monogramma appaiono la maggiore caratterizzazione grafica di alcune lettere, la connessione inferiore dei due M, la sola presenza della sigla Γ in tutto il quadrante destro[91] e l'accorpamento dei trigrammi XIϒ e MMC.

Utilizzando gruppi di sigle già note, inserite in epigrafi cronologicamente datate, è possibile proporre un'ipotesi di decodificazione delle abbreviazioni.

Oltre al tau greco, diffusissimo nell'epigrafia cristiana come simbolo di salvezza,[92]

---

[88] Tra le numerose fonti, in particolare, si vedano: GROSSI GONDI FELICE, *I monumenti cristiani nei primi sei secoli. Trattato di epigrafia cristiana latina e greca del mondo romano occidentale*, Università Gregoriana, Roma 1920, pp. 60-62; TESTINI PASQUALE, *Archeologia cristiana,* cit., p. 353.

[89] La chiave centrale, con forte significato escatologico, sembra uniformarsi a un Tau greco rivolto a sinistra (verso il senso di lettura del monogramma), attraversato da un'asta orizzontale che, formando una croce, curva nei tratti finali verso il basso. L'intera figura centrale, inoltre, sembra essere caratterizzata dalla presenza di tre piccole croci (poste nei due estremi orizzontali e in basso).

[90] Le caratterizzazioni formali delle sigle incise, comunemente attestate in epigrafi e iscrizioni, evidenziano solo alcune particolarità rappresentative legate alle lettere N (con asta destra inclinata) e ϒ (asta inferiore molto lunga), che tuttavia trovano riferimento nella codificazione grafico-formale di lettere greche e latine che fu proposta dal Grossi Gondi (GROSSI GONDI FELICE, *I monumenti cristiani,* cit., pp. 30-39).

[91] La sigla Γ presenta a mezza altezza un punto rotondo, probabile forma d'interpunzione frequentemente attestata (GROSSI GONDI FELICE, *I monumenti cristiani,* cit., p. 47; TESTINI PASQUALE, *Archeologia cristiana,* cit., p. 362).

[92] Il tau, anche lettera dell'alfabeto ebraico e simbolo di elevazione spirituale, fu indicato, fin alle prime codificazioni del Cristianesimo, come «segno profetico della redenzione attraverso la croce di Cristo», come si evince da Ezechiele («Transi per mediam Civitatem in medio Ierusalem, et signa Tau super frontes virorum gementium et dolentium […] Omnem autem super quem videritis Tau, ne occidatis et a sanctuario

la combinazione XIϒC trova rispondenza nella comune invocazione «χ(ριστο)σ ιη(σου)σ θ(εου) υ(ιοσ) σωτηρ»[93] (*Cristo Gesù figlio di Dio Salvatore*), che contiene alcune sigle iniziali equivalenti (XIϒΣ).[94]

Allo stesso modo, l'abbreviazione «BϒMΓ», attestata in un'epigrafe e sciolta come «B(οήθει) ϒ(ἱὸς) (ἐκ) M(αρίας) Γ(εννεθείς)» (*soccorrici, o figlio generato da Maria*),[95] si ritrova parzialmente nel monogramma romettese (sigle ϒ,M e Γ).

La combinazione MCΓ, parte finale della sequenza monogrammatica, appare inoltre assimilabile al trigramma XMΓ (frequentemente attestato in epigrafi del V-VI secolo),[96] con il quale si affermava, con concetti tra loro simili («Χριστός Μαρίας Γέννα»,[97] «Χ(ριστοῦ) Μ(αρία) Γ(έννα)»,[98] «Χριστός ὁ ἐκ Μαρίας Γεννεθείς»,[99] «Μαρία Χριστὸν γεν(νᾷ)»,[100] «Χριστόσ Μαρία γέννα»,[101] che Cristo era stato generato da Maria.

Gran parte delle abbreviazioni del monogramma romettese (X,M,Γ,I,ϒ,C) si ritrovano anche in una iscrizione che fu rinvenuta a Mir 'âyé (Siria), in cui è presente la sequenza XMΓ ϟ ΘIXΘϒC che, sciolta come «X(ριστός ὁ ἐκ) M(αρίας) Γ(εννεθείς) ϟ Θ(= ἀμήν). Ἰ(ησοῦς) X(ριστός) Θ(εοῦ) ϒ(ἱὸς) C(ωτήρ)», fu

meo incipite»), Tertulliano («Ipsa enim litera Graecorum Tau, nostra autem T, species Crucis»), S. Agostino («Trecenti enim in graeca Tau, similitudinem Crucis ostendunt»), S. Paolino di Nola («in sacramento Crucis, cuius figuram per literam graecam Tau, numero trecentorum exprimitur»), S. Isidoro («Tau litera speciem crucis demonstrat») e da numerosi altri teologi cristiani (BOSIO GIACOMO, *La trionfante e gloriosa croce*, Stamperia Alfonso Ciacone, Roma 1610, I, pp. 9-15; GATTO TROCCHI CECILIA, *Enciclopedia illustrata dei simboli*, Gremese Editore, Roma 2004, pp. 341-342; LUPI REMO, *Simboli e segni cristiani. Nell'arte, nella liturgia, nel tempio*, Edizioni Paoline, Milano 2007, pp. 50-51).

[93] LEFEBVRE GUSTAVE, *Recueil des inscriptions grecques-chrètiennes d'Egypte*, Institut Francais d'archeologie orientale, Le Caire 1907, p. 5 (n. 20). Il Lefebvre riferiva che questa iscrizione era stata rinvenuta in una cappella funeraria del IV secolo. Per il comune acrostico greco *Cristo Gesù figlio di Dio Salvatore,* espresso con le sigle «IXϒΘ» (Ἰησοῦς Χριστός Ὑἱὸς Θεοῦ), «XΘϒC» (Χριστός Θεοῦ Ὑἱὸς Cωτήρ) e «XIΘϒC» (Χριστός Ἰησοῦς Θεοῦ Ὑἱὸς Cωτήρ) si vedano anche le ricerche del Grossi Gondi e del Testini (GROSSI GONDI FELICE, *I monumenti cristiani,* cit., p. 59; TESTINI PASQUALE, *Archeologia cristiana,* cit., p. 360).

[94] Il monogramma di Rometta presenta l'uso bizantino del sigma lunato (C), equivalente alla lettera greca Σ.

[95] TESTINI PASQUALE, *Archeologia cristiana,* cit., p. 361.

[96] Tra le numerose fonti si vedano: DE ROSSI GIOANNI BATTISTA, *Interpretazione delle greche sigle XMΓ*, in «Bullettino di archeologia cristiana», s.II-a.I (1870), pp. 25-31; GROSSI GONDI FELICE, *I monumenti cristiani,* cit. p. 59; LEFEBVRE GUSTAVE, *Recueil des inscriptions grecques-chrètiennes d'Egipte*, cit., pp. 2-5, 13, 36, 80, 93, 102, 146, 157; TESTINI PASQUALE, *Archeologia cristiana,* cit., pp. 359-360.

[97] TESTINI PASQUALE, *Archeologia cristiana,* cit., p. 360.

[98] GROSSI GONDI FELICE, *I monumenti cristiani,* cit., p. 59; MAZZOLENI DANILO, «Considerazioni sulle iscrizioni paleocristiane greche della regione di Sohag ed Akhmin nel Medio Egitto», in B. MAZZEI (a cura di), *Progetto pilota Deir el Ahmar, Deir anba Bishoi*, Università degli Studi di Roma Tre, Roma 2004, p. 93.

[99] TESTINI PASQUALE, *Archeologia cristiana,* cit., p. 360.

[100] BEŠEVLIEV VESELIN, *Spätgreichische und spätlateinische Inschriften aus Bulgarien,* Berlino 1964, n. 156; MAZZOLENI DANILO, «Considerazioni sulle iscrizioni paleocristiane greche della regione di Sohag ed Akhmin nel Medio Egitto», cit., p. 92. Il testo, datato al VI secolo, fu rinvenuto a Mesembria (Bulgaria).

[101] MAZZOLENI DANILO, «Considerazioni sulle iscrizioni paleocristiane greche della regione di Sohag ed

riferita all'acclamazione *Cristo generato da Maria, amen. Gesù Cristo figlio di Dio Salvatore.*[102]

Infine, una scriptio plena «che reca la data dell'anno 565 di Antiochia» («corrispondente al 516-517»), esibisce in una parte del testo la proclamazione «Iῆς ο Ναζωρεως ο εκ Μαριας γεννετις» (*Gesù Nazareno generato da Maria*),[103] identica, nelle iniziali, ad alcune sigle che si ritrovano nell'ipogeo romettese (combinazione INMΓ).

Utilizzando l'analisi proposta, che riguarda iscrizioni ed epigrafi del V-VI secolo, si propone lo scioglimento del monogramma (Fig. 26) con un'accezione cristogrammatica che evidenzia il ruolo della croce (tau), simbolo del Cristo Salvatore generato da Maria, attraverso la seguente interpretazione:

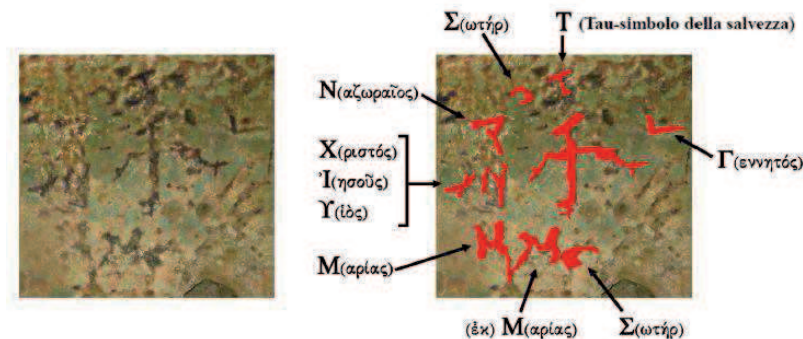



Fig. 26 – Scioglimento monogrammatico proposto.

T C(ωτήρ) N(αζωραῖος) X(ριστός) 'I(ησοῦς) Y(ἱὸς) M(αρίας), (ἐκ) M(αρίας) C(ωτήρ) Γ(εννητός)

LA CROCE: IL SALVATORE NAZARENO, GESU' CRISTO FIGLIO DI MARIA, IL SALVATORE GENERATO DA MARIA.

Akhmin nel Medio Egitto», cit., p. 93.

[102] TESTINI PASQUALE, *Archeologia cristiana,* cit., p. 360. Le sigle XMΓ e IXΘYC si trovano presenti anche in un testo del V-VI secolo che fu rinvenuto a Edessa (MAZZOLENI DANILO, «Considerazioni sulle iscrizioni paleocristiane greche della regione di Sohag ed Akhmin nel Medio Egitto», cit., p. 92; FEISSEL DENIS, *Recueil des inscriptions chrétiennes de Macédoine du IIIe au VIe siècle,* École française d'Athènes, Parigi 1983, p. 43). Per la sequenza IXΘYC si veda anche GROSSI GONDI FELICE, *I monumenti cristiani,* cit., p. 60.

[103] TESTINI PASQUALE, *Archeologia cristiana,* cit., p. 360.

La grafia onciale e le caratteristiche del monogramma, inoltre, sembrano voler esprimere messaggi religiosi legati alle lettere greche, con le quali, secondo procedimenti criptici diffusi nel primo Cristianesimo, si fornivano modi «di leggere l'opera divina a partire dalla rappresentazione numerica».[104] Estraendo il valore numerico dalle sigle presenti nel monogramma (Fig. 27), si ottengono le seguenti restituzioni:

T =300	C/Σ =200	N =50	X =600
I =10	ϒ =400	M =40	Γ =3

Molte lettere, considerate singolarmente, rimandano a importanti significati simbolico/numerici che sono presenti nei testi sacri, riscontrabili nei numeri sacri 3 (indicante la natura trina di Dio e simbolo della perfezione e dell'anima),[105] 10 (espressione della legge di Dio «in cui è condensato tutto l'insegnamento divino»),[106] 40 (simbolo della tribolazione, penitenza e preghiera e «immagine conclusiva dell'esistenza umana, dello scorrere del tempo presente»),[107] 50 («numero dell'eternità, della beatitudine» e della Pentecoste)[108] e 300 (espresso con il Tau, «simbolo della croce vittoriosa»).[109]

Fig. 27 – Valori numerici delle sigle greche.

---

[104] VENTRELLA MANCINI CARMELA, *Tempo divino e identità religiosa. Culto, rappresentanza, simboli dalle origini all'VIII secolo*, G. Giappichelli editore, Torino 2012, p. 31. La lettura dei testi sacri in chiave numerica fu teorizzata e ufficializzata da Agostino d'Ippona, secondo il quale le entità numeriche presenti nelle scritture erano state volute da Dio che aveva disposto tutte le cose nella misura, nel numero e nel peso («Nec frustra in laudibus Dei dictum est: Omnia in mensura et numero et pondere disposuisti»). Non riuscire a leggere i significati simbolico-numerici contenuti nei testi sacri, secondo Agostino d'Ippona, costituiva un ostacolo per la conoscenza del messaggio divino (VENTRELLA MANCINI CARMELA, *Tempo divino e identità religiosa, cit.*, pp. 31-33).

[105] DE LUBAC HENRI, *Esegesi medievale. I quattro sensi della scrittura*, Jaca Book, Milano 2006, IV, pp. 39-40.

[106] VENTRELLA MANCINI CARMELA, *Tempo divino e identità religiosa, cit.*, p. 37.

[107] Ivi*,* p. 37.

[108] DE LUBAC HENRI, *Esegesi medievale,* cit., p. 31; VENTRELLA MANCINI CARMELA, *Tempo divino e identità religiosa, cit.*, pp. 35,38.

[109] HANI JEAN, *Il simbolismo del tempio cristiano*, Edizioni Arkeios, Roma 1996, p. 187.

La disposizione e l'accorpamento di alcune abbreviazioni del monogramma sembrano anche voler indicare un più profondo significato religioso, che appare emergere dai trigrammi XIϒ (Χριστός 'Ιησοῦς Υἱὸς – *Gesù Cristo figlio*) e MMC (Μαρίας, Μαρίας Cωτήρ – *Maria, Maria, il Salvatore*), unificati orizzontalmente su due campi.

Nel primo, l'accorpamento delle sigle esprime il valore numerico 1010 (XIϒ=600+10+400), probabile unione dei numeri sacri 1000 («simbolo di ogni compimento spirituale»,[110] attestante la presenza di Dio e di Cristo nella fede) e 10 (che «rappresenta la legge di Dio, guida esemplare nel percorso spirituale e terreno dell'individuo»).[111] I concetti religiosi legati a questi due valori numerici, inoltre, evidenziando la presenza di Dio e del suo insegnamento nel Cristianesimo, appaiono collegabili all'invocazione *Gesù Cristo figlio* (restituzione proposta del trigramma XIϒ da cui è stato generato il valore numerico 1010) che attesta la rivelazione terrena di Dio e del suo messaggio. (Fig. 28)

Il secondo trigramma, espressione del valore numerico 280 (MMC=40+40+200), sembra ricondurre al periodo della gestazione umana, già codificato da Pitagora e Ippocrate.[112] Anche questo secondo messaggio criptico, legato alla gravidanza, trova riferimento nelle invocazioni *Maria, Maria, il Salvatore* (restituzione proposta del trigramma MMC da cui è stato generato il valore numerico 280), che esprimono il legame tra la madre e il figlio.[113] (Fig. 28)

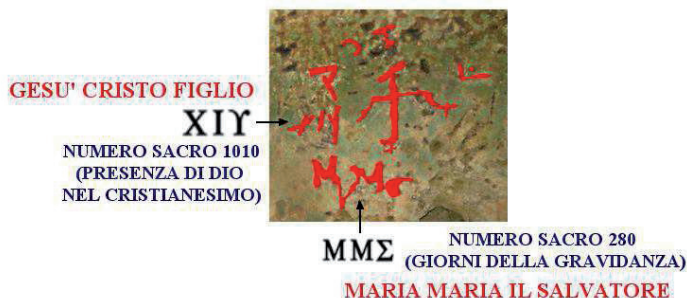



Fig. 28 – Trigrammi XIϒ e MMC.

[110] DE LUBAC HENRI, *Esegesi medievale,* cit., p. 32.

[111] VENTRELLA MANCINI CARMELA, *Tempo divino e identità religiosa, cit.,* p. 37.

[112] Tra le numerose fonti in tal senso si vedano: CAPPARELLI VINCENZO, *Il messaggio di Pitagora: il pitagorismo nel tempo*, Edizioni Mediterranee, Roma 1990, II, p. 395; FRIZZI BENEDETTO, *Dissertazione di polizia medica sul Pentateucho in riguardo alla leggi spettanti alla gravidanza, al parto, puerperio, all'educazione della fanciullezza ed ai patemi di animo*, appresso Pietro Galeazzi, Pavia 1788, p. 81; STERPELLONE LUCIANO, *La medicina greca*, Essebiemme, Noceto 2002, p. 260.

Nel monogramma romettese, infine, emergono altre particolarità grafico-formali, tra cui la presenza della sola lettera Γ in tutto il quadrante destro (che sembra voler rimandare a un forte messaggio religioso legato al dogma della Trinità, cardine principale della fede cristiana manifestato con il numero 3) e la corrispondenza orizzontale delle sigle N e Γ (Fig. 29), che potrebbe voler sottintendere un messaggio che lega lo Spirito Santo e la Pentecoste (espressi con il numero sacro 50=N)[114] con la perfezione (uno dei significati criptici del numero 3=Γ).[115]

Fig. 29 – Corrispondenza delle sigle N e Γ.

La presenza del monogramma circolare rende l'ipogeo di contrada Sottocastello un notevole esempio di arte cultuale paleocristiana (di area bizantina), attestante l'importanza dell'antica «τά ρήματα» (Rometta superiore)[116] durante le fasi di

---

[113] Un'altra probabile interpretazione del trigramma MMC potrebbe essere Μαρία Μήτηρ Cωτῆρος (*Maria madre del Salvatore*).

[114] DE LUBAC HENRI, *Esegesi medievale,* cit., p. 31; VENTRELLA MANCINI CARMELA, *Tempo divino e identità religiosa, cit.,* pp. 35,38.

[115] DE LUBAC HENRI, *Esegesi medievale,* cit., pp. 39-40. Altri significati simbolico-religiosi (legati alle sacre scritture) possono essere estratti sommando, moltiplicando o sottraendo i numeri sacri che corrispondono alle sigle del monogramma. La distribuzione circolare delle lettere greche, inoltre, appare un riferimento alla figura del cerchio, che nell'iconografia cristiana esprime l'immagine dell'infinito e dell'eternità (FEUILLET MICHEL, *Lessico dei simboli cristiani*, Edizioni Arkeios, Roma 2007, p. 33; URECH EDOUARD, *Dizionario dei simboli cristiani*, Edizioni Arkeios, Roma 1995, p. 95).

[116] Le più antiche fonti che descrivono Rometta sotto la dominazione bizantina riportano all'anno 965, quando «τά ρήματα» o «τά ἐρύματα» (denominazione di Rometta con significato di *fortezza*), ultimo significativo baluardo bizantino di Sicilia, fu espugnato dagli Arabi durante la conquista dell'isola, come si apprende da due documenti in lingua greca. Nel primo, redatto dal monaco calabrese Nilo di Rossano, si descrive l'infelice spedizione del patrizio bizantino Manuele Foca («μανουηλ του πατρικιου»), sconfitto dai Saraceni nei pressi di Rometta («εις τα ρηματα») nell'anno bizantino 6473 («τω εξακισχλιοστω τετρακοσιοστω εβδομικοστω τριτω»), periodo compreso tra il primo settembre del 964 e il 31 agosto del 965 (P. GAZZARA, *Archivio storico romettese. Raccolta di scritti e documenti vari sulla storia di Rometta. Un esempio di storia locale*, Uni Service, Trento 2006, pp. 23-24; G. SCIBONA, *Rometta: chiese rupestri bizantine dalla Sicilia nord-orientale*, cit., p. 433). Da una raccolta di fogli di antiche pergamene greche («Codice Vaticano 1912»), inoltre, si apprende che la presa di Rometta da parte degli Arabi avvenne nel mese di maggio («μηνι μαιω») dell'anno bizantino 6473 (P. GAZZARA, *Archivio storico romettese*, cit., pp. 25-26). Questa informazione, che trova conferma nel «Codice Parigino 920», rinvenuto dal Cozza Luzi

consolidamento e di diffusione del Cristianesimo.

Un altro interessante sito, che evidenzia al suo interno i resti di una tomba ad arcosolio, è stato rinvenuto nell'area di porta Milazzo. (Fig. 30) Lungo un percorso che attraversa il versante occidentale è presente una grande grotta di forma ovoidale, delimitata esternamente da un muro (realizzato in tempi recenti e

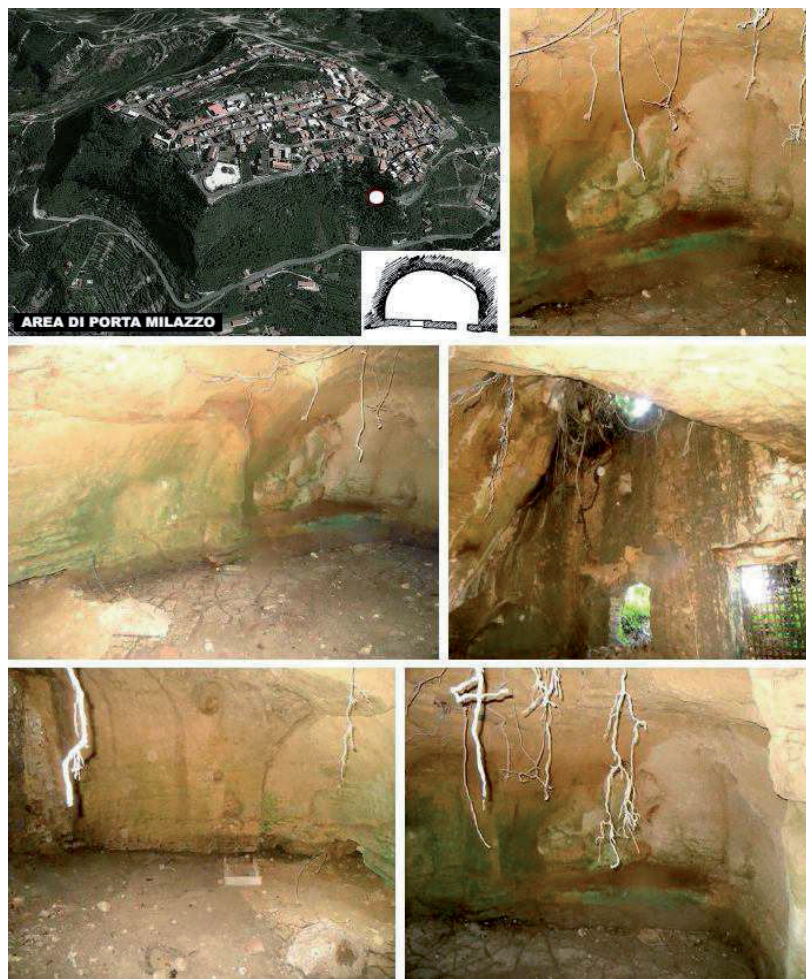



Fig. 30 – Sito rupestre nell'area di porta Milazzo.

presso la Biblioteca Nazionale di Parigi (P. GAZZARA, *Archivio storico romettese*, cit., pp. 27-28), consente di identificare la presa di Rometta con il mese di maggio del 965.

legato a vari riusi del sito). Nella parte interna destra emergono una profonda nicchia arcuata e un ripiano sottostante, caratteristiche tipiche delle strutture funerarie ad arcosolio.

Tutte le aree che sono state esplorate nel principale acrocoro superiore di Rometta, unite ai rinvenimenti monetari e alle indagini effettuate in passato, consentono di attestare un'articolazione cronologica e distribuitiva che, legando genericamente la protostoria al periodo bizantino, evidenzia la funzione di un'arcaica area difensiva e abitativa che sovrastava le valli e le gole circostanti, sfruttando le risorse idriche e geomorfologiche del territorio.

Monte Palostrago e monte Motta (Rometta)

Un altro gruppo di esplorazioni ha interessato monte Palostrago (556 metri s.l.m.) e i suoi versanti. (Fig. 31) Su questo rilievo, collegato a monte Motta da una stretta sella, è presente «una vasta necropoli ellenistica» che fu scoperta dall'archeologo romettese

Fig. 31 – Monte Palostrago.e monte Motta

Giacomo Scibona.[117]

Le indagini condotte alla base del versante nord-est (area di contrada San Filippo) hanno permesso di rinvenire alcuni ipogei, tra cui spicca un sito rupestre formato da una piccola grotticella associata a due grandi camere. (Fig. 32)

Fig. 32 – Sito rupestre in contrada San Filippo.

[117] AA. VV., *Linee guida del piano territoriale, paesistico regionale* cit., n.° 133; GAZZARA PIERO, *Il ricordo del grande archeologo Giacomo Scibona,* cit.; GAZZARA PIERO, «Rometta e l'Impero Romano d'Oriente» cit., p. 35.

Un'altra struttura a forno, caratterizzata da un profondo incavo esterno (forse legato allo sportello litico), è stata rinvenuta su un declivio che ascende verso la sommità del monte. (Fig. 33)

Fig. 33 – Struttura a grotticella sita in prossimità della contrada San Filippo.

Superata la Strada Provinciale 56, che interseca questo versante di monte Palostrago, sono presenti una torretta (ritenuta di epoca bizantina)[118] e un breve tratto di forticazione. (Fig. 35F, 35G e 35H) Nei pressi di questa struttura difensiva sono stati rinvenuti tre siti rupestri (caratterizzati da pianta ellissoidale e a forno),[119] che appaiono richiamare, insieme alle evidenze della contrada S. Filippo, le caratteristiche protostoriche che sono state riscontrate nel principale acrocoro superiore di Rometta, verso cui è rivolto questo versante. (Fig. 34)

Sul crinale del monte (Fig. 35A), dove insiste una piccola chiesetta, sono presenti resti di escavazioni con pianta circolare o ellissoidale (munite di nicchie ad arco), che sovrastano piccoli panconi. (Fig. 35B) Quasi interamente nascoste dalla folta

[118] GAZZARA PIERO, «Rometta e l'Impero Romano d'Oriente» cit., p. 35.
[119] Uno di questi ipogei (Fig. 34A) presenta un pancone laterale.

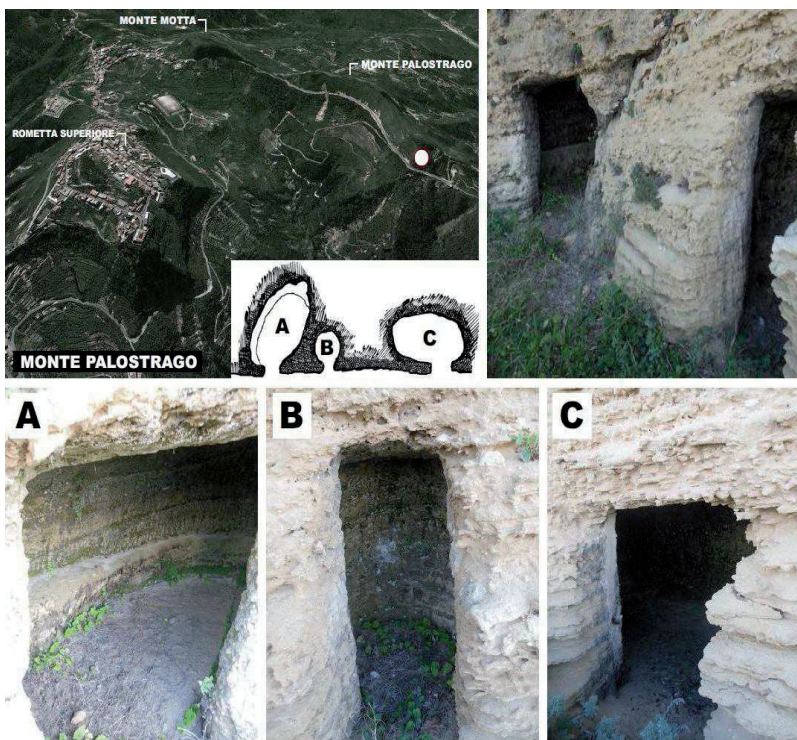



Fig. 34 – Siti rupestri su un terrazzamento di monte Palostrago.

vegetazione dell'area, esse sembrano richiamare tipologie ad arcosolio già riscontrate nei versanti del centro storico di Rometta superiore.[120] (Figg. 35D e 35E)

Su tutto il piano sommitale di monte Palostrago insistono inoltre strutture regolari interrate (che evidenziano le caratteristiche difensive dell'antico πἄλαιός κάστρον/Palostrago)[121] e numerosi reperti superficiali (principalmente resti di tegoloni e di vasellame),[122] retaggio delle varie fasi storiche ed archeologiche che

---

[120] Dalle indagini che furono effettuate da Giacomo Scibona, si evince che monte Palostrago fu interessato da frequentazioni che si protrassero «con significative interruzioni, sino alle soglie dell'epoca bizantina» (GAZZARA PIERO, *Il ricordo del grande archeologo Giacomo Scibona* cit.).

[121] SANTAGATI LUIGI, *Viabilità e topografia della Sicilia antica. Volume II*, Edizioni Lussografica, Caltanissetta 2013, p. 121.

[122] Giacomo Scibona, nel corso delle sue indagini, recuperò «numeroso vasellame in ceramica ed oggetti in metallo», principalmente posti a corredo di «una vasta necropoli ellenistica» (GAZZARA PIERO, *Il ricordo del grande archeologo Giacomo Scibona* cit.).

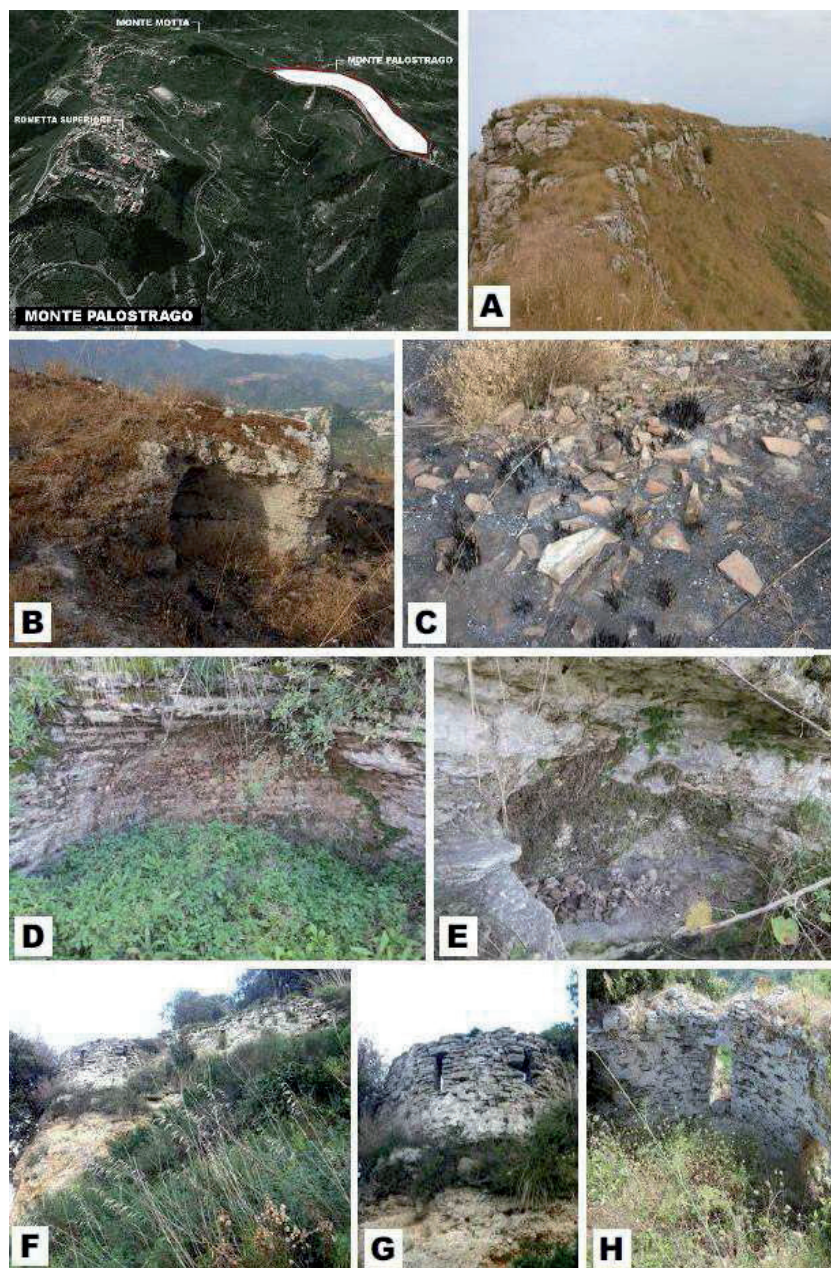



Fig.35 – Monte Palostrago.

interessarono questo importante sito romettese.[123] (Fig. 35C)

Il versante meno conosciuto di monte Palolostrago è quello occidentale, posto «in posizione scoscesa» e difficilmente raggiungibile. Quest'area fu oggetto di ricerche da parte di Giacomo Scibona che, calandosi dall'alto con corde, riuscì ad attestare l'esistenza di «diverse tombe, a sezione rettangolare», giudicate «simili a quelle di Rodì e di Barcellona P.G.» («contrada Oliveto»).[124]

Per documentare questo versante, recentemente interessato da un'imponente frana, è stata scalata la parete sud-ovest che sovrasta il piccolo borgo romettese di S. Domenica. (Fig. 36)

Fig. 36 – Versante sud-ovest di monte Palostrago.

[123] Sarebbe auspicabile, da parte degli enti preposti, un'importante azione volta a tutelare e rendere fruibile l'intera area.

[124] GAZZARA PIERO, *Il ricordo del grande archeologo Giacomo Scibona* cit. Per le caratteristiche di questi rinvenimenti si veda IMBESI FILIPPO, *Longane, la civiltà perduta* cit., pp. 35-37, 40-44, 80-86, 183-187.

Questo versante risulta caratterizzato, nella parte sottostante, da piccoli pianori a cui si accede tramite un percorso scavato nella roccia (Fig. 37 A). Sui livelli inferiori, esposti all'erosione degli agenti atmosferici, sono stati rinvenuti pochi resti di

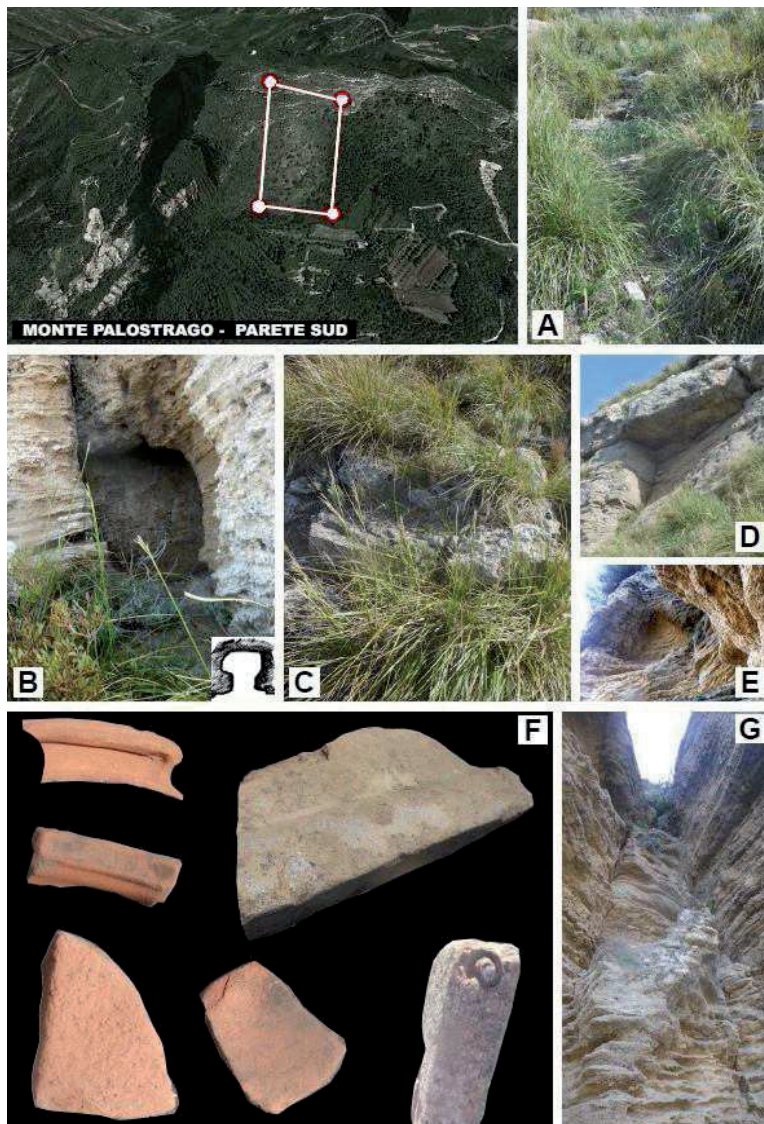



Fig. 37 – Versante sud-ovest di monte Palostrago.

escavazioni con pianta vagamente ellissoidale e tetto piano. Sul livello mediano della parete rocciosa spiccano alcune fenditure su cui sembra innestarsi un antico camminamento con gradini. (Figg. 37C e 37G) La parte più interessante del versante sono alcuni terrazzamenti posti quasi nella sommità, che evidenziano piccole strutture incavate di varie forme, oggetto di erosione ma anche di probabili ingerenze artificiali. (Figg. 37D e 37E) In modo particolare, un profondo incavo risulta assimilabile ad una piccola grotticella. (Fig. 37B)[125] L'antica frequentazione umana di questo versante è stata comunque attestata tramite il rinvenimento di resti di tegoloni (che sembrano ricondurre alla necropoli ellenistica che fu segnalata nell'area da Giacomo Scibona) e di vari reperti (Fig. 37F)

Molto interessante risulta anche monte Motta (Fig. 38), su cui l'archeologo Giacomo Scibona rinvenne tracce dell'età del bronzo («medio e tardo») e le «fondamenta di una capanna dell'Età del Ferro».[126] Sulla sua sommità e sui versanti sud ed est, quasi

Fig. 38 – Monte Motta.

[125] Questo versante di monte Palostrago, da me scalato insieme ad Antonino Saya, è quasi interamente ricoperto dalla vegetazione, che ha in parte impedito la lettura dei luoghi.

[126] GAZZARA PIERO, *Il ricordo del grande archeologo Giacomo Scibona* cit.; AA. VV., *Linee guida del piano territoriale, paesistico regionale* cit., n.° 132.

interamente coperti dalla vegetazione, sono presenti varie depressioni e profondi incavi che potrebbero essere stati originati artificialmente. Una campagna di scavi e la bonifica dei luoghi consentirebbero di far conoscere le stratificazioni archeologiche di questo piccolo rilievo, che fa risaltare, insieme a monte Palostrago (a cui è collegato tramite una piccola sella), peculiarità atte a generare stanziamenti umani molto antichi.

Le indagini condotte su monte Motta e monte Palostrago, e i rinvenimenti effettuati in passato sui loro crinali e versanti - evidenziando un'articolazione cronologica che lega genericamente la protostoria al periodo bizantino (come attestato anche nel principale centro abitato superiore) - consentono di attribuire a questi due importanti rilievi romettesi soltanto caratteristiche difensive e di controllo sulle valli e sulle aree circostanti.

Contrade Raspa e Filari (Rometta)

Altre esplorazioni e campionature hanno riguardato varie aree ricadenti nel territorio di Rometta. Le indagini non hanno permesso di rinvenire evidenze tali da poter essere connesse alle caratteristiche archeologiche ed insediative ricercate e che, per le deduzioni effettuate, dovevano essere legate al tempio di Diana Facelina e alla piccola cittadina detta Artemisio.

Tra i siti indagati si segnala, per importanza, la contrada Raspa, in cui Giacomo Scibona rinvenne alcune tombe a grotticella (attribuite «ai secoli IX e VIII a.C.»).[127] (Fig. 39) Anche quest'area necessita, per le sue peculiarità, di un considerevole intervento di bonifica e di una campagna di scavi.

Fig. 39 – Necropoli di contrada Raspa.

Un altro interessante sito rupestre è stato rinvenuto nella contrada Filari di Rometta Marea. Nei pressi del casello autostradale è presente un ipogeo che evidenzia al suo interno una grande nicchia a pianta semicircolare rivolta ad est. (Fig. 42) Questo sito è sovrastato da una grotta, raggiungibile attraverso una scala ricavata nel calcare arenario. (Figg. 40 e 41)

La struttura inferiore, orientata secondo l'asse est-ovest, è caratterizzata da due ingressi e da un lungo un lungo tratto rettilineo con sviluppo sinusoidale agli estremi.[128] (Figg. 40 e 42) La presenza della nicchia rivolta ad oriente (direzione dove nasce il sole)[129] induce ad assimilare l'ipogeo inferiore ad un sito cultuale di età bizantina.[130] In questa ipotesi, la grotta superiore acquisterebbe la funzione di alloggio eremitico del custode dei luoghi.[131]

Fig. 40 – Ipogei in contrada Filari.

---

[127] GAZZARA PIERO, *Il ricordo del grande archeologo Giacomo Scibona* cit.

[128] I due accessi sembrano voler caratterizzare la necessità di differenziare la fruizione del sito. Lo sviluppo sinusoidale dei due ingressi, invece, appare legato alla volontà di isolare dai fenomeni atmosferici il lungo tratto centrale.

[129] In numerose parti della struttura sono presenti piccoli incavi, riconducibili ad alloggi per le lucerne. Il lungo corridoio centrale è interrotto da un recente muro in mattoni.

[130] Di fronte all'ingresso destro è presente una nicchia con forti rimandi cultuali.

[131] Tra i siti esplorati si segnala anche la contrada Torrione (vicina al nucleo di Rometta superiore), dove sono presenti alcuni ipogei e i resti di una probabile tomba ad arcosolio. In questa contrada fu recuperato un «corredo funerario del V/III sec. a.C.» (AA. VV., *Linee guida del piano territoriale, paesistico regionale* cit., n.° 131).

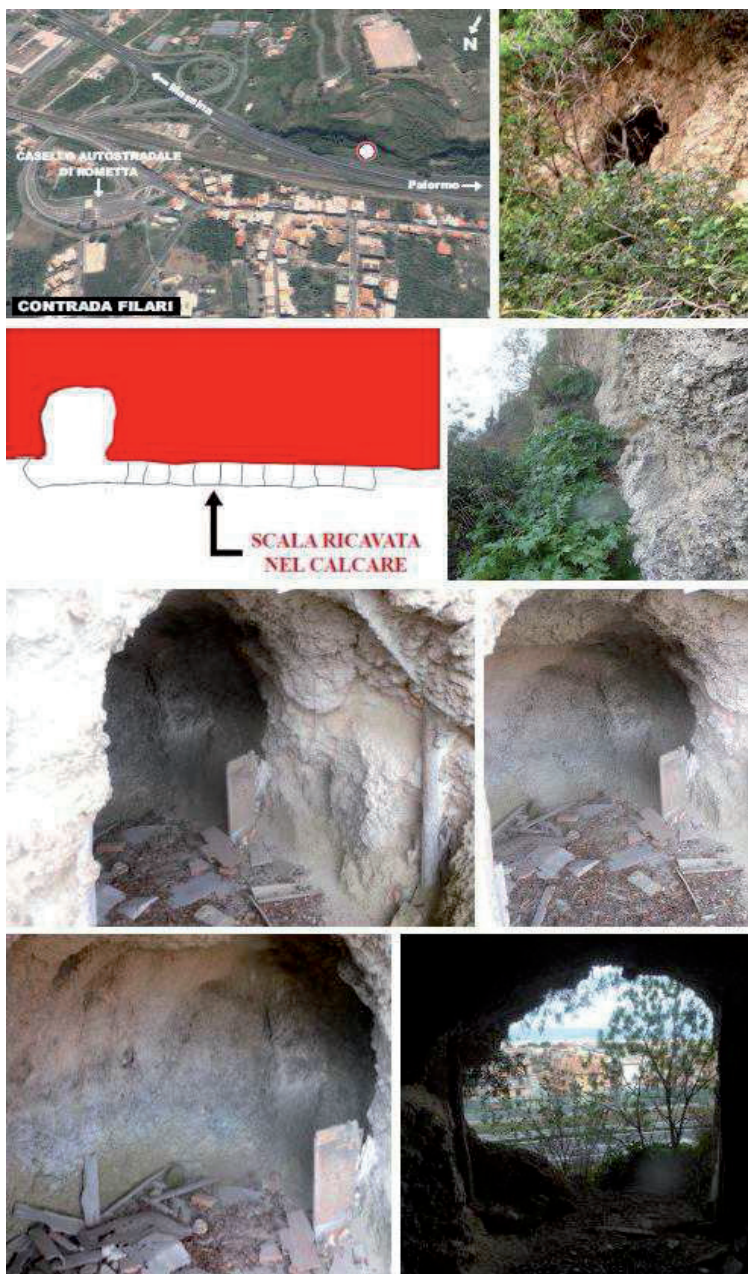



Fig. 41 – Contrada Filari (ipogeo superiore)

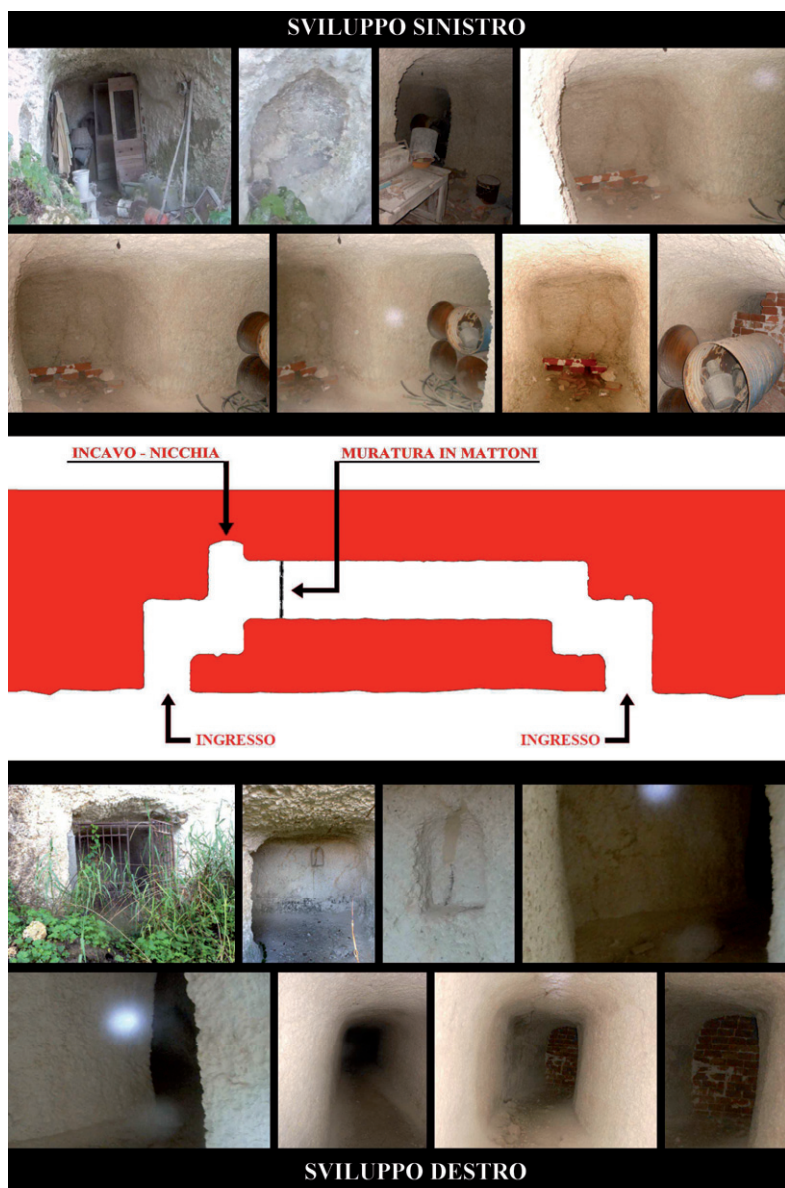



Fig. 42 – Contrada Filari (ipogeo inferiore)

Area del colle Immacolata di Monforte San Giorgio

Varie indagini hanno interessato anche l'area del colle Immacolata di Monforte San Giorgio, caratterizzata da un acrocoro (377 metri s.l.m.), con preminenza geomorfologica, attorniato da un piccolo insediamento posto a sud-est e da vallate e terrazzamenti che degradano verso le antiche fiumare Niceto e Bagheria.[132] (Fig. 43)

Fig. 43 – Area del colle Immacolata (Monforte San Giorgio)

---

* Le ricerche effettuate nel territorio di Monforte San Giorgio sono dedicate a Santo Coiro, recentemente scomparso.

[132] Il fiume Niceto e il suo affluente orientale (torrente Bagneria) formano una ramificazione principale a Y che, alimentata da numerosi reticoli di affluenti e saie, sfocia nel mare Tirreno al confine tra i territori di San Pier Niceto e Monforte San Giorgio (Monforte Marina).

Le esplorazioni condotte sul colle che sovrasta il centro abitato hanno permesso di censire numerosi ipogei e grotte, riconducibili, nella più antica facies, a strutture funerarie protostoriche (età del bronzo e del ferro)[133] con le classiche distribuzioni a grotticella e a camera ellissoidale/quadrangolare, in gran parte soggette a modifiche antropiche dovute a vari riusi (abitazioni trogloditiche, depositi agricoli, siti funerari, ecc.).

La tipologia a grotticella risulta attestata, nei pochi esempi leggibili che sono stati rinvenuti, nel versante sottostante il piano Rosario (Figg. 44 B e 44C) e in prossimità del portale[134] che consente, da ovest, di accedere al pianoro sommitale. (Fig. 44A)

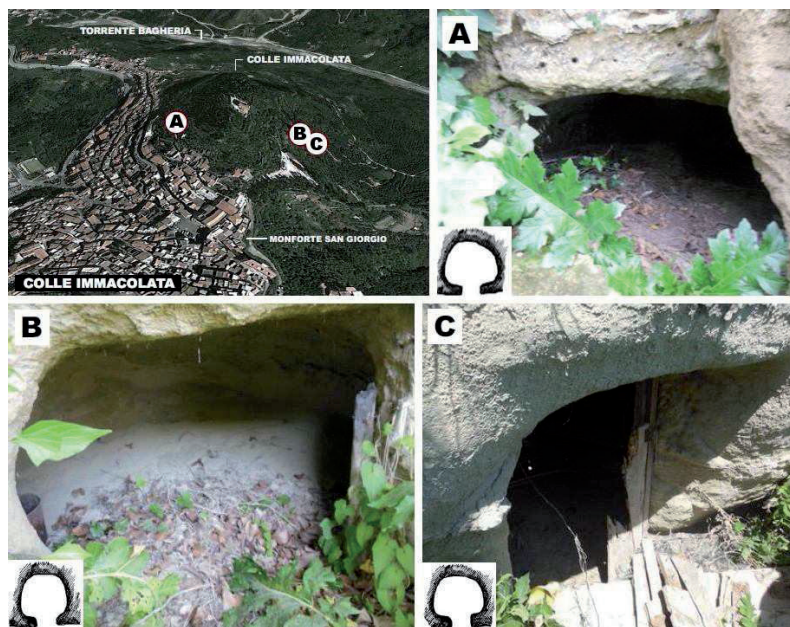



Fig. 44 – Tombe a forno sui versanti del colle Immacolata.

Sporadiche strutture con caratteristiche planimetriche tendenti verso la forma ellissoidale, sono state invece rilevate nell'area della cosiddetta *fonte di Abramo*.[135] (Fig. 45)

---

[133] Per i modelli tipologici e cronologici di riferimento, come già indicato in precedenza, si vedano: BERNABÒ BREA LUIGI, *Città di Longane* cit., pp. 44-45; IMBESI FILIPPO, *Longane, la civiltà perduta* cit., pp. 53-55, 102-108, 115-121, 125-134, 169-177; RYOLO DI MARIA DOMENICO, *Longane, città sicana* cit., pp. 23-26.

[134] Il portale indicato, munito di cancello, è sito nelle vicinanze della prima stazione della Via Crucis.

[135] «Vasca in muratura con un mascherone dalla cui bocca sgorgava, fino a qualche decennio addietro, freschissima acqua» (ARDIZZONE GULLO GIUSEPPE, *Guida ragionata al patrimonio storico-artistico* cit., p.

Fig. 45 - Strutture con pianta ellissoidale site in prossimità della fonte di Abramo.

Numerose escavazioni quadrangolari con soffitto piano, oggetto di riusi e di superfetazioni, inoltre, caratterizzano i versanti sud, est ed ovest del piccolo acrocoro monfortese.[136] (Fig. 46) Questa definizione tipologica, riferibile all'età del ferro,[137] sembra ricondurre, per la notevole diffusione che è stata rilevata, alla presenza di un consistente insediamento protostorico.

---

155. Si veda anche MESSINA ALDO, *Le chiese rupestri del Val Demone* cit., p. 94).

[136] Molte camere quadrangolari del versante ovest sono state inglobate nelle abitazioni.

[137] «Per quanto riguarda gli aspetti tipologici, è noto che, durante l'Età del Ferro, la tipologia tradizionale delle popolazioni indigene di Sicilia è la tomba a camera ipogeica a pianta quadrangolare che, sotto il profilo formale, richiama le coeve strutture abitative, sottolineando anche il passaggio dalle planimetrie curvilinee in uso fino all'Età del Bronzo Finale alle piante quadrangolari delle strutture abitative dei villaggi sicani e siculi. In molti casi si tratta di tombe polisome destinate, probabilmente, a interi nuclei familiari in cui si pratica il rito dell'inumazione» (SPATAFORA FRANCESCA, «Interrelazioni e commistioni nella Sicilia nord-occidentale di età arcaica: i contesti funerari come indicatori archeologici», in AA. VV., *Convivenze etniche, scontri e contatti di culture in Sicilia e Magna Grecia*, Gruppo editoriale Tangram, Trento 2012, p. 61). Uno dei più noti siti siciliani dell'età del ferro in cui è stata indagata la «tipologia a camera rettangolare e soffitto piano» è la necropoli di Butera (SPATAFORA FRANCESCA, *Interrelazioni e commistioni nella Sicilia nord-occidentale di età arcaica* cit., p. 61).

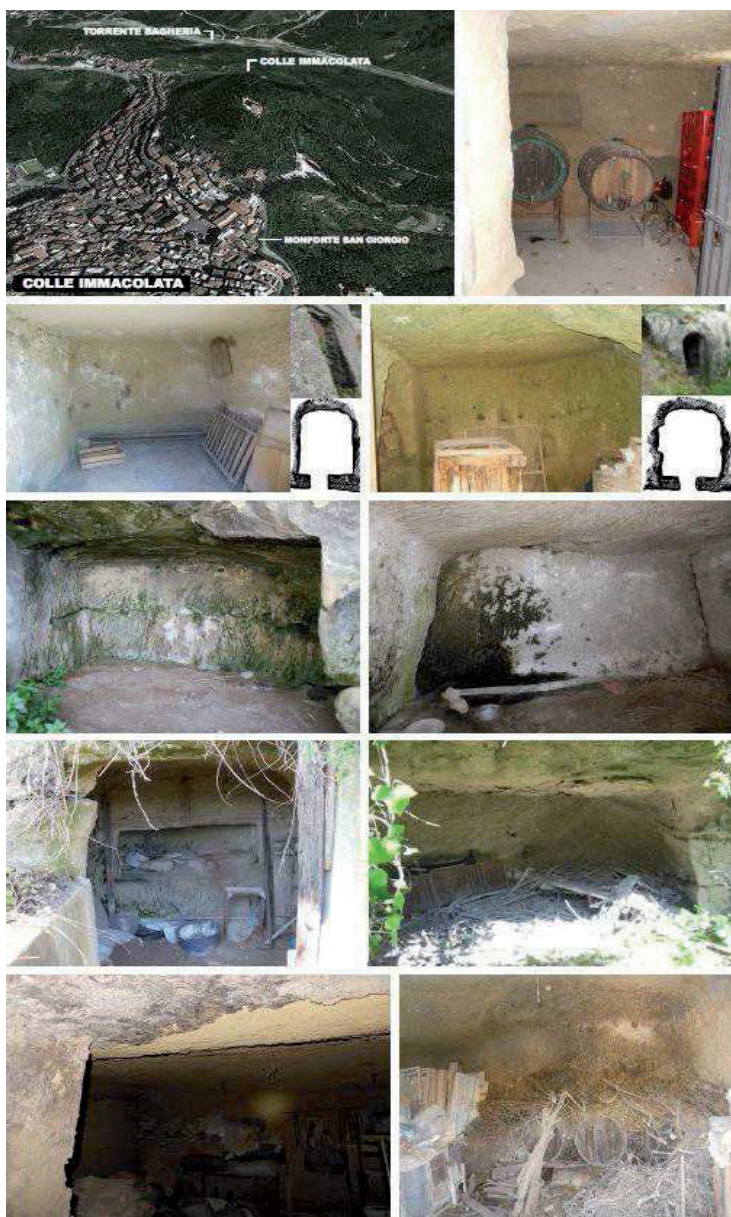



Fig. 46- Alcune strutture a pianta quadrangolare che sono presenti nei versanti sud, est ed ovest del colle Immacolata.

Tra le tipologie quadrangolari presenti sul piccolo acrocoro[138] spiccano due camere tra loro collegate (forse l'accorpamento di due strutture simili) nel versante sud-est (Fig. 47), e un'escavazione, posta in prossimità del cancello di ingresso

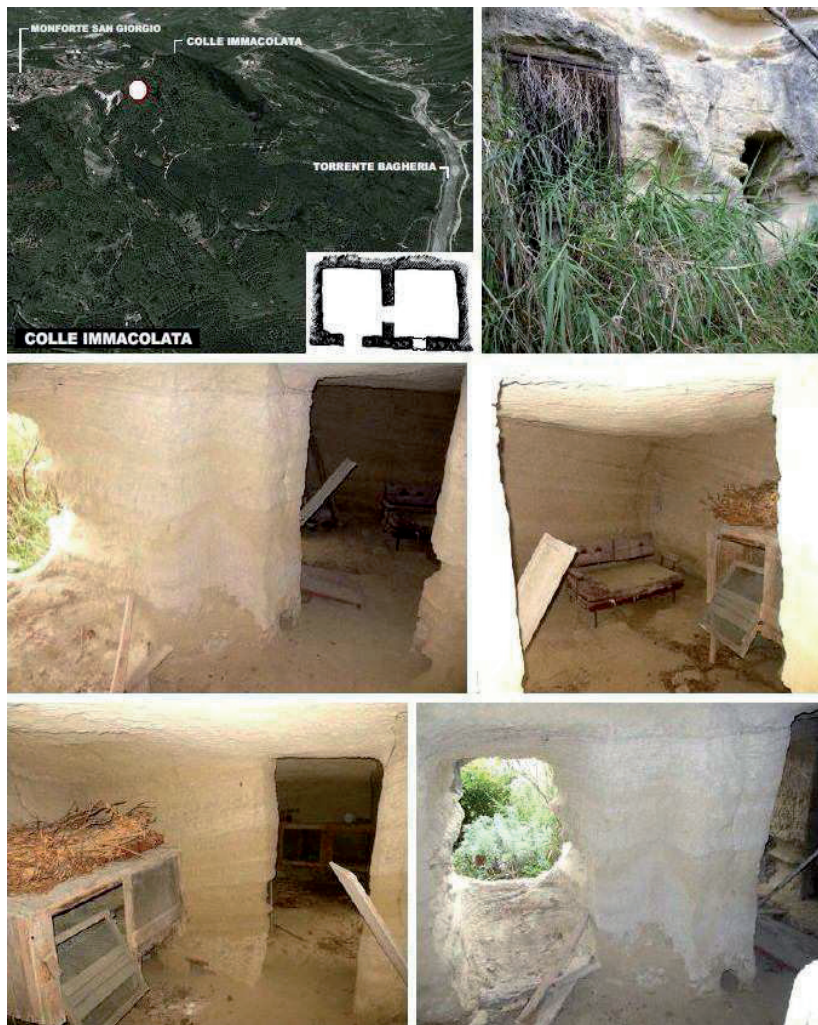



Fig. 47- Struttura a due camere quadrangolari, sita nel versante sud-est del colle Immacolata.

[138] Le strutture rinvenute risultano molto simili alle tombe («IX e VIII secolo a.C.») che Luigi Bernabò Brea rinvenne nel territorio di Rodì Milici (BERNABÒ BREA LUIGI, *Città di Longane* cit., p. 44), e ad alcuni ipogei dell'età del ferro che sono presenti nella valle del Longano (IMBESI FILIPPO, *Longane, la civiltà perduta* cit., pp. 115-116, 118, 175.

all'area del castello, che evidenzia, esternamente, una figura antropomorfa e un incavo rettangolare con scanalature decorative.[139] (Fig. 48)

Fig. 48 – Struttura quadrangolare sita in prossimità del portale di ingresso all'area del castello.

[139] Le caratteristiche decorative di questa escavazione potrebbero voler indicare un sito legato ad uno o più individui che ebbero un particolare ruolo sociale all'interno dell'antico insediamento.

Le esplorazioni condotte sui versanti, unite alle indagini precedentemente effettuate, hanno altresì consentito di attestare la presenza di stratificazioni romane e bizantine, testimoniate, anche nel piccolo centro abitato posto a sud-ovest, da architetture religiose,[140] rinvenimenti monetari,[141] strutture funerarie incoative e siti rupestri.[142]

Le ricognizioni condotte nel versante sud hanno consentito, in tal senso, di documentare i resti più o meno consistenti di varie tombe ad arcosolio, tipologia di età tardo antica, generalmente riferita ai secoli IV-VII d.C.[143] (Fig. 49) Tra le strutture

Fig. 49 – Alcuni resti di strutture ad arcosolio che sono presenti nei versanti del colle Immacolata.

[140] Il più importanti luoghi di rito greco dell'area erano il monastero di «Sant'Anna e S. Nicolò» e le chiese sotto il titolo di «San Giorgio Martire» (chiesa madre), «San Michele Arcangelo», «Santa Maria della Nuchara», «San Giovanni», «San Nicolò del Niceto» e «Santa Maria della Gererbia» (ARDIZZONE GULLO GIUSEPPE, *Guida ragionata al patrimonio storico-artistico* cit., pp. 17-19). La presenza di una numerosa comunità locale di rito greco è attestata nella colletta pontificia del biennio 1308-1310, che registrò anche le chiese intitolate a San Giorgio e a San Giovanni (SELLA PIETRO, a cura di, *Rationes Decimarun Italiae nei secoli XIII e XIV – Sicilia* cit., pp. 47, 65-66).

[141] Negli anni sessanta del secolo scorso furono rinvenute «monete romane e bizantine» in un ambiente rupestre del colle Immacolata (ARDIZZONE GULLO GIUSEPPE, *Guida ragionata al patrimonio storico-artistico* cit., p. 154).

[142] ARDIZZONE GULLO GIUSEPPE, *Guida ragionata al patrimonio storico-artistico* cit., pp. 15, 152-158.

[143] Per questa tipologia (attestata nelle catacombe paleocristiane) e per alcuni esempi dell'area ennese si veda PATTI DANIELA, *Tipologie funerarie tardo antiche nell'area nord del territorio ennese: gli esempi di Nicosia e Sperlinga*, in «Mediaeval Sophia» 11, 2012, pp. 204-210, 216, 218-223.

maggiormente leggibili si segnalano una sepoltura bisoma posta nell'area della *fonte di Abramo* (Fig. 50)[144] e un grande arcosolio che fu ricavato in un sito rupestre posto a ridosso del cancello che permette di accedere all'area sommitale. (Fig. 51)

Fig. 50 – Ipogeo con tombe ad arcosolio sito in prossimità della fonte di Abramo.

[144] La sepoltura è posta all'interno di un ipogeo di forma quadrangolare che presenta un altro arcosolio sulla parete destra. (Fig. 50)

Fig. 51 – Resti di una tomba ad arcosolio.

Peculiarità cultuali e devozionali sembrano inoltre interessare alcune escavazioni che insistono sul colle monfortese. Oltre alla cosiddetta «grotta della Madonna», dove secondo una leggenda veniva venerata un'icona «dipinta su una tavola di cedro del Libano»,[145] numerose absidiole e piccoli vani (principalmente di forma quadrata e rettangolare) caratterizzano vari ipogei e strutture rupestri. In tal senso, in modo particolare, spicca una struttura a due camere sita in prossimità della *fonte di Abramo* (Fig. 52), che presenta nella parete di fondo una nicchia con arco a tutto sesto attornia-

[145] ARDIZZONE GULLO GIUSEPPE, *Guida ragionata al patrimonio storico-artistico* cit., p. 158.

Fig. 52 – Struttura a due camere, sita in prossimità della fonte di Abramo.

ta da sei incavi rettangolari. Le caratteristiche planimetriche di questa escavazione sembrano richiamare una struttura sepolcrale protostorica a due camere (molto simile all'ipogeo romettese di contrada Sottocastello - Fig. 24 - e a tombe dell'età del ferro che sono state rinvenute nella valle del Longano)[146] su cui furono in seguito inseriti un arcosolio e sei rilievi lapidei[147] (tendenti a richiamare, secondo espressioni artistiche note, pratiche cultuali o di eroizzazione del defunto).[148]

Sul terrazzamento che sovrasta questo sito, in prossimità della prima stazione della Via Crucis, è anche presente un'interessante grotta, ritenuta un sepolcreto paleocristiano dotato di tombe pavimentali e di una zona di fossette per bambini.[149] (Fig. 53)

Durante le esplorazioni del colle Immacolata è stata altresì ricercata, infruttuosamente, una rilevante escavazione, nota come «grotta del Rosario o di S. Anna», che fu segnalata anche da Aldo Messina.[150]

Discendendo la parete su cui essa ricadeva con l'ausilio di corde e anche scalando il versante dal basso (Fig. 54) è stato possibile rinvenire soltanto un piccolo ipogeo posto sotto il piazzale del belvedere (Figg. 54A e 54B), e un interessante sito caratterizzato da un grande lastrone litico inserito in un incavo roccioso di forma rettangolare.[151] (Fig. 55)

A questi rinvenimenti e alle tipologie sepolcrali segnalate e ancora parzialmente leggibili, si associano molteplici luoghi rupestri, ipogei e grotte (di varie forme e dimensioni) che risultano poco decifrabili essendo stati oggetto di crolli e di numerosi

---

[146] IMBESI FILIPPO, *Longane, la civiltà perduta* cit., pp. 82, 134, 177.

[147] Anche l'ipogeo sito nella contrada Sottocastello di Rometta (Fig. 24) è caratterizzato da un incavo rettangolare posto sopra la camera ovale. Gli alloggi per rilievi in materiale lapideo, secondo espressioni artistiche maggiormente di tipo funerario, si riscontrano a partire dall'età ellenistica in numerosi siti siciliani, come a Siracusa e a Palazzolo Acreide (AA. VV., *Sicilia*, Touring Editore, Milano 1989, pp. 591, 592, 596, 609, 683).

[148] «Accanto a questa escavazione è stata rinvenuta, negli anni sessanta, una pietra intonacata con sopra dipinta una figura di monaco o di Santo» (ARDIZZONE GULLO GIUSEPPE, *Guida ragionata al patrimonio storico-artistico* cit., p. 157).

[149] MESSINA ALDO, *Le chiese rupestri del Val Demone* cit., p. 94.

[150] «Sono rilevanti due escavazioni, purtroppo inaccessibili, una sottostante il piazzale del Belvedere ed indicata come grotta del Rosario o di S. Anna, l'altra, riutilizzata come colombaia, mostra l'ingresso con bel archivolto e ghiera, sospeso in alto nella parete rocciosa, e fa pensare ad una residenza signorile fortificata con ingresso rialzato e provvisto di scala mobile» (MESSINA ALDO, *Le chiese rupestri del Val Demone* cit., p. 94).

[151] In attesa di una campagna di scavi e di indagini specifiche, alcuni saggi hanno consentito di attestare che la parte posta dietro il lastrone (profonda circa 1,80 ml.) è in gran parte franata. (Fig. 55A)

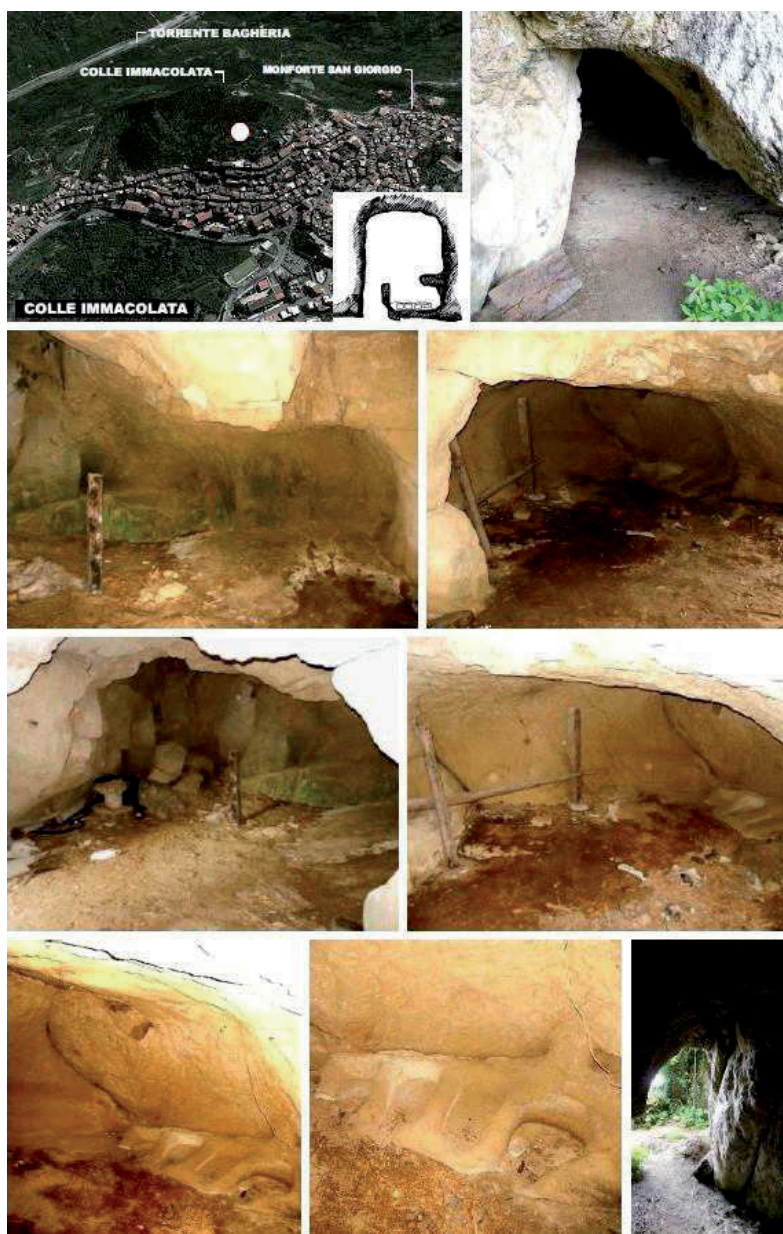



Fig. 53 – Ipogeo sito in prossimità della prima stazione della Via Crucis.

Fig. 54 – Area del piano Rosario.

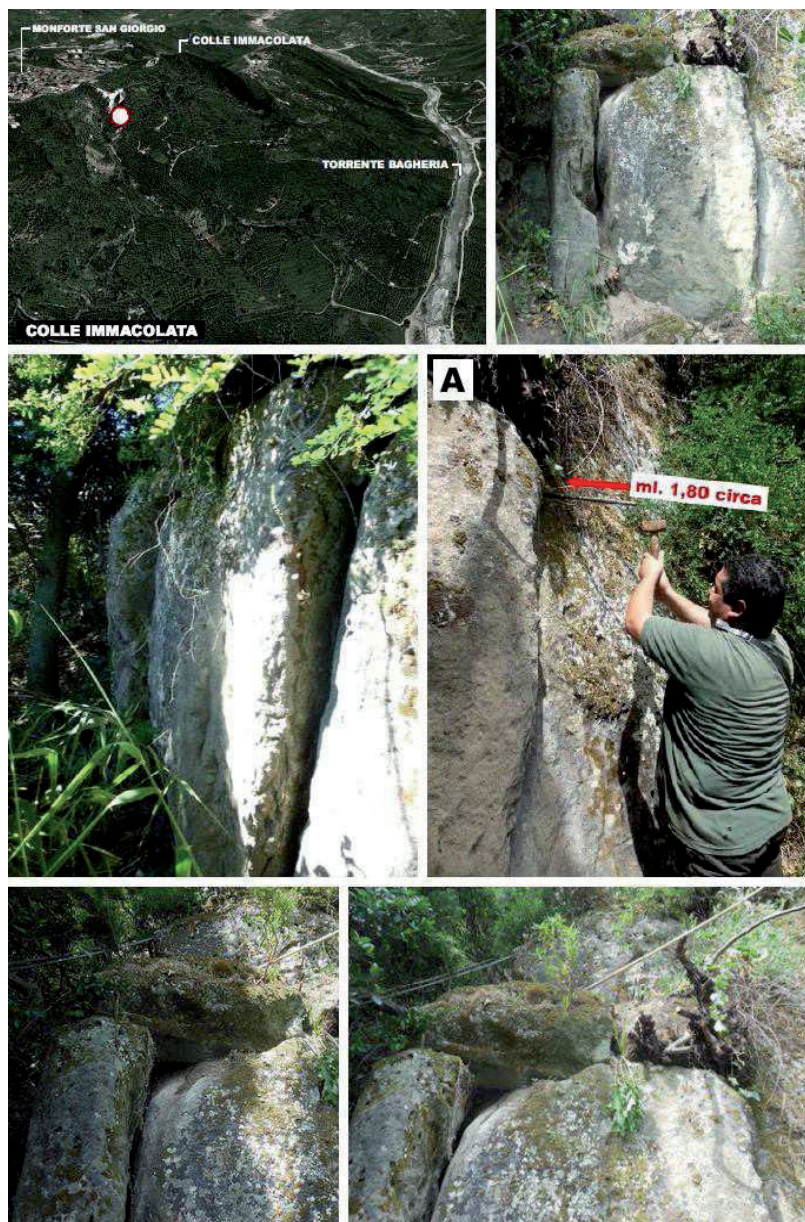



Fig. 55 – Struttura sita in prossimità del piano Rosario.

riusi.[152] (Fig. 56) Tra questi siti si segnalano le numerose escavazioni e le cavità che sono presenti nel versante sud-ovest, e i resti di un grande rilievo, posto nel costone est, che sembra riprodurre le fattezze di un volto. (Fig. 57)

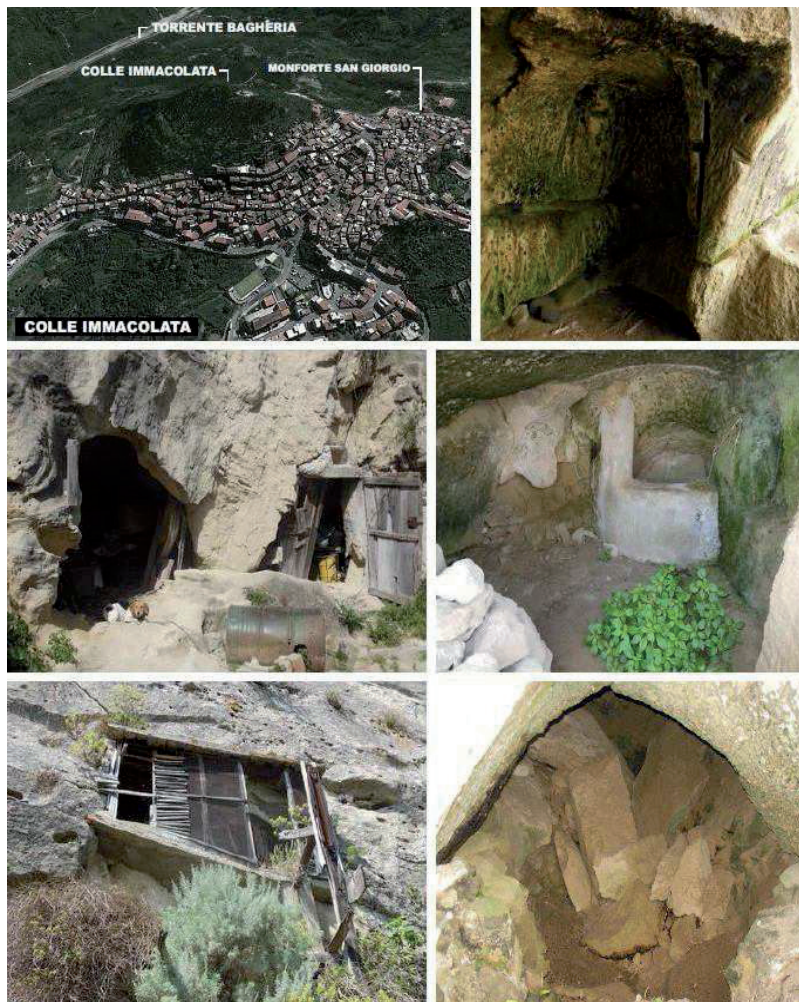



Fig. 56 – Alcuni siti rupestri, ipogei e grotte che caratterizzano il colle Immacolata.

[152] I criteri tipologici utilizzati per la definizione dei rinvenimenti e per l'individuazione delle fasi storiche e archeologiche di riferimento (confronto con siti rupestri e funerari che sono presenti in altri contesti culturali del Mediterraneo), non risultano applicabili a queste strutture. Tutta l'area del colle Immacolata necessita comunque di indagini appropriate e di campagne di scavi.

Fig. 57 – Rilievo con caratteristiche antropomorfe sito nel costone est.

Altre indagini hanno interessato l'area posta a nord-est del colle Immacolata, caratterizzata da alcuni terrazzamenti che degradano verso l'antico fiume Bagheria. Varie esplorazioni hanno consentito di rinvenire, sporadicamente, alcune tombe a camera ellissoidale e quadrangolare (contrade Colagallo e Tirone), che tendono a completare, degradando in maniera discontinua verso la fiumara, la definizione protostorica del colle Immacolata. (Fig. 58)

Fig. 58 – Alcuni ipogei che caratterizzano l'area posta a nord-est del colle Immacolata.

Su due terrazzamenti posti a poche decine di metri dal torrente Bagheria sono stati inoltre rinvenuti i resti di un'antica struttura, caratterizzata anche da tre colonne (diametro medio 69 centimetri) munite di basamenti e rivestite da un composto superficiale. La prima colonna, posta a sud, è testimoniata da due rocchi litici parzialmente interrati (Figg. 59, 60A, 60B e 60C), forse provenienti dal terrazzamento superiore, dove è presente una base d'imposta interrata.[153] (Figg. 62A e 62B)

Fig. 59 – Resti di colonne in prossimità del torrente Bagheria.

I resti della seconda colonna (Figg. 60E, 61A e 61C), disposti nel terrazzamento inferiore, si presentano ruotati a causa di un cedimento franoso del livello superiore (su cui molto probabilmente erano originariamente collocati). Solo il basamento e un breve brano in alzato caratterizzano, invece, l'ultima colonna, posta nel livello inferiore. (Fig. 60 D)

Strutture litiche interrate (anche squadrate e di forma regolare), inoltre, insistono su tutto il terrazzamento inferiore (Figg. 61B, 61D e 61E), che è caratterizzato da un muro di contenimento a secco, da una gradonata (Fig. 62D) e da un piccolo edificio rurale non molto antico. (Figg. 62C e 62D)

---

[153] I due terrazzamenti, caratterizzati da folta vegetazione, consentono di superare un dislivello di circa un metro e mezzo. (Fig. 62A)

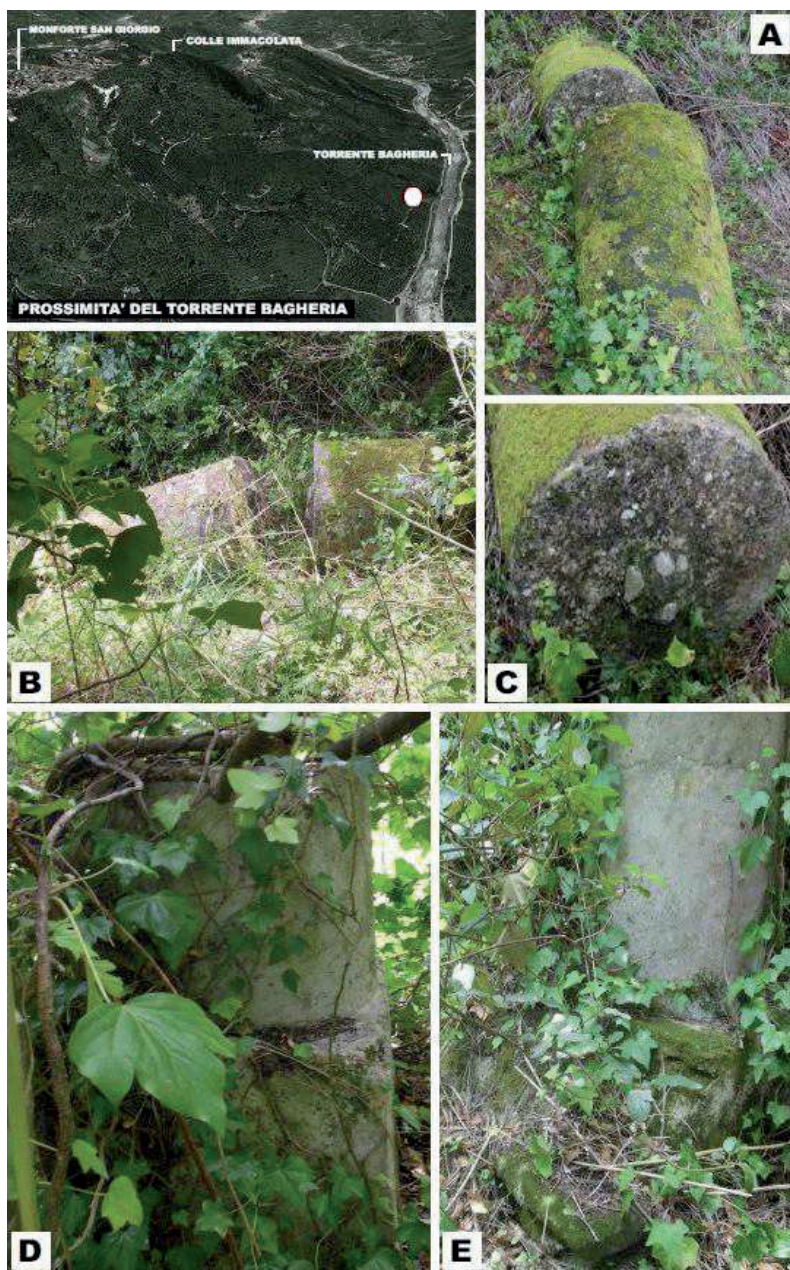



Fig. 60 – Resti di colonne in prossimità del torrente Bagheria.

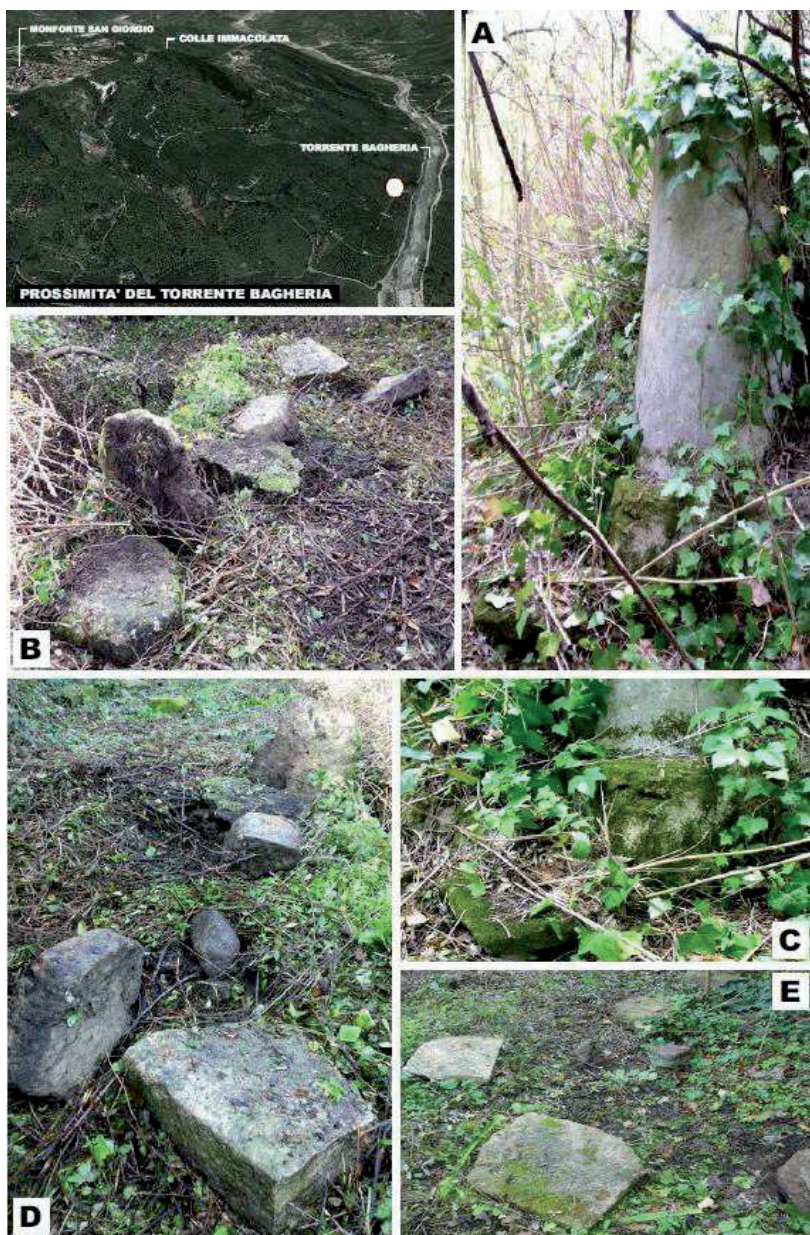



Fig. 61 – Resti di colonne e di strutture litiche in prossimità del torrente Bagheria.

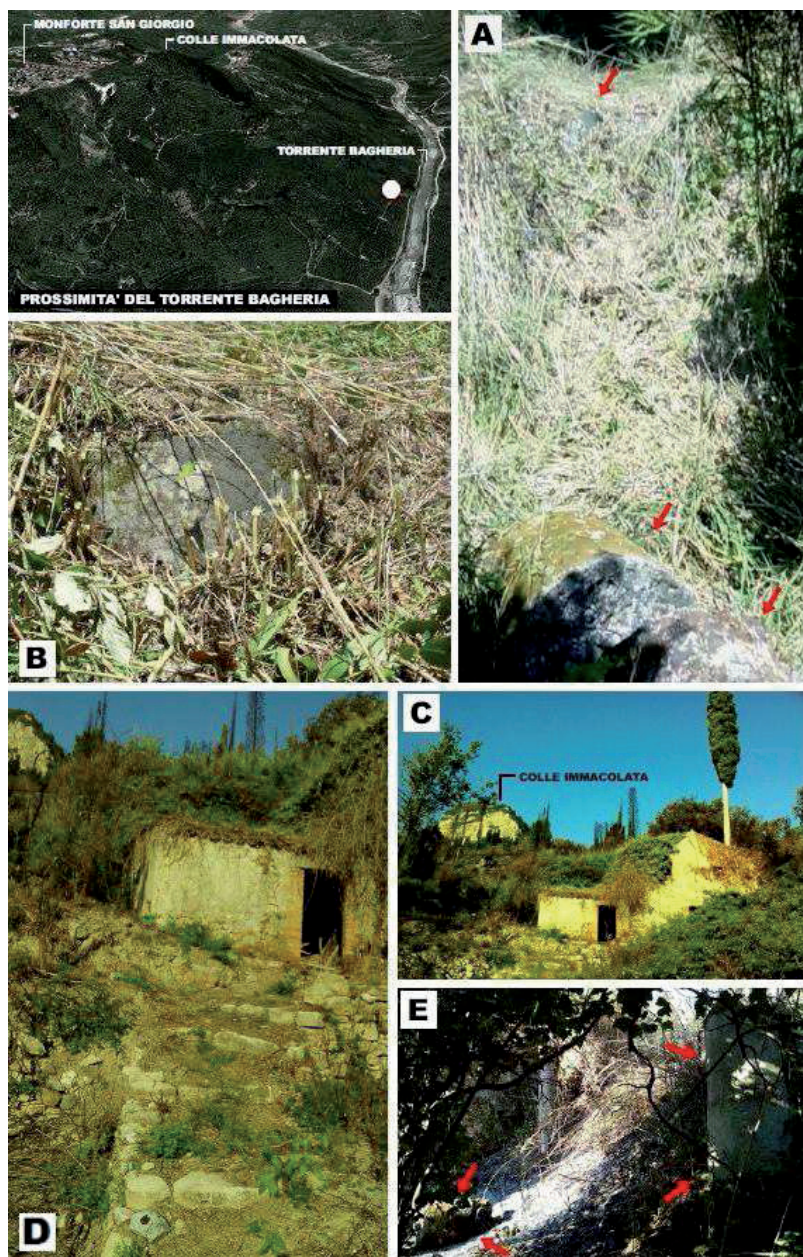



Fig. 62 – Resti di colonne e di strutture litiche in prossimità del torrente Bagheria.

Le valenze monumentali espresse dai resti che emergono dal terreno potrebbero anche indicare un sito di notevole importanza. Solo la bonifica dei luoghi e una campagna di scavi potranno consentire di leggere le parti interrate e soprattutto di ricostruire la planimetria e la funzionalità di queste strutture (in parte riutilizzate e superfetate).

L'area in cui ricadono i resti litici riveste notevole importanza per la presenza del torrente Bagheria, facente parte di un corso idrico che acquista tale denominazione solo nel tratto corrispondente al centro abitato di Monforte San Giorgio (asse monte Tirone-contrada Li Pantano) e nella diramazione che si immette nel fiume Niceto (Fig. 63).[154] Questa antica fiumara fu menzionata anche in un documento del 1216 nella forma *Bacharia,*[155] ibridismo linguistico che riconduce etimologicamente ad un'antica area di pascolo e di stazionamento di vacche o buoi tramite varianti greche

---

[154] IGM 1:25000, *cc. 253*, I SE Rometta; IGM 1:25000, *cc. 253*, II NE San Pier Niceto. L'attuale affluente orientale del Niceto (Fig. 63) viene denominato, nel primo tratto, fiumara Bagheria (asse Marino- Contrada Monaca), per poi acquisire, salendo, la denominazione fiumara di Monforte (tratto S. Caterina-Colagallo), e ritornare infine a essere rinominato Bagheria nel tratto corrispondente al principale nucleo abitato (asse monte Tirone-contrada Li Pantano). Superato il centro abitato di Monforte la fiumara acquista altri nomi (Maiorani o Maiorana, ecc.).

[155] «Imprimis ascendit terminus ipsarum terrarum a flumine Nichiti et intrat in vallem, que est inter terram Matthei de Montealbano de Messana et Iaconi Bartholomei filii Ade et deinde ascendit ad cristam La Capi et ab ipsa crista ascendit per cristam ad rupem, que est supra flumen Bacharie et inde descendit per idem flumen Bacharie et exit usque Zexupotamum et inde ascendit per flumen predictum Nichiti usque ad predictam vallem, unde predictus primus terminus incipit, exceptis tamen terris burgensium Montisfortis, que intra predictos terminos sunt, quos propriis dominis volumus conservari cum omni iure, quod domini earundem terrarum, quas a predicta concessione excepimus, curie nostre dare[tene]ntur. Statuimus itaque, ut predictum hospitale predictas terras et molendinum, ut dictum est, teneat et possideat libere et quiete et nullus presumat ipsum exinde molestare. Concedimus insuper eidem hospitali habere pascua libera pro animalibus ipsius hospitalis et aquam et libere possint ligna incidere ad opus et usum fratrum et hominum ipsius hospitalis in toto tenimento ipsius castelli Montisfortis» (WINKELMANN EDUARD, *Acta Imperii inedita seculi XIII*, Verlag der Wagner'schen Universitäts-Buchhandlung, Innsbruck 1880, pp. 374-375). In questo documento del 1216, con cui la Regina Costanza donava all'Ospedale di San Giovanni di Messina una terra ubicata nel territorio di Monforte, fu più volte menzionato il «flumen Bacharie». Seguendo la descrizione, si evince che la concessione riguardava un'area posta a nord-ovest del colle Immacolata, delimitata dagli attuali torrenti Niceto e Bagheria. La linea di confine dell'area donata, infatti, risultava iniziare dal fiume Niceto («Imprimis ascendit terminus ipsarum terrarum a flumine Nichiti»), da cui, attraversando una valle e ascendendo «per cristam», si collegava al fiume Bagheria e, discendendo da esso («et inde descendit per idem flumen Bacharie»), usciva fino al Zexupotamum («et exit usque Zexupotamum»), per poi infine risalire attraverso il fiume Niceto fino all'inizio del confine («et inde ascendit per flumen predictum Nichiti usque ad predictam vallem, unde predictus primus terminus incipit»). L'idronimo «Zexupotamum», connettendosi alla traslitterazione greca dei termini ζέξη o ζέξος (CARACAUSI GIROLAMO, *Lessico greco della Sicilia e dell'Italia meridionale, secoli X-XIV,* Centro di studi filologici e linguistici siciliani, Palermo 1990, p. 222) e ποτἄμός, indica un *fiume di confluenza,* che potrebbe voler designare gli ultimi tratti idrici che oggi si immettono nel Niceto, denominati Bagheria e fiumara di Monforte (IGM 1:25000, *cc. 253*, I SE Rometta). Il documento di donazione, inoltre, evidenzia l'esistenza di aree adibite al pascolo di animali («habere pascua libera pro animalibus»), a cui potrebbe connettersi anche la contrada Li Pantano (Fig. 63), posta a sud del colle Immacolata (IGM 1:25000, *cc. 253*, II NE San Pier Niceto). Alcune terre dette «de Pantano», site vicino Monforte e nel «tenimento» di Milazzo, furono donate agli inizi del XIII secolo al palermitano *Simone de Calvello* («Donamus ei et heredibus suis in perpetuum terras de Pantano que sunt in tenimento Milatii prope Montemfortem»; SCOGLIO GUGLIELMO, *Monforte San Giorgio e il suo territorio nel Medioevo II*, Uni Service, Trento 2007, pp. 109-110).

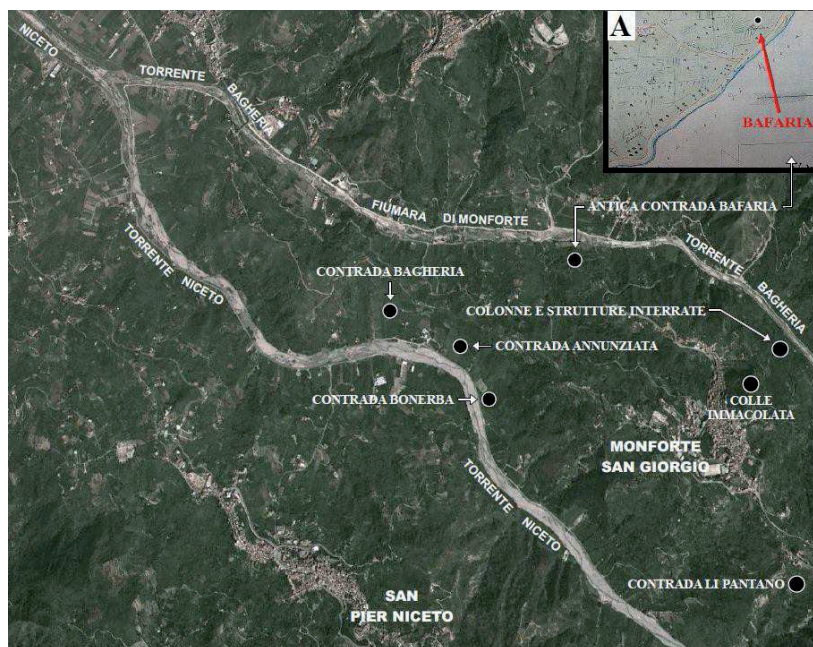



Fig. 63 – Area del colle Immacolata.

(forme «Βακαρίτζα»[156] e/o «Βακαριτζιώταις»[157]), latine (forme «*Vacharia*»[158] e «*Vaccaritia*»[159]) e arabe (forme «*Bgar*»[160] e «*Baqar*»[161]), e che nell'attuale derivazione superfetata Bagheria[162] potrebbe essere stato originato dalla commistione

[156] «Βακαρίτζα t. f. gen. Βακαρίτζας T 19 ϵ 20 (1019). Da lat. med. *vaccaritia* "ager vel praedium vaccarum numero alendo idoneum" DCL; cfr. *Vaccareccia* TCI 37 B 3, ecc.» (CARACAUSI GIROLAMO, *Lessico greco della Sicilia* cit., p. 90). La forma greca «Βακαρίτζα» si ritrova in un atto del 1019 pubblicato dal Trinchera (TRINCHERA FRANCESCO, *Syllabus graecarum membranarum*, typis Josephi Cataneo, Napoli 1865, pp. 19-20; CARACAUSI GIROLAMO, *Lessico greco della Sicilia* cit., p. 90).

[157] TRINCHERA FRANCESCO, *Syllabus graecarum* cit., p. 20.

[158] «VACHARIA, Stabulum vaccarum, Gall. *Vacherie*», DU FRESNE CHARLES, *Glossarium ad scriptores mediae et infimae latinitatis*, sub Oliva Caroli Osmont, Parigi 1736, VI, p. 1375.

[159] CARACAUSI GIROLAMO, *Lessico greco della Sicilia* cit., p. 90.

[160] «*Bagaria* dall'ar. *bgar* bue + suff. gr. lat. ia» (DE GREGORIO GIACOMO, *Ibridismo e tautologia ibrida nel siciliano* in «Zeitschrift für romanische Philologie» 49, 1929, p. 525). «Bagheria, bagaria, baaria (G. p. 82), vaccheria o stalla da buoi» (PELLEGRINI GIOVAN BATTISTA, *Terminologia geografica araba in Sicilia*, Università degli Studi di Trieste, Facoltà di Lettere e Filosofia -Istituto di filologia romanza, Trieste 1961, p. 15).

[161] «Ar. baqar "bestiame"» (PELLEGRINI GIOVAN BATTISTA, *Terminologia geografica araba* cit., p. 50).

[162] «Bagheria […] deriva dal tema apofonico [bac] da cui provengono anche vacca, bucolica, pascolo e la bucciria, vucciria o ucciria dei Siciliani. Significherebbe quindi vaccheria e si suppone che in queste zone venivano allevati bovini, anche perché vari altri toponimi della regione corroborano la congettura» (SARDO INFIRRI VINCENZO, *Vagando per il Valdemone. Toponimi Tradizioni Scomparse Geografie*, Archeoclub

tra il lemma arabo *bgar* (bue o vacca) e il suffisso greco-latino *ia.*[163]

La presenza di un'area denominata «Bafaria», posta a nord-est del colle Immacolata, fu inoltre rilevata nella mappa che l'architetto Francesco Pirrone «levò a vista» per il catasto borbonico (Figg. 63A e 64).[164]

Fig. 64 – Stralcio della mappa che fu redatta dall'architetto Francesco Pirrone.

Proseguendo nelle esplorazioni, è stata indagata l'area[165] che è posta ad ovest del colle Immacolata, caratterizzata da un altro toponimo Bagheria, e dalle contrade

d'Italia, Capo d'Orlando 1994, pp. 35-36).

163 «Bbuvarìa, vuiarìa f. stalla per buoi: topon. a Buvara Mister., a Buvarìa Rand., a Vitiddarìa Belp.; vaccarìa f. luogo dove si tengono e si mungono le vacche; od anche torma di bestiame vaccino: topon. u Vaccarìli Ling., u Vaccarizzu Catan., a Vaccarizza Rag., Cent.;, bagherìa*, bagarìa, boaria* f. vaccheria o stalla da buoi: voci usate nel Palermitano e provenienti dall'ar. baqar stalla da buoi» (GIUFFRIDA FRANCESCO, *I termini geografici dialettali della Sicilia* in «Archivio Storico della Sicilia orientale» LIII, 1957, p. 82). Si veda anche DE GREGORIO GIACOMO, *Ibridismo e tautologia ibrida* cit., p. 525.

164 CARUSO ENRICO, NOBILI ALESSANDRA, a cura di, *Le mappe del catasto borbonico di Sicilia. Territori comunali e centri abitati nell'archivio cartografico Mortillaro di Villarena (1837-1853),* Arti Grafiche Siciliane, Palermo 2001, p. 211. In questa mappa (Figg. 63A e 64) tutto l'affluente orientale del Niceto fu denominato «Fiume di Rocca» (di Roccavadina).

165 IGM 1:25000, *cc. 253*, I SE Rometta.

Annunziata e Bonerba[166] (Fig. 63) in cui furono effettuati, nei secoli scorsi, importanti rinvenimenti di età classica, rappresentati da un tesoretto (V secolo a.C - III secolo d.C.,) composto da circa un centinaio di monete (conii di Acragas, Ambracia, Atene, Camarina, Catana, Corinto, Gela, Lentini, Leucade, Messana, Naxos, Rhegion, Segesta, Siracusa, Taranto e Thyrrheium)[167] e da «sepolcri di terra cotta, vasi di pietra calcarea e medaglie di argento e di bronzo».[168] Nella contrada Bonerba (Fig. 65 B) ricade inoltre un monastero cistercense cui è collegata una chiesetta che antichi documenti descrivono intitolata alla Madonna di Bonerba o «Minerva».[169] (Fig. 65 A)

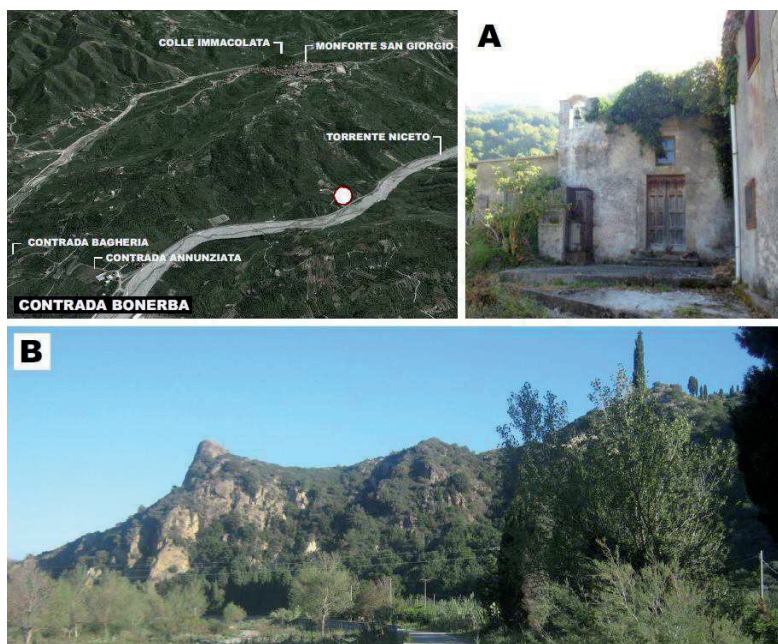



Fig. 65 – Contrada Bonerba..

Questi notevoli indizi di arcaicità non trovano però riferimenti nei risultati delle esplorazioni. Le aree che ricadono lungo l'asse Bagheria- Annunziata-Bonerba, infatti, risultano prive delle vetuste caratteristiche indicate dai rinvenimenti del passato. La

[166] Il toponimo *Bonerba* potrebbe connettersi alla forma latina "bona herba".
[167] Si vedano le note 51 e 59.
[168] DI MARZO GIOACCHINO, a cura di, *Dizionario topografico della Sicilia di Vito Amico* cit., p. 155.
[169] ARDIZZONE GULLO GIUSEPPE, *Guida ragionata al patrimonio storico-artistico* cit., pp. 177-181

mancanza di evidenze superficiali è stata sicuramente causata dai radicali lavori agricoli operati nella zona, dalle frequenti urbanizzazioni e anche dalle inondazioni del torrente Niceto.[170] Nello stato attuale, soltanto una campagna di scavi, condotta principalmente in prossimità della chiesa della Madonna di Bonerba, potrà fornire indicazioni sulle peculiarità archeologiche di quest'area, che è caratterizzata da un'antica reminiscenza legata a «Minerva».[171]

Tutte le indagini che sono state condotte nell'area del colle Immacolata di Monforte San Giorgio hanno disvelato la presenza di un antichissimo crocevia geografico - caratterizzato da un acrocoro con preminenza geomorfologica (Fig. 66) sovrastante un piccolo nucleo abitato e diverse risorse idriche[172]- che documenta ininterrottamente, in riferimento alla finalità delle indagini, il vasto arco cronologico che lega la protostoria all'età bizantina.

Fig. 66 – Il colle Immacolata e le aree circostanti

[170] Nella contrada Bonerba, un muro di contenimento e una parte della strada che costeggiano il Niceto sono stati recentemente inondati.

[171] Nel «1847», in una vallata della contrada Oliva di San Pier Niceto, posta di fronte alla contrada Bonerba, fu segnalato un sito «greco-romano», caratterizzato da tombe, «ceramica, monete e medaglie» (ARDIZZONE GULLO GIUSEPPE, *Guida ragionata al patrimonio storico-artistico* cit., p. 181).

[172] Numerosi edifici dell'abitato sono stati edificati a ridosso del colle, inglobando ipogei ed escavazioni. Come rileva Aldo Messina, «Monforte San Giorgio, abbarbicato alle falde del colle del castello, si può annoverare tra le città rupestri siciliane al pari di quelle ragusane» (MESSINA ALDO, *Le chiese rupestri del Val Demone* cit., p. 19).

Contrade Pistarina, Brimondo, Madonna di Crispino, Rocca Chiuppo, Maurici e Lacini (Monforte San Giorgio)

Altre esplorazioni e campionature hanno riguardato numerose aree ricadenti nel territorio di Monforte San Giorgio. Le indagini non hanno consentito di effettuare connessioni con le caratteristiche archeologiche ed insediative ricercate.

Tra i siti indagati si segnalano, per importanza, la contrada Pistarina, in cui Giacomo Scibona rinvenne vari reperti dell'età del bronzo («cocci ad impasto grezzo, a superficie rosso-chiara o nero-lustra» e «frammenti di grossi vasi decorati a cordoni ed intacchi, o con fregi geometrici ad incisioni e a denti di lupo»),[173] e le escavazioni a pianta ellissoidale che sono presenti nelle contrade Brimondo (Fig. 67 B) e Madonna di Crispino (frazione Pellegrino), tra cui spicca il sito in cui, secondo un'antica

Fig. 67 – Contrade Madonna di Crispino e Brimondo.

[173] SCOGLIO GUGLIELMO, *Sul territorio di Monforte San Giorgio* cit., p. 9. Nell'area di *Piano Inada*, limitrofa alla contrada Pistarina, è stata individuata un'escavazione artificiale ricavata in un agglomerato clastico.

tradizione, fu nascosta un'«immagine di Maria» per «sottrarla alla profanazione degli arabi».[174] (Figg. 67A)

Particolarità di rilievo emergono anche nell'area di Rocca Chiuppo (caratterizzata da ipogei naturali e artificiali – Fig. 68), nella contrada Maurici (che evidenzia i resti di antiche strutture poste a controllo del corso idrico – Fig. 69), e in prossimità di

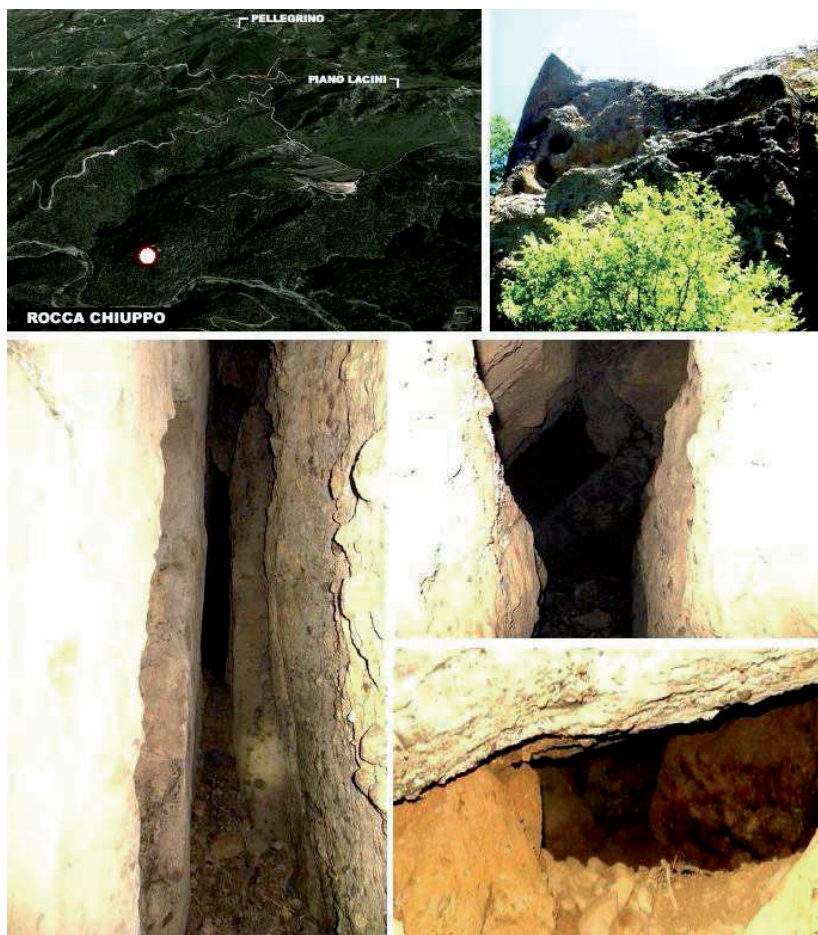



Fig. 68 – Area di Rocca Chiuppo.

[174] ARDIZZONE GULLO GIUSEPPE, *Guida ragionata al patrimonio storico-artistico* cit., p. 165. Così si riporta in un'iscrizione presente nel sito: «In questa grotta fu nascosto il quadro della Madonna per sottrarlo al saccheggio degli arabi nel 964».

Piano Lacini (dove è presente un'escavazione di forma ellissoidale – Fig. 70).[175]

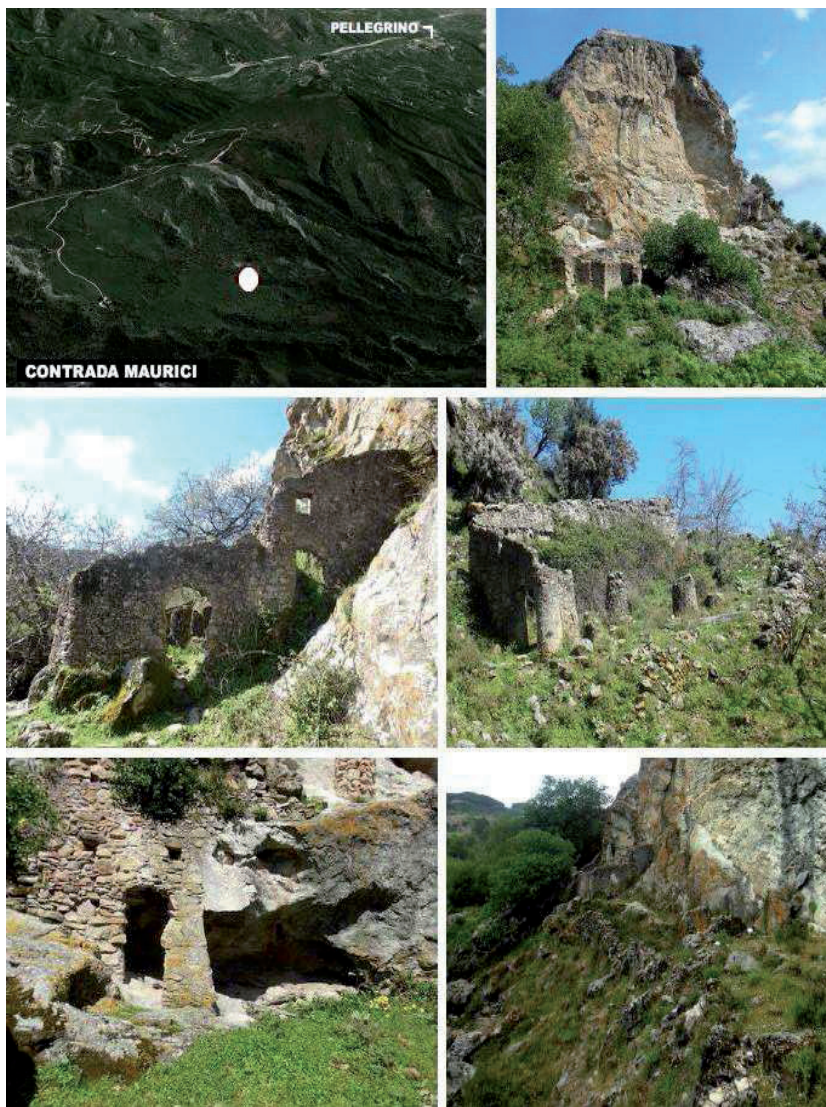



Fig. 69 – Resti di antiche strutture in contrada Maurici.

[175] Questo sito risulta assimilabile all'ipogeo che è presente nella contrada Sottocastaneto di Rometta (Fig. 12).

Fig. 70 – Escavazione ellissoidale in contrada Lacini.

Tutti questi siti, posti nelle aree esterne ai principali nuclei abitati di Monforte San Giorgio, evidenziano frequentazioni e stanziamenti umani molto antichi, che necessitano, per la loro complessità storico-archeologica, di appropriate indagini e di dati di scavo.

San Pier Niceto

L'ultima campagna di indagini ha interessato le contrade Zifronte, Pirrera e Oliva di San Pier Niceto, caratterizzate da rinvenimenti che legano la protostoria al periodo romano. (Fig. 71)

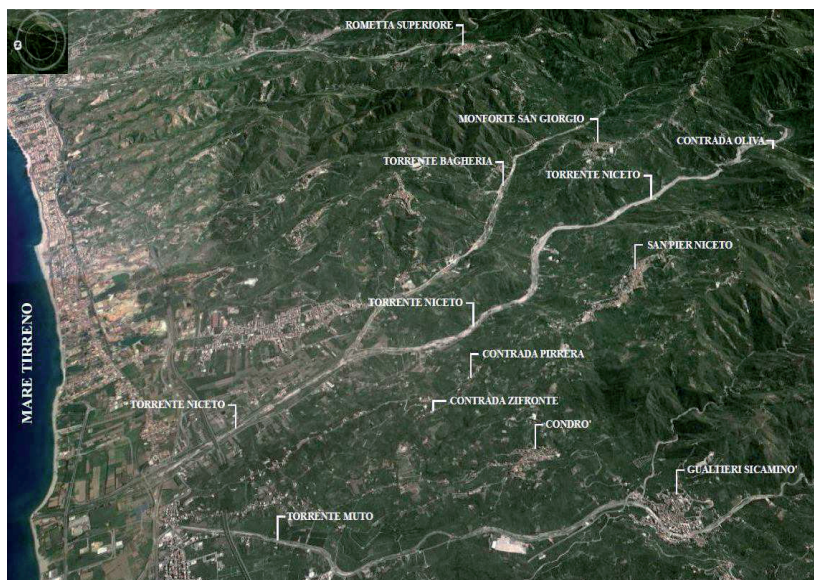



Fig. 71 – Il comprensorio di San Pier Niceto.

Nella contrada Zifronte sono presenti due fornaci romane che sono state recentemente sigillatte ed interrate dalla Soprintendenza di Messina, perché site in prossimità delle condutture del metanodotto.[176] Le esplorazioni condotte nell'area hanno soltanto consentito di individuare una grotta di grandi dimensioni nel vallone o saia di Pintarica (Fig. 72).

[176] «In località Zi Fronte, a San Pier Niceto, sono emerse due fornaci per laterizi, di cui si conservano in ottimo stato la camera interrata, il piano di cottura a griglia ed una piccola parte della camera superiore, e l'intero "prefurnio" (una sorta di camera posta davanti al forno vero e proprio). Dopo il restauro la fornace è stata protetta da un muro esterno, coperta con una tettoia, riempita con argilla espansa ed interrata. C'è una targa in metallo che descrive il manufatto e riporta la data del rinvenimento. Si è adottata questa soluzione - spiega l'architetto Maria Clara Martinelli, della Soprintendenza - per questioni di sicurezza, in quanto la fornace è posizionata in prossimità della linea del metanodotto. Questo ritrovamento è la testimonianza diretta della persistenza di un modello antico che ha continuato ad essere in uso fino a tempi relativamente recenti, come dimostra il rinvenimento di ceramica fine che potrebbe far ricadere l'ultima fase del suo utilizzo tra il 1600 al 1800» (*Le fornaci di Zi Fronte e la fattoria di S. Martino*, http://www.prolocospadafora.it/fornaci-e-fattoria.php).

Fig. 72 – Grotta in contrada Pintarica

Molto interessante risulta la contrada Pirrera, posta ad est del nucleo di Zifronte e caratterizzata da un rilievo terrazzato (193 metri s.l.m.) che è attraversato dalla Strada Provinciale 62. L'esplorazione dei livelli superiori ha permesso di rinvenire strutture ipogeiche artificiali, oggetto di numerosi riusi. Alcune escavazioni, evidenziando pianta ovoidale-ellissoidale e struttura a forno (Figg. 73A e 73B), appaiono riferibili, utilizzando modelli tipologici e cronologici già rilevati nel comprensorio, all'età protostorica e alla presenza di un antico insediamento sul pianoro sommitale.

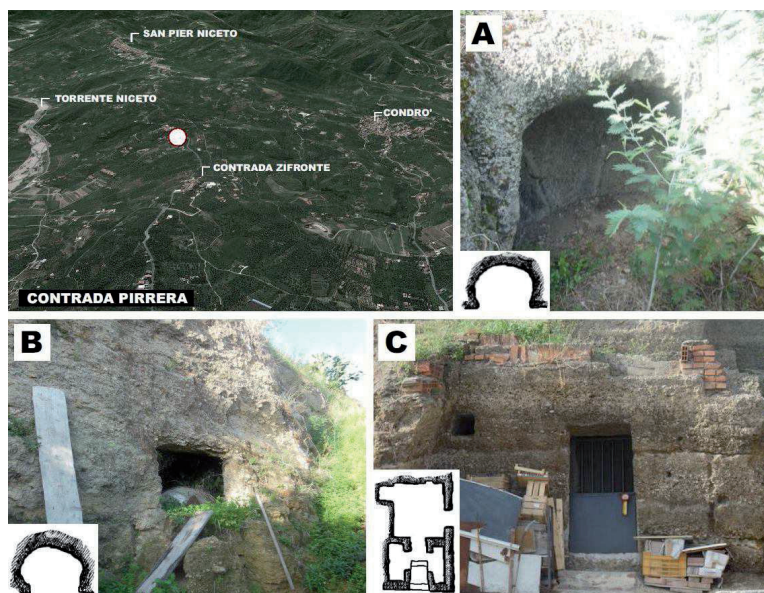



Fig. 73 – Alcune escavazioni che sono presenti nella contrada Pirrera

Nella stessa area è presente anche un'escavazione caratterizzata da due accessi e da due camere quadrangolari con tetto piano. (Fig. 73C) Le sue caratteristiche tipologiche, già riscontrate nei territori di Rometta e Monforte San Giorgio,[177] sembrano rimandare ad una struttura funeraria dell'età del ferro (forse un accorpamento di due tombe a camera).[178]

Campionature effettuate nelle zone orientali prossime al fiume Niceto hanno inoltre permesso di rinvenire, nella contrada Castania, una camera protostorica a pianta ellissoidale[179] (Fig. 74), caratterizzata da un aggetto che attornia l'accesso e da un piccolo incavo esterno (forse legato allo sportello litico di chiusura).[180]

Fig. 74 – Ipogeo in contrada Castania.

[177] Si vedano le note 67 e 137.
[178] Cfr. IMBESI FILIPPO, *La leggenda di Artenomasia e Castoreo*, Lulu editore, 2014, pp. 18-20.
[179] I versanti di questa contrada sono quasi interamente avvolti dalla vegetazione. La bonifica dei luoghi potrebbe portare al rinvenimento di altre evidenze storico-archeologiche.
[180] Questa struttura, utilizzando modelli tipologici noti del versante tirrenico messinese, risulta assimilabile ad alcune tombe dell'età del ferro che furono rinvenute su monte S. Onofrio, nel territorio di Barcellona Pozzo di Gotto (IMBESI FILIPPO, *Longane, la civiltà perduta* cit., pp. 53-55).

Superato il principale nucleo abitato superiore di San Pier Niceto, si sviluppa un'area di notevole interesse, caratterizzata da ampi pianori e declivi che discendono verso le antiche fiumare Niceto e Muto.

Nei versanti limitrofi al fiume Niceto spicca la contrada Oliva, che è caratterizzata da una fonte idrica sita all'interno di un ipogeo. (Fig. 75)

Fig. 75 – Ipogeo in contrada Oliva.

In questa vallata, nel 1847, furono casualmente rinvenuti «resti di un importante insediamento greco-romano con tombe a camera, a cappuccina, ceramica, monete e medaglie».[181] I radicali lavori agricoli eseguiti nella zona impediscono di poter individuare il sito oggetto dei ritrovamenti,[182] che era posto quasi di fronte alla contrada Bonerba (territorio di Monforte San Giorgio), in cui furono recuperati, nel 1840, «varii sepolcri di terra cotta, vasi di pietra calcarea e medaglie di argento e di bronzo».[183]

Esplorando le aree che attorniano la contrada Oliva, è stato individuato un singolare raggruppamento megalitico nel pianoro di Cafurci, che si dispiega ad arco sulle contrade Milia, Perda Romiti, Mandria-Cavallari, Ravanuso e Pedrazzi. Il complesso è costituito da un allineamento di pietre-fitte e masse rocciose di varie dimensioni e altezze che risultano visibili da tutte le vallate circostanti (Fig. 76). L'elemento di spicco del ragruppamento e il grande blocco soprastante che evidenzia

---

[181] ARDIZZONE GULLO GIUSEPPE, *Guida ragionata al patrimonio storico-artistico* cit., p. 181
[182] Ivi, p. 181
[183] DI MARZO GIOACCHINO, a cura di, *Dizionario topografico della Sicilia di Vito Amico* cit., p. 155. Nella contrada Bonerba sono presenti i resti di un monastero cistercense cui è collegata una chiesetta denominata, in antichi documenti, «Madonna di Bonerba» o «Minerva» (ARDIZZONE GULLO GIUSEPPE, *Guida ragionata al patrimonio storico-artistico* cit., pp. 177-181).

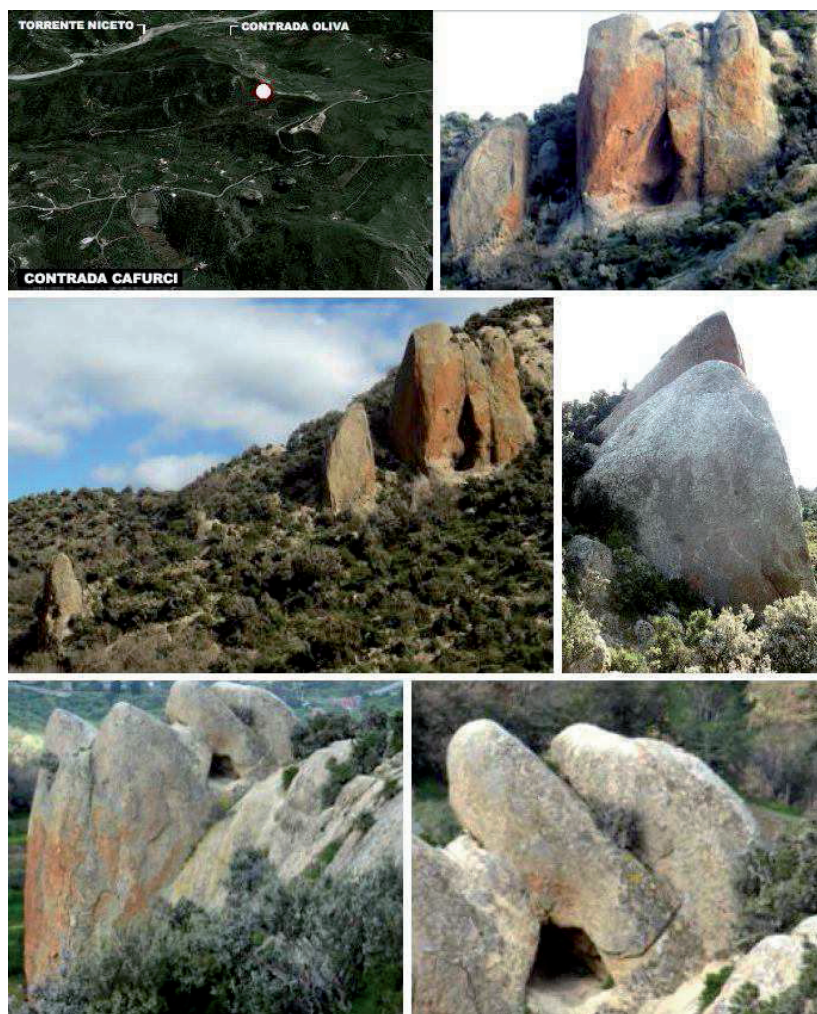



Fig. 76 – Complesso megalitico in contrada Cafurci.

ingerenze artificiali tramite alcuni segni di scavo e livellamenti posti nella zona centrale sottostante e sulla parte superiore. (Fig. 76) Indagini più approfondite potrebbero restituire dati fruitivi molto antichi, considerando la notevole

monumentalità del complesso,[184] che sembra riecheggiare, almeno visivamente, raggruppamenti di pietre-fitte e megaliti cultuali presenti in note aree neolitiche.[185]

Superate le contrade Zullarino e Dominitica, spicca per caratteristiche orografiche la contrada Milia (501 metri s.l.m.), sita su un pianoro che degrada a ovest verso il torrente Muto. In questa area sono presenti ipogei, ripari sotto roccia e grotte. Un'escavazione sita lungo la strada collinare, presentando pianta ellissoidale, appare riferibile, utilizzando modelli tipologici già riscontrati nel contesto locale, all'età protostorica e alla presenza di un antico insediamento. (Fig. 77)[186]

Fig. 77 – Alcuni ipogei e grotte che sono presenti nella contrada Milia.

Molto particolare risulta anche la contrada Vallone della Morte (posta a sud-est della contrada Oliva), caratterizzata da numerosi ripari sotto roccia - in parte utilizzati come involucri per abitazioni rurali e ovili - che, se indagati con scavi, potrebbero

[184] Cfr. IMBESI FILIPPO, *La leggenda di Artenomasia e Castoreo* cit., p. 24.

[185] Megaliti, pietre fitte e menhir *aniconici* protoantropomorfi, riferiti principalmente al periodo neolitico, sono presenti in molti siti dell'Europa. Nell'italia meridionale e insulare spiccano quelli ricadenti in varie aree della Sardegna (AA. VV., *Sardegna*, Touring Editore, 1984, pp. 43-45) e della Puglia (AA. VV., *Puglia*, Touring Editore, 1978, p. 433). Un'area megalitica siciliana molto conosciuta è la contrada Argimusco di Montalbano Elicona. Utilizzando questi siti come riferimenti, si evince che il raggruppamento megalitico di contrada Cafurci presenta identiche caratteristiche figurative, formali e rappresentative.

restituire dati antropici molto antichi, essendo legati a morfologie di notevole interesse. (Fig. 78)

Fig. 78 – Alcuni ripari sotto roccia che caratterizzano la contrada Vallone della Morte.

Risalendo il vallone Mandria, in prossimità di monte Cavallari (posto a sud-ovest della contrada Oliva), è stata inoltre individuata una piccola escavazione con pianta ellissoidale che, come altre tipologie presenti nelle aree collinari di San Pier Niceto,

---

[186] Cfr. IMBESI FILIPPO, *La leggenda di Artenomasia e Castoreo* cit., p.24.

appare legata alla facies protostorica.[187] (Fig. 79)

Fig. 79 – Escavazione nelle prossimità di monte Cavallari.

L'ultimo sito indagato attorno alla contrada Oliva (fulcro archeologico dell'area per effetto dei rinvenimenti del 1847), è la contrada Perda Romiti, dove sono stati individuati due imponenti rilievi antropomorfi.

Il primo, posto lungo la strada collinare, è caratterizzato da tre profonde depressioni ovaliformi, che appaiono visivamente collegabili alle cavità oculari e alla contrazione nasale del teschio umano. (Fig. 80) Cavità circolari e poligonali caratterizzano inoltre

Fig. 80 – Rilievo antropomorfo in contrada Perda Romiti.

[187] Cfr. IMBESI FILIPPO, *La leggenda di Artenomasia e Castoreo* cit., p.25.

la parte destra e la zona sottostante.[188] (Fig. 80) Il messaggio antropomorfo di questo rilievo, oggetto di parziale erosione, sembra trovare riferimenti visivi in numerose conformazioni neolitiche che riproducono facciali di teschi, come ad esempio nella necropoli di Sas Concas (Sardegna) e nel teschio di contrada Praga (Valle del Longano-Barcellona Pozzo di Gotto).[189] (Fig. 81)

Fig. 81 – Rilievo della contrada Perda Romiti e facciali di teschi che sono presenti nella necropoli Sas Concas (Sardegna) e nella contrada Praga (Valle del Longano - Barcellona Pozzo di Gotto).

Su un declivio della contrada Perda Romiti è stato inoltre rinvenuto un agglomerato clastico che esibisce le caratteristiche di un volto umano, contraddistinto nella bocca e negli occhi da incavi artificiali (di cui uno appare eroso), e dalla modellazione che delinea il capo (Fig. 82). Questa vera e propria scultura antropomorfa, che risulta visibile da tutte le contrade circostanti, sembra voler rimandare a un significato di notevole importanza.

La vicinanza dei due rilievi antropomorfi induce inoltre a ritenere di notevole interesse il pianoro sommitale a cui essi sono sottintesi[190] e che rappresenta la principale caratterizzazione morfologica dell'area sud-est.[191]

---

[188] Cfr. IMBESI FILIPPO, *La leggenda di Artenomasia e Castoreo* cit., pp. 26-27, 34-35.
[189] IMBESI FILIPPO, *Longane, la civiltà perduta* cit., p. 150.
[190] Il pianoro sommitale, caratterizzato da folta vegetazione, è attualmente adibito a pascolo. Indagini appropriate e una campagna di scavi potrebbero consentire di verificare la presenza di un antico stanziamento umano, legato alla notevole monumentalità delle due figure antropomorfe e alle evidenze delle vicine contrade Cafurci, Cavallari e Vallone della Morte.
[191] Quest'area potrebbe anche connettersi a un falso manoscritto seicentesco (*Cronaca di Orofone*) che descriveva *Artenomasia* e *Castoreo* due antiche città distanti, rispettivamente, 40 stadi da Milazzo e otto miglia dalla fonte di S. Venera (antico territorio di Castroreale). Utilizzando la lunghezza unitaria del miglio (metri 1671,84), vigente nell'area di Messina prima della legge borbonica del 31/12/1809, e il valore medio dello stadio olimpico o romano (metri 185), si evincono due archi di massima estensione (8 miglia x 1671,84 metri = Km.13,37472; 40 stadi x 185 metri = 7,4 Km.) che arrivano ad intercettare il fiume Niceto e i territori ricadenti nel comune di San Pier Niceto. Per le ricerche di *Artenomasia* e *Castoreo* si veda IMBESI

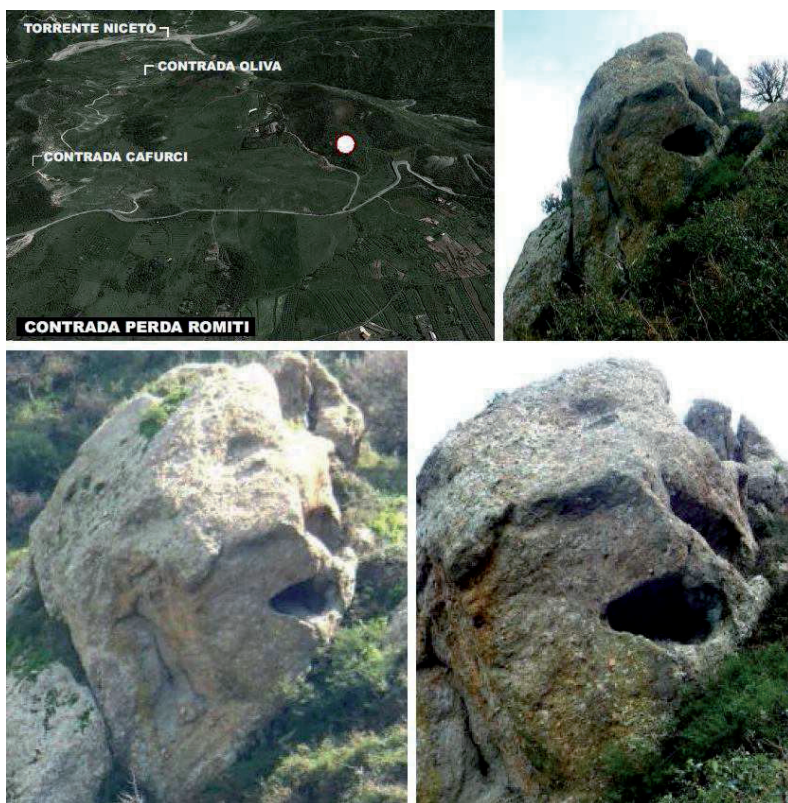



Fig. 82 – Rilievo antropomorfo in contrada Perda Romiti.

Tutte le indagini che sono state condotte lungo l'asse Zifronte-Pirrera-Oliva di San Pier Niceto e nelle aree limitrofe, consentono di tracciare un quadro di massima che rivela l'antica esistenza di piccoli stanziamenti umani che gravitavano attorno ai bacini idrici dei torrenti Niceto e Muto. Le peculiarità protostoriche individuate nelle esplorazioni, e i rinvenimenti effettuati in passato nelle contrade Zifronte e Oliva, non consentono di effettuare significative connessioni con le caratteristiche archeologiche ed insediative ricercate.

FILIPPO, *La leggenda di Artenomasia e Castoreo* cit.

* Alcune aree indagate, ricadenti nei territori di Rometta, Monforte San Giorgio e San Pier Niceto, sono avvolte da fitta vegetazione. La bonifica dei luoghi potrebbe consentire il rinvenimento di altre evidenze storico-archeologiche. Le immagini tridimensionali dei luoghi sono state ottenute con il software *Google Earth*.

L'IPOTESI MONFORTE SAN GIORGIO

Connettendo le aree esplorate nei territori di Rometta, Monforte San Giorgio e San Pier Niceto con quanto desumibile dai documenti sul tempio di Diana, sull'Artemisio (e/o sede della dea Toantea Facelina) e sulla località detta «Dianae» o «Diane», si rilevano notevoli assimilazioni storico-deduttive per l'area del colle Immacolata di Monforte San Giorgio, caratterizzata dall'acrocoro principale che, risultando visibile dalla costa e da tutte le aree circostanti (tra cui Milazzo, monte Motta e monte Palostrago – Fig. 83A), evidenzia un importante insediamento arcaico che risulta connettersi in età antica, per le tracce storico-archeologiche presenti, all'arco cronologico ricercato, compreso tra la protostoria e il periodo bizantino. Questa cronologia è parzialmente confermata e integrata dal tesoretto della vicina contrada Annunziata (che copre un arco temporale compreso tra il V secolo a.C. e il III secolo d.C.)[192] e dai rinvenimenti che furono segnalati nella contrada Bonerba (Fig. 83C).[193]

Le denominazioni Bagheria, *Bacharia* e «Bafaria», riscontrate storicamente negli idronimi e nei territori che attorniano il principale acrocoro monfortese (Fig. 83C), consentirebbero anche, tramite etimologie superfetate, di collegare tutto il contesto morfologico dell'area[194] ad antichissime pratiche di pascolo e di stazionamento di vacche o buoi.[195] Questo *rassemblement* etimologico e le evidenze storico-archeologiche caratterizzanti il colle Immacolata e le contrade circostanti, potrebbero indicare un collegamento del principale acrocoro monfortese e delle aree ad esso li-

[192] Si veda la nota 51.

[193] DI MARZO GIOACCHINO, a cura di, *Dizionario topografico della Sicilia di Vito Amico* cit., p. 155.

[194] L'incrocio tra i torrenti Niceto e Bagheria (dove iniziano le caratterizzazioni etimologiche che legano le aree ad antiche pratiche di pascolo delle vacche) dista circa 3 km dal mare Tirreno (distanza calcolata con il software *Distance Calculator* di Google). La confluenza delle due fiumare è inoltre caratterizzata da declivi che, ascendendo con leggere pendenze, terrazzamenti e vallate verso il colle Immacolata di Monforte San Giorgio (IGM 1:25000, *cc. 253*, I SE Rometta; IGM 1:25000, *cc. 253*, II NE San Pier Niceto), rappresentano la principale caratterizzazione altimetrica della vasta area compresa tra la costa e i versanti collinari di Roccavaldina e San Pier Niceto (arco visuale est-nord-ovest).

[195] Ad antiche pratiche di pascolo potrebbero anche connettersi la contrada Bonerba (nell'accezione latina "bona herba") e l'area denominata Li Pantano (Fig. 93C), considerando che il pantano o palude, in età antica, era strettamente legato al pascolo di animali, come ad esempio si evince da un privilegio concesso nel 1104-1105 al monastero di Santa Maria di Gala («dedimus sancto monasterio et paludes seu pantana Gatiri omnia quanta quidem integra et libera ut pascant ibi animalia sancti monasterii»; IMBESI FILIPPO, *Il privilegio di rifondazione del monastero di Santa Maria di Gala (1104-1105)*, in «Mediterranea. Ricerche Storiche» 17, 2009, pp. 603, 617).

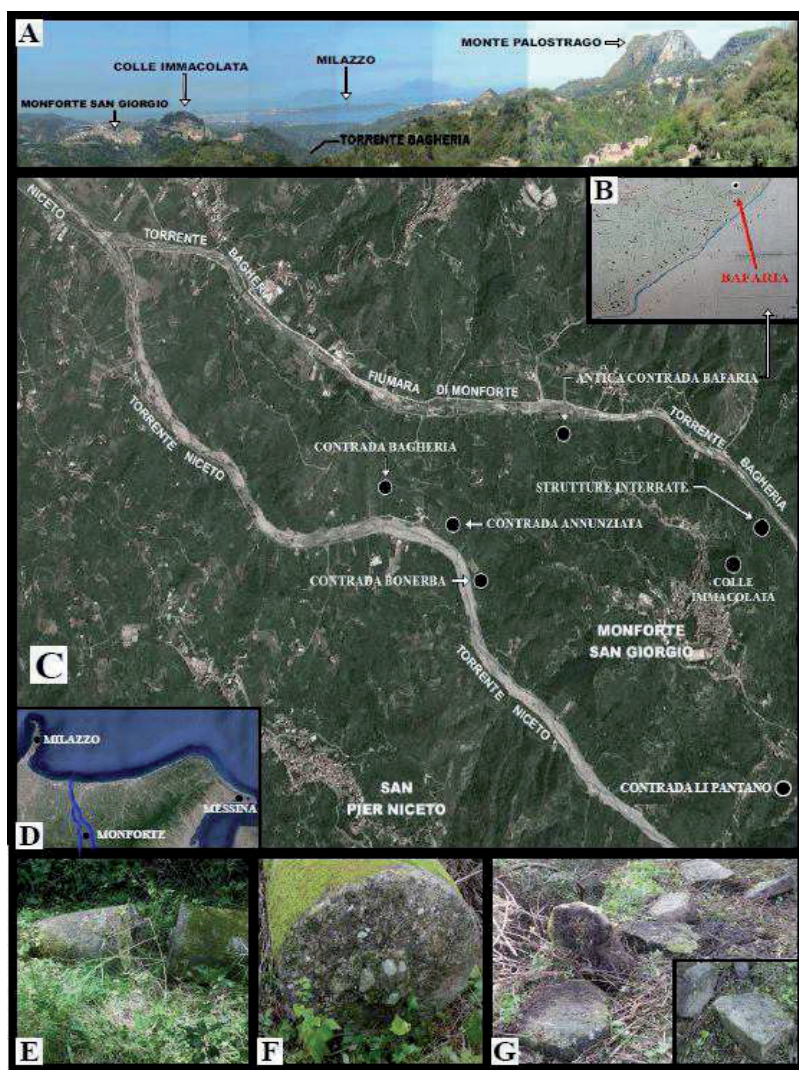



Fig. 83 – L'area del colle Immacolata di Monforte San Giorgio.

mitrofe con la πολίχνη βραχυτάτη di Artemisio, cui era connessa la tradizione, divulgata da Appiano nel II secolo d.C., che voleva questa piccola cittadina sede delle vacche del dio Sole. Considerando che la foce del fiume Niceto (alimentato

dall'affluente Bagheria) è vicina alla città di Milazzo (Fig. 83D), si sarebbe così potuta generare -tramite il deposito di reflui zootecnici nelle acque- anche quella presenza di «purgamenta» (letami) nel litorale che fu rilevata da Seneca e Plinio,[196] e seguentemente anche da Tommaso Fazello (XVI secolo)[197] e dal milazzese Giuseppe Piaggia (XIX secolo).[198]

Collegando altresì la sede della dea Toantea Facelina di Silio Italico (o l'Artemisio di Appiano) con l'idronimo «Phoetelinus» (o «Phacelinus»)[199] e il limitrofo tempio di Diana descritti da Vibio Sequestre, si deduce una contiguità spaziale che lega fiume e tempio ad un centro abitato limitrofo. Rapportando questa connessione alle aree indagate nel territorio di Monforte San Giorgio, si evince che una probabile area in cui ricercare una struttura templare dedicata ad Artemide/Diana (divinità legata in modo particolare alle acque) potrebbe essere la zona posta a nord-est del colle Immacolata, delimitata dall'idronimo Bagheria e caratterizzata da maggiori evidenze etimologiche e storiche. In questa area, che evidenzia la presenza di ipogei rupestri e fonti idriche, sono stati anche rinvenuti resti di colonne e di conformazioni litiche interrate, che rappresentano un importante indizio di probabili strutture antiche (anche cultuali) da indagare con una campagna di scavi in tutto il versante. (Figg. 83C, 83E, 83F e 83G)

Il nucleo di Monforte San Giorgio, infine, potrebbe anche essere stato interessato dalla *statio Dianae* che fu menzionata in antichi itinerari di età bizantina («Mesciana-Diane-Tindareon»),[200] in quanto si trova inserito in un percorso collinare, citato in età normanna da Idrisi, che da Messina, dopo aver attraversato la rocca di Rometta, consentiva di stazionare a Monforte, per poi proseguire verso Milazzo, congiungendosi infine con capo Tindari attraverso lo snodo di Oliveri.[201]

---

[196] SENECA LUCIUS ANNAEUS, *Epistolae et quaestiones* cit., p. 610; DOMENICHI LODOVICO, a cura di, *Della storia naturale di C. Plinio secondo* cit., p. 309.

[197] «Ed Omero nel primo dell'Odissea par che dichiari quel che dice Plinio, che il mare getta al lido certe superfluità a guisa di litame, si vede esser vero insino à nostri tempi, perché a certi tempi dell'anno questo mare getta alcune superfluità simili al litame» (FAZELLO TOMMASO, *Della storia di Sicilia deche due del R. P. M. Tommaso Fazello siciliano, tradotte in lingua toscana dal P. M. Remigio Fiorentino*, I, tipografia di Giuseppe Assenzio, Palermo 1817, p. 545). Il Fazello riferiva anche che, ai suoi tempi, il fiume Niceto (fatto coincidere con il Mela) era caratterizzato da «negrezza dell'acque» («Seguono dopo Mile le bocche dè fiumi Oliveto e Frondone, ed in oltre quel di Mile, secondo Ovidio e Plinio, il qual oggi è detto Nucito, che per la negrezza dell'acque -perché Mela in lingua greca vuol dire negro- ch'egli ancor oggi ritiene, s'ha attribuito questo nome, ed ancora à miei tempi ha l'arene e la sabbia negre»; FAZELLO TOMMASO, *Della storia di Sicilia deche due* cit., p. 545).

[198] «Da quella immondizia che, in alcune stagioni, il mare del seno orientale sul lido sparge, onde, nell'antichità, Plinio e Seneca furon sorpresi» (PIAGGIA GIUSEPPE, *Illustrazione di Milazzo* cit., p. 25).

[199] OBERLINUS JEREMIAS JACOB, *Vibius Sequester de fluminibus, fontibus, lacubus, nemoribus, paludibus, montibus, gentibus quorum apud poetas mentio fit* cit., pp. 16, 170-171; CLUVERIUS PHILIPPUS, *Sicilia antiqua* cit., p. 305.

[200] FASOLO MICHELE, *Tyndaris e il suo territorio* cit., p. 129; PINDER EDUARD, PARTHEY GUSTAV, a cura di, *Ravennatis Anonymi Cosmographia et Guidonis Geographica* cit., pp. 402, 495-496.

[201] «Facendoci da capo diciamo: che da Messina alla rocca di rimtah (comune di Rametta) corrono nove

Tutte queste considerazioni e la stretta contiguità (Figg. 84 e 85) tra il torrente Bagheria, il colle Immacolata e l'antico nucleo abitato posto a sud-est (Monforte San Giorgio), sembrano trovare profonde connessioni con i tasselli storici (singoli e

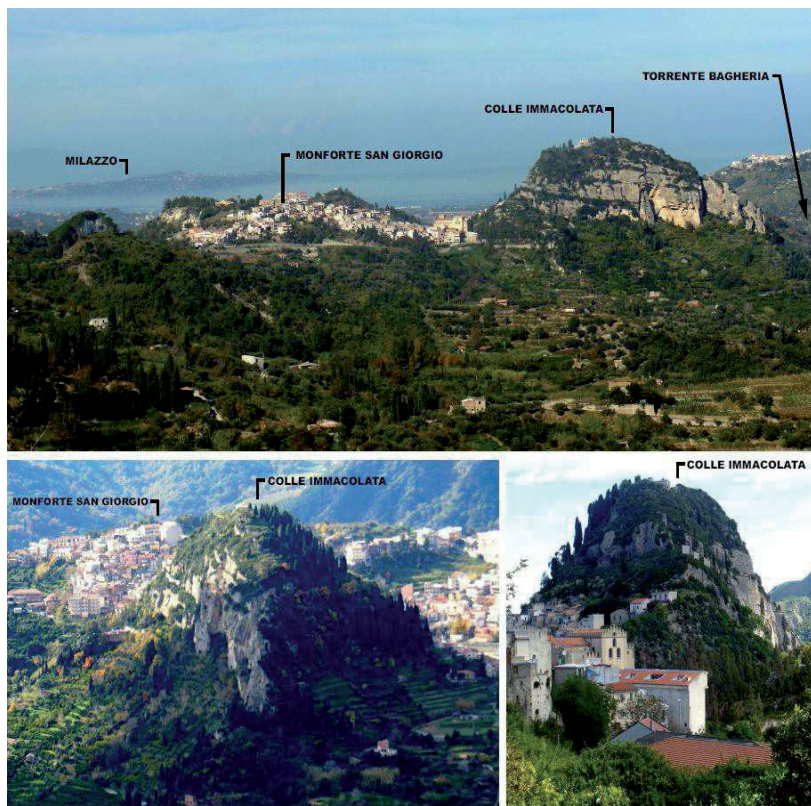



Fig. 84 – Monforte San Giorgio e il colle Immacolata.

associati) e con le caratteristiche insediative e cultuali che, secondo le fonti conosciute, caratterizzavano la cittadina detta Artemisio e l'area in cui ricadeva il

---

miglia e da questa a munt dafurt (monte dè Forti, comune di Monteforte), per mezzogiorno, quattro miglia. Da Monteforte a Milazzo quindici miglia per tramontana […] A Milazzo dodici miglia. Al Capo [di Milazzo] sei miglia. Dal Capo, seguendo la sinuosità del golfo, a libîri (Oliveri) venticinque miglia. A râs dandârî (Capo di Tindari) tre miglia» (AMARI MICHELE, SCHIAPARELLI CELESTINO, *L'Italia descritta nel Libro del Re Ruggero compilato da Edrisi*, in «Atti della Reale Accademia dei Lincei» VIII, 1883, pp. 61-62, 67). «Facendoci ancora indietro diciamo che da Messina alla Rocca di Rametta la distanza è di nove miglia, da quest'ultima a Monteforte quattro in direzione sud, da Monteforte a Milazzo quindici verso nord […] a Milazzo dodici miglia, al Capo di Milazzo sei miglia; da questo Capo, seguendo la sinuosità della baia, a Oliveri venticinque miglia; a Capo di Tindari tre miglia» (RIZZITANO UMBERTO, a cura di, *Il libro di Ruggero*, Flaccovio editore, Palermo 2008, pp. 62-63; 66-67).

tempio dedicato alla dea Toantea Facelina.[202] (Figg. 84 e 85)

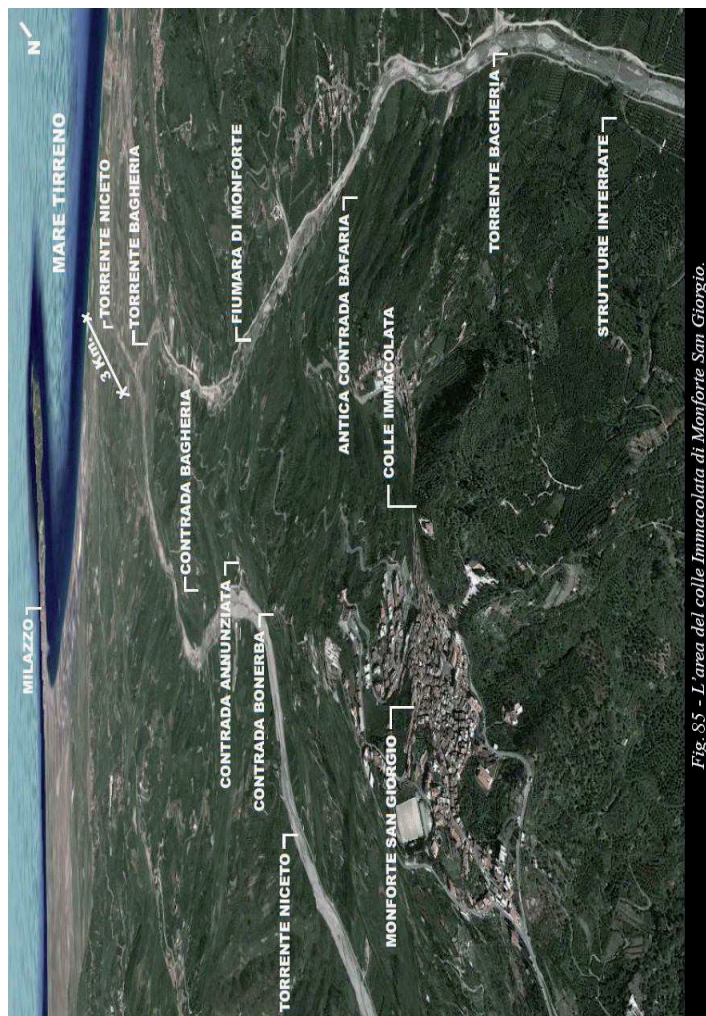



Fig. 85 - L'area del colle Immacolata di Monforte San Giorgio.

[202] Non è dato sapere se i luoghi descritti da Omero fossero reali. Dall'Odissea si evince che i buoi del Sole pascolavano in un sito non molto distante dalla costa («Agli armenti del Sol quindi strappati i più floridi buoi, che non lontano dalla nave pascean, tutti in un branco se li chiusero in mezzo»; MASPERO PAOLO, a cura di, *Homerus / Odysseia* cit. p. 300). L'area in cui iniziano le denominazioni Bagheria dista circa 3 km dal mare Tirreno. (Fig. 85) Considerando il sonno di Ulisse, le informazioni che si desumono dall'Odissea risultano molto generiche e vaghe («Io tutto solo per l'isola vagando, un dì pervenni ad un rio, che dai venti era difeso; e lavate le mani in quella pura onda, il gran Giove e gli altri Dei pregava ad aprirmi la via della partenza. Finito il prego, su le ciglia un dolce sonno mi scese»; MASPERO PAOLO, a cura di, *Homerus / Odysseia* cit. p. 299). La presenza di «un rio, che dai venti era difeso» risulta infatti assimilabile a molti luoghi disposti lungo i torrenti Niceto e Bagheria.

INDICE